SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

14ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Costituzione . . . . . *Pag.* 687

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Presidente 709

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 687
Approvazione da parte di Commissione permanente 729

Approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 23 e 24:

PRESIDENTE 729
CODIGNOLA 728
GAVA 729

Richiesta e reiezione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 23 e 24:

PRESIDENTE 723, 724
ANDERLINI 726
BERGAMASCO 726
CODIGNOLA 722
DI PRISCO . . . . . *Pag.* 724
MANNIRONI 723
NENCIONI 725
PINTO 727
ROMANO 722

Votazione per appello nominale 727

GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Convocazione 687
Nomina di membri 687

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 730
Annunzio di interrogazioni 731

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e della interrogazione n. 25, concernenti i problemi agricoli del MEC:

PINTO 702
ROSSI DORIA 707
SCARDACCIONE 687

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina di membri della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee e di convocazione della Giunta stessa

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, prevista dall'articolo 21-*bis* del Regolamento, i senatori: Anderlini, Angelini, Avezzano Comes, Bergamasco, Chiaromonte, Coppola, D'Angelosante, Fabbrini, Fortunati, Giraudo, Livigni, Lombardi, Mannironi, Marcora, Nencioni, Perrino, Rossi Doria, Ruini, Samaritani, Scardaccione, Scelba e Tolloy.

La Giunta stessa è convocata alle ore 10,30 di giovedì 25 corrente per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, nella seduta di questa mattina, ha proceduto alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Mario Dosi; Vice Presidenti il deputato Mario Zagari e il deputato Giancarlo Pajetta; Segretari il deputato Natalino Di Giannantonio e la senatrice Giglia Tedesco.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ROMANO, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, PAPA, PERNA, PIOVANO, RENDA. — « Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola » (81).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13, 16 e della interrogazione n. 25, concernenti i problemi agricoli del MEC

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni numeri 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze numeri 13, 16 e della interrogazione numero 25, concernenti i problemi agricoli del MEC.

È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sia consentito a me, che provengo da studi ed esperienze pratiche della vita agricola e che sono stato eletto da un ambiente esclusivamente rurale, esprimere il mio vivo compiacimento per il particolare interesse che il Senato rivolge ai problemi della nostra agricoltura.

Le dichiarazioni programmatiche del Governo Leone che ci assicurano viva premu-

ra per i problemi agricoli, la nutrita serie di proposte di leggi presentate da colleghi della mia parte politica e sottoscritte anche da me, le diverse mozioni ed il dibattito che si va svolgendo in quest'aula intorno ai problemi della politica agricola comune, rappresentano indubbie testimonianze di sensibilità e di consapevolezza della importanza del settore agricolo nello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Devo dichiararmi quindi sinceramente lieto che il Senato, agli inizi dei suoi lavori, abbia rivolto l'attenzione a due fatti importanti: il Trattato di non proliferazione nucleare e l'agricoltura. Il primo può ritenersi strumento necessario a contribuire a fugare timori e pericoli di distruzione del genere umano; la seconda costituisce componente indispensabile della nostra economia e fonte di vita e di lavoro ancora per circa un quarto della nostra popolazione attiva.

Ma, assieme al compiacimento per tale interesse ed al riconoscimento per l'utilità di questo dibattito, mi sia consentito esprimere un senso di rincrescimento per le considerazioni e per il tono con cui sono state presentate le mozioni e si sono svolte le prime battute di questo dibattito.

Infatti, la lettura delle mozioni, nonchè gli interventi che le hanno illustrate, suscitano l'impressione che la nostra agricoltura sia all'anno zero e che ci sia tutto da rifare, perchè tutto è stato sbagliato.

Ciò può essere motivo di momentaneo turbamento non solo per chi responsabilmente ha partecipato alle laboriose decisioni che hanno caratterizzato la faticosa costruzione dell'Europa verde, per chi ha promosso la azione pubblica, per i numerosi operatori agricoli che, in mezzo a difficoltà varie, hanno realizzato mirabili esempi di ordinamenti produttivi, ma anche per chi, come me, per lunghi anni ha tentato sul piano operativo di contribuire con passione alla crescita economica, sociale e civile dei contadini del Mezzogiorno.

Fortunatamente però la realtà della nostra agricoltura e le sue prospettive di sviluppo risultano diverse da quelle delineate nelle mozioni.

Mi sembra quindi opportuno tentare di fugare o di ridimensionare quell'impressione negativa, svolgendo alcune considerazioni sulla situazione agricola del nostro Paese e sui problemi che ha posto e pone la nostra partecipazione all'integrazione europea.

Invero, le mozioni hanno sollevato una serie di problemi, la cui analisi richiederebbe lungo tempo e un lunghissimo discorso. Ma il mio intervento si limiterà a tentare di porre in rilievo i grandi e principali fenomeni economici e sociali che in questi anni hanno dominato e dominano tuttora la nostra realtà agricola. Non mi indugerò quindi ad esaminare i problemi particolari sollevati dalle mozioni, nè mi soffermerò sui singoli regolamenti comunitari, ma mi sforzerò di tracciare le grandi linee lungo le quali si sono mossi ed a mio avviso dovranno muoversi lo sviluppo agricolo e l'azione di politica agraria.

Comincerò col ricordare che i primi anni dell'applicazione del Trattato di Roma, cioè gli ultimi anni '50 ed i primi anni '60 fino all'avvio della politica agricola comune (gennaio 1962), coincisero con un periodo di profonda e rapida evoluzione della nostra economia e della nostra società, accompagnata da una congiuntura europea favorevole che alimentò la domanda estera delle nostre forze di lavoro. Ciò dissipò le preoccupazioni e le resistenze affacciate dai Governi degli altri Paesi della piccola Europa nel corso delle conferenze e delle trattative per la stipula dello stesso Trattato di Roma nei riguardi dell'eccedenza di mano d'opera italiana e della nostra insistenza a concepire il Mercato comune non solo come libera circolazione di beni e di servizi, ma anche come libera circolazione degli uomini. Il timore che il nostro Paese utilizzasse il Mercato comune come mezzo per esportare la sua esuberante forza di lavoro fu fugato dall'evolversi della realtà europea che aprì anzitempo le frontiere alla nostra mano d'opera.

Ciò, se determinò situazioni dolorose e talvolta drammatiche dal punto di vista umano, va considerato un fatto economico e sociale sostanzialmente positivo. Esso ha consentito di avviare a superamento l'antico e

grave squilibrio tra popolazione e risorse di molti territori italiani, nonchè nuove esperienze e contatti umani per i nostri lavoratori.

So bene che questo non è il parere dei miei colleghi dell'estrema sinistra che ritengono l'esodo o l'emigrazione un fatto negativo; ma, pur non volendo ora soffermarmi a confutare tale loro opinione, desidero far osservare che una fisiologica ed ordinata mobilità settoriale e territoriale della mano d'opera è fenomeno connesso a tutte le economie in via di sviluppo e che invece l'immobilità è segno evidente di un'economia statica ed arretrata.

Devo anche rilevare che tale fenomeno ha prodotto la più profonda trasformazione strutturale della nostra agricoltura.

Ad ogni modo, il vivace ritmo di sviluppo delle nostre regioni settentrionali, la intensa domanda estera di lavoro, la minore velocità di adattamento dell'agricoltura al progresso tecnico e al ritmo di sviluppo industriale e l'impetuoso esodo rurale, ruppero molti equilibri precari delle nostre campagne e diffusero il convincimento che la agricoltura fosse destinata a svolgere un ruolo marginale nel sistema economico del nostro Paese. Cominciò a farsi strada l'opinione che l'agricoltura dovesse considerarsi come un servizio pubblico sociale da mantenere, per evitare che le campagne si spopolassero completamente e che la Nazione, in momenti difficili, si trovasse ad essere, per i suoi approvvigionamenti alimentari, completamente tributaria dell'estero.

Da queste opinioni derivò la tendenza a limitare gli investimenti pubblici in agricoltura, così come si contrassero gli investimenti privati nei miglioramenti aziendali. Il valore della terra scese a livelli mai toccati in valore assoluto, specie nelle zone povere prive di suscettività.

Il confronto tra la produttività dei capitali e del lavoro investiti in agricoltura e quelli investiti in altre attività economiche ed in in particolare nell'industria tornava infatti a svantaggio dell'agricoltura. Venne posta in discussione anche l'azione di riforma fondiaria svolta negli anni '50 e riprese forza il concetto di un'agricoltura basata sulle grandi dimensioni aziendali per rispondere alla conclamata esigenza di produrre a costi competitivi sul piano mondiale.

Fu questa l'atmosfera nella quale si svolse la famosa maratona del 14 gennaio 1962, che segnò il passaggio alla seconda fase del periodo transitorio del Mercato comune europeo e l'avvio della politica agricola comune. Tale atmosfera, esaltata dal generoso ideale dell'unità europea e dalla dominante considerazione che l'unificazione economica fosse strumento efficace per giungere all'unificazione politica, contribuì a far sottovalutare le difficoltà e le resistenze che da parte delle forze nazionalistiche sarebbero state opposte alla costruzione politica dell'Europa ed influì sulla nostra adesione al primo piano Mansholt che riservava priorità alla politica di mercato e precedenza alla regolamentazione di prodotti fondamentali: cereali, carni, latte. Con ciò non intendo dire che in quel momento mancasse la consapevolezza delle difficoltà che avrebbero incontrato alcuni settori della nostra agricoltura, caratterizzata da uno stato di inferiorità nelle sue strutture; ma desidero ricordare che in quella occasione, a mio avviso, prevalse la scelta di fondo a favore della costruzione dell'Europa unita, nel cui quadro sarebbe stato più agevole promuovere uno sviluppo equilibrato dei vari Paesi. Prevalse anche la convinzione che, strada facendo e sulla base dell'esperienza, fosse possibile rettificare e rivedere — come in gran parte è stato fatto e si va facendo — e che gli svantaggi di alcuni settori potessero trovare vantaggi in altri settori dello stesso comparto agricolo o di comparti extra-agricoli.

Nè, d'altra parte, va sottovalutata la difficoltà di unificare ed integrare economie agricole profondamente diverse e storicamente sviluppatesi per effetto di differenti politiche in ambienti pedoclimatici diversi. Peraltro, pur ritenendo necessario ed utile per la nostra agricoltura avviare contemporaneamente la politica di mercato e quella delle strutture, mi rendo conto che nella realtà politica si procede sulla base di accordi, di compromessi tra tesi ed interessi

spesso contrastanti. Nè si può sminuire l'importanza che la politica di mercato ha come fattore di orientamento nelle scelte che gli operatori agricoli devono compiere per migliorare le loro strutture produttive. Essa assolve alla insostituibile funzione di elemento di stabilità e di sicurezza dei prezzi e dei redditi.

Ad ogni modo, non è ora costruttivo attardarsi a discutere sulle prime scelte e priorità della politica agricola comune, anche perchè la realtà si è evoluta e la congiuntura avversa del 1963-65 ha indotto a riconsiderare l'importanza che l'agricoltura conserva nel nostro Paese. Peraltro, nel dicembre 1964, la tesi italiana, basata sulla visione globale ed equilibrata delle esigenze e dei problemi agricoli dei vari Paesi europei, ha incontrato comprensione ed accoglimento. È stato dato riconoscimento all'importanza che nella nostra agricoltura rivestono alcune produzioni tipiche: olio di oliva, grano duro, ortofrutticoli; è stato creato un nuovo equilibrio nella regolamentazione dei mercati e negli oneri di finanziamento della politica agricola comunitaria (fondi del FEOGA); è stata avviata la politica di miglioramento delle strutture. Di ciò va dato merito alla azione decisa che in sede comunitaria svolsero l'allora ministro degli esteri Fanfani e l'allora ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi.

Ma da alcune parti si obietta che la organizzazione comunitaria dei mercati agricoli si va realizzando su basi autarchiche, che i nazionlismi economici cacciati dalle frontiere dei singoli Stati si sono trasferiti nella frontiera Europea: l'Europa si chiude in sè ed il processo di liberalizzazione su scala internazionale subisce una battuta di arresto. È questo un rilievo inesatto.

A parte gli incrementi di scambi che la Comunità europea e l'Italia hanno realizzato con altri Paesi estranei al MEC ed in particolare con i Paesi dell'Est europeo, è nota la attrazione che il MEC esercita nei confronti degli altri Stati che chiedono di associarsi o di farne parte, così come viva è la volontà della maggioranza dei Paesi membri, compresa l'Italia, ad allargare la Comunità.

Ma, in materia di mercati agricoli e di più ampia concorrenza internazionale, il nostro atteggiamento non può non ispirarsi a senso di prudenza e di cautela. Nel mondo sussistono ancora molte disparità sociali ed economiche e molte pratiche protezionistiche, che falsano la concorrenza; i mercati mondiali dei prodotti agricoli sono tuttora dominati dal disordine.

È indubbiamente nostro vitale interesse, proprio in riferimento alle notevoli possibilità espansive che hanno alcune nostre produzioni ortofrutticole, incrementare gli scambi con i Paesi terzi ed allargare la Comunità europea. Questo allargamento deve tuttavia avvenire in varie direzioni, e non a senso unico favorendo gli interessi di alcuni Paesi a danno di altri.

Bisogna inoltre tener presente se i costi più bassi dei prodotti offerti da altri Paesi derivano da maggior produttività o non piuttosto da minor remunerazione dei capitali e del lavoro.

In tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo, i minori prezzi dipendono quasi esclusivamente dal fatto che i salari sono tenuti molto bassi e i redditti fondiari sono modesti. Alcuni prodotti realizzati a costi più bassi che in Italia sono quelli che utilizzano le risorse naturali, come i prodotti degli allevamenti che utilizzano i pascoli jugoslavi, o il cotone e gli agrumi coltivati in ambienti particolarmente idonei come quelli di Israele.

Di fronte a simili situazioni, l'apertura indiscriminata del nostro mercato ai prodotti di altri Paesi può essere realizzata perseguendo due linee di politica economica. La prima si fonda sulla possibilità di un ampio sviluppo industriale e di una marginalità dell'attività agricola, con ulteriore fortissima contrazione della percentuale di addetti agricoli. Si rende così possibile un forte incremento di scambi industriali ed agricoli fra il nostro Paese e Paesi a scarso sviluppo industriale.

La seconda linea si basa sull'esigenza di comprimere i salari e i redditi di lavoro dei nostri addetti all'agricoltura agli stessi livelli di quelli della Spagna o della Polonia.

La nostra partecipazione all'integrazione europea e l'evoluzione della realtà interna ed estera hanno invece favorito uno sviluppo economico che ha consentito il graduale miglioramento dei salari e dei redditi di lavoro anche nel settore agricolo.

Il contatto dei nostri contadini migrati in Germania, in Belgio, in Francia, in Olanda, con il mondo industriale e rurale di Paesi a più alto livello ha aperto un processo evolutivo irreversibile nei rapporti fra proprietà, impresa e lavoro.

Infatti, prima prevalente era la forza contrattuale della proprietà terriera e della grande impresa che regolavano i rapporti contrattuali, i canoni di affitto, i patti mezzadrili, condizionando i salari e il tenore di vita dei lavoratori agricoli.

Con la circolazione della mano d'opera nel nostro Paese e nei Paesi del MEC e con le prospettive di collocamento di nuove produzioni agricole a prezzi remunerativi, il lavoro si è liberato dallo stato di antica soggezione nei riguardi della proprietà e della impresa agricola, ha migliorato la sua forza contrattuale ed ha ottenuto più alti livelli salariali.

Non va dimenticato che la paga salariale ha spesso superato i livelli dei contratti di lavoro, provocando nell'altra parte dello schieramento politico scandalo e lagnanze derivanti dal fatto che molti proprietari, imprenditori sprovveduti, che non sapevano reagire alla evoluzione dei tempi, fallivano.

È stata dunque una prova di grande coraggio da parte degli uomini politici scegliere di tentare l'unificazione economica con Paesi più ricchi, anzichè restare sulle posizioni della Spagna, ad esempio, o sulle posizioni di contenimento dei salari, come la Polonia, proprio perchè il capovolgimento dei rapporti tra lavoro, impresa e mano d'opera era prevedibile e avrebbe portato, come ha portato, ad una situazione di crisi, di crisi di crescenza di tutta l'agricoltura italiana.

Non va dimenticato, onorevoli colleghi comunisti, che, quando si iniziò la riforma agraria, i bilanci poderali erano basati sulla previsione di 380 mila lire annue di reddito per ogni famiglia. Se non ci fosse stato il processo evolutivo conseguente all'avviamento del Mercato comune, probabilmente tale reddito sarebbe stato fino a qualche anno fa ritenuto sufficiente; è noto invece che, all'inizio degli anni '60, si sono dovute correggere le iniziali previsioni di reddito poderale elevandole ad almeno un milione di lire.

L'operaio emigrato dalle campagne del Mezzogiorno negli altri Paesi del Mercato comune aveva contratto l'abitudine della automobile, del vestir bene, della gita domenicale, ed aveva diffuso tale abitudine nei componenti la famiglia rimasti nel Paese di origine, suscitando nuove tendenze ai consumi e stimoli al guadagno. Si è così verificata una mobilitazione di tutte le energie umane delle famiglie contadine. In certi Paesi è stata rotta la tradizione che voleva la donna casalinga e non occupata nelle fabbriche, nei lavori dei campi o in altre attività.

A mio avviso, questi fenomeni, difficilmente qualificabili, ma reali, spiegano il moto nuovo di sviluppo che si è venuto a porre in essere nel mondo rurale italiano, determinando la rottura del vecchio equilibrio esistente nelle campagne.

In altri termini, l'avviamento del MEC ha favorito la mobilitazione delle forze di lavoro sottoccupate in agricoltura, creando la spirale aumento dei salari-aumento dei consumi-aumento delle produzioni.

In questo tipo di sviluppo hanno trovato difficoltà ad inserirsi coloro i quali vivevano di profitto e di rendita fondiaria, mentre i piccoli proprietari coltivatori diretti, specialmente affittuari e mezzadri, partecipando all'esodo, riducendo il numero degli addetti famigliari all'azienda agricola, utilizzando le macchine e le tecniche moderne, hanno, se non uniformemente su tutto il territorio nazionale, visto aumentare sensibilmente, anche se non ancora in misura soddisfacente, il loro reddito di lavoro. Quegli agricoltori, invece, abituati a destinare al lavoro una modesta parte della produzione, con l'avvio del Mercato comune e con l'aumento del costo del lavoro, dovendo rinunciare al reddito fondiario oppure al reddito dei capitali investiti, sono entrati in crisi.

Con ciò non si vuol dire che in crisi non siano entrati anche i piccoli proprietari coltivatori diretti, o gli enfiteuti, che, per quanto attiene alla parte di reddito familiare derivante dalla terra, si trovano in posizioni analoghe a quelle dell'imprenditore capitalista; essendo però il reddito netto dell'imprenditore contadino costituito anche da reddito di lavoro, le conseguenze sono state meno gravi, in quanto il minor reddito fondiario si trasformava in maggior reddito di lavoro.

Peraltro, avendo allargato il rapporto uomo-terra e avendo spesse volte proceduto, specie su terra propria, ad una rapida trasformazione colturale (basti pensare a quelli che da cerealicoltori sono diventati orticoltori o arboricoltori), gli imprenditori contadini hanno più rapidamente imboccato la strada del rinnovamento delle colture.

Per l'imprenditore capitalista si è dunque posto in maniera drastica il dilemma: rinnovarsi o fallire. E per molti agricoltori, specie nelle zone meridionali, collinari, dove più accentuato era lo sfruttamento del lavoro umano da parte anche di figure intermedie tra proprietà e impresa, si è avuto il crollo di molte aziende e molti hanno visto venduta all'asta dagli istituti finanziatori la proprietà, specie quando i mutui contratti al fine di rinnovare la propria struttura aziendale erano serviti per coprire posizioni debitorie attribuibili ad esigenze di ordine familiare.

Molti agricoltori, però, di fronte alla spinta derivante dalla nuova posizione del lavoro, hanno modificato le loro strutture produttive, prima di tutto meccanizzando dove la giacitura del terreno e le caratteristiche delle colture lo consentivano.

Può quindi dirsi che il Mercato comune sia stato per l'agricoltura come una sferzata che ha lasciato traccia sulla pelle del cavallo ma lo ha messo sotto sforzo e lo ha fatto partire al trotto e al galoppo.

Ora è possibile dire, che di fronte alle esigenze nuove, allo stato di crisi di crescenza dell'agricoltura italiana, il cavallo (cioè gli agricoltori) non era allenato ad andare al galoppo e le infrastrutture non erano pronte per un percorso tutto a galoppo.

Non vi è dubbio che il MEC ha posto la necessità di attuare una politica economica e una politica agraria capaci di preparare gli uomini a nuovo livello imprenditoriale e di creare le infrastrutture e le strutture produttive idonee per un nuovo livello di vita economica. Esso ha posto alla classe dirigente italiana e agli agricoltori nuovi problemi che alcuni definiscono guai, ma che invece sono problemi tipici di una società in sviluppo. Se non ci fossero, non staremmo sulla via di un rapido sviluppo. Infatti, quei problemi non ci sono in Spagna o in Portogallo, rimasti sostanzialmente legati a politiche autarchiche, nè ci sono in Polonia o in Cecoslovacchia dove con il blocco dei salari è stata mortificata la capacità espansiva dei consumi e della produzione.

Naturalmente, a questo punto si pone la domanda: la politica economica, la politica agraria di questi anni avevano ben individuato i problemi scaturenti dalla applicazione del MEC ed avevano predisposto le misure idonee a secondare lo sforzo cui gli agricoltori erano chiamati?

In linea di massima, si può rispondere affermativamente. Basti ricordare il primo piano verde, predisposto dall'onorevole Rumor, e l'ampia ed approfondita analisi della Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale, voluta e promossa dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani, oggi nostro autorevole e stimato Presidente.

Dall'analisi e dalle indicazioni di quella conferenza, che restano tuttora sostanzialmente valide, nonostante siano trascorsi oltre sette anni, hanno tratto ispirazione provedimenti legislativi di rilievo: legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno e per le Aree depresse del Centro-nord; legge per lo sviluppo della zootecnia e della bieticoltura; legge per lo sviluppo della proprietà coltivatrice; legge sui patti agrari e sugli enti di sviluppo; piano verde n. 2 eccetera. Essi mirano essenzialmente a rinnovare le strutture produttive con la immissione di nuovi capitali tecnici, con la costituzione di centri cooperativi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con la diffusione nelle campagne dei servizi civili essenziali (strada, acqua, luce) ed

infine ad elevare la produttività del lavoro e dei capitali.

Quali i risultati conseguiti dall'azione di questi anni?

Se il nostro non fosse un periodo caratterizzato da una evoluzione di eccezionale rapidità della società, i risultati potrebbero ritenersi sostanzialmente soddisfacenti.

Nella realtà agricola del nostro Paese si sono determinate tre grandi situazioni economiche: la prima caratteristica delle terre di pianura del Nord e di pianura e collinari del Sud sottoposte ad irrigazione; la seconda propria delle zone collinari meccanizzabili, arboricole o cerealicole; la terza delle terre acclivi non meccanizzabili con diverse destinazioni.

Nella prima situazione economica, per effetto della azione pubblica e privata, si è sviluppata e si va sviluppando un'agricoltura che non è seconda a nessun'altra agricoltura del mondo.

Ho avuto occasione di visitare con occhio esperto, le agricolture di tanti Paesi: Giappone, India, Tailandia, Egitto, Israele, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Germania, Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra, Spagna e Stati Uniti. Si può rilevare che, nella nostra prima situazione economica, la produttività ha raggiunto i più alti livelli mondiali. Nè in California, nè in Israele, nè in Giappone, nè in Ispagna, vi sono meleti o frutteti come quelli dell'Emilia, vigneti per uva da tavola come quelli della Puglia, aranceti, come molti di quelli della Sicilia, orti come quelli di tante contrade dell'Italia Centro-meridionale, cereali come quelli della Valle padana. In nessuno dei predetti Paesi si produce di più e a costi più bassi delle nostre regioni.

È lecito quindi affermare che gli investimenti privati e pubblici effettuati nelle terre della prima situazione hanno prodotto incrementi di reddito tali da assicurare ai capitali stessi un tasso di impiego a volte superiore a quello conseguito con investimenti nel settore industriale.

Desidererei perciò che questa affermazione, non ispirata da impressioni, ma da calcoli obiettivi, fosse tenuta presente dal nostro Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia nelle decisioni relative agli investimenti pubblici.

Nella seconda situazione economica, caratteristica delle terre cerealicole e investite a foraggere delle pianure asciutte del Mezzogiorno e di tutto l'appennino italiano, così come nelle terre di montagna, intenso è stato l'esodo, nè vi sono stati fenomeni di alta suscettività. In verità anche l'azione pubblica è stata limitata, per cui si può dire che, ove è stato possibile meccanizzare e sviluppare la cerealicoltura, i costi bassi di produzione, lo scarsissimo impiego di lavoro umano ed il prezzo protetto hanno portato ad un miglioramento dei redditi di lavoro e di capitale, tanto che anche le terre collinari, da grano, sempre se meccanizzabili, hanno subìto un relativo aumento di valore. Dove invece l'indirizzo colturale era ed è prevalentemente basato su allevamenti bovini da lavoro e carne, come nelle zone collinari dell'Italia centrale, la situazione non è molto migliorata, anche perchè la funzione del lavoro animale è stata sostituita dalle macchine e si è resa più costosa la produzione della carne su cui va a gravare l'intero costo dell'allevamento.

La terza situazione riguarda le terre non meccanizzabili che non possono essere convenientemente destinate a cereali, a leguminose da granella e a foraggere, ma al pascolo o al bosco. Ciò può sembrare un danno, ma in realtà si risolve alla fine in un vantaggio anche per le popolazioni le quali devono essere aiutate a trasferirsi in altre terre o in altre attività, non potendo condannarsi a praticare colture che richiedono una grave fatica per l'esecuzione a mano di operazioni su terre non meccanizzabili.

Ma, sotto il profilo della produzione, dei redditi, del livello di vita delle popolazioni, quali sono i risultati complessivi derivati dalle situazioni rapidamente accennate?

È incontestabile che nel complesso si è realizzato un aumento della produttività della terra e del lavoro. Gli addetti all'agricoltura sono scesi da circa 7 milioni di unità del 1958 ai poco più di 4 milioni attuali; il valore della produzione lorda vendibile in lire

1.963 è salito da 3.360 miliardi circa del 1954-56 ad oltre 5 mila miliardi nel 1967. I dati che riporto in tabella, e che non starò a leggere per non appesantire questo mio intervento, risultano veramente interessanti e significativi. Per esempio, la produzione di mele si è incrementata nel triennio 1965-67 del 46,1 per cento rispetto alla media del triennio 1957-59, passando da 14 milioni 609 mila quintali a 21 milioni 350 mila quintali; la produzione di pesche ha subito, nel medesimo triennio 1965-67, un incremento del 103,1 per cento rispetto al triennio 1957-59, passando da 6 milioni 311 mila quintali a 12 milioni e 815 mila quintali; l'uva da tavola del 99,5 per cento, passando da 4 milioni 592 mila quintali a 9 milioni 165 mila.

Notevoli sono stati anche gli incrementi della nostra esportazione ortofrutticola nei paesi del MEC: il valore complessivo degli ortofrutticoli esportati dentro e fuori il MEC è aumentato da 207 miliardi di lire nel 1958 ad oltre 394 miliardi nel 1967.

Un altro dato interessante si riferisce all'aumento del consumo delle pesche in Germania. Da uno studio del professor Stasolla della Università di Bari, risulta che in 10 anni il consumo *pro capite* di pesche in Germania è passato da 300 grammi a 3 chili e che a soddisfare questo enorme volume di domanda è stata per la gran parte la peschicoltura italiana. Un altro dato è l'aumento delle esportazioni di insalate e di verdure dalle varie contrade ortofrutticole di Italia verso i Paesi del MEC.

Questi risultati però non appaiono soddisfacenti all'occhio dell'osservatore anche obiettivo, perchè il miglioramento del tenore di vita della gente dei campi non ha interessato in egual misura i vari territori. Vi sono state e vi sono indubbiamente delle cause ritardatrici o che impediscono la diffusione degli effetti favorevoli conseguenti all'espansione dei mercati.

Esse sono di tre ordini: il primo attribuibile a fenomeni imprevedibili; il secondo alla mancata tempestiva utilizzazione degli strumenti predisposti per le modifiche infrastrutturali e strutturali ed il terzo alla inadeguatezza di questi strumenti allorchè si sono verificate le condizioni imprevedibili.

Ad esempio, nell'avviare la politica agricola comune si è previsto un incremento produttivo nel settore cerealicolo ed in quello del latte di determinate dimensioni. Lo sviluppo produttivistico è risultato invece superiore alle previsioni e quindi il sistema dei prezzi del grano, del latte e della carne è risultato sfasato rispetto all'andamento della domanda. Si spiega così la situazione particolarmente grave delle giacenze di burro in alcuni paesi e delle eccessive disponibilità di grano tenero della Francia, mentre la Comunità europea importa grandi quantitativi di carne e di granturco.

Invero il problema si presenta particolarmente complesso. Si tratta di vedere se non sia il caso di spostare l'azione di incentivazione più sulla carne che sul grano tenero. Ad esempio, non si spiega il fatto che la Comunità debba esportare grano tenero a 3.000 lire e pagare le integrazioni al Paese esportatore, mentre quello stesso grano o orzo prodotto in sua sostituzione potrebbe, con eguale onere per la Comunità, essere trasformato in carne in Italia.

Dovremmo però deciderci una buona volta a vietare la macellazione dei vitelli da latte. Ad esempio ogni anno, grosso modo, produciamo 1 milione di vitelli che vengono macellati intorno alla media di 100 chilogrammi. Ciò facendo, si priva la zootecnia italiana di soggetti intorno ai quali si dovrebbe accumulare la carne. Opportunamente il senatore Pella, in uno scambio di idee che ho avuto l'onore di avere con lui qualche giorno fa, paragonava la macellazione dei vitelli da latte al taglio di pini a dieci anni di età con una produzione di legno fragile anzichè a 70 anni con una produzione di legno pregiato. È evidente, nel caso del taglio intempestivo di pini come in quello della macellazione dei vitelli da latte, il danno che si arreca alla nostra economia. Vietando invece la macellazione di vitelli da latte e utilizzando i *surplus* di grano venduto a 3.000 lire il quintale ad altri Paesi del mondo, è possibile elevare il peso del milione di vitelli a 5 milioni di quintali, con una produzione di 4 milioni di quintali in più di carne di vitellone. Questa proposta non è ispirata dal sadico desiderio di punire quegli

strati di nostri concittadini ricchi adusi ad alimentarsi di fesa di vitellino da latte pagata anche al prezzo di lire 3.500 al chilogrammo, ma dalla constatazione che negli altri Paesi della Comunità nessuno si consente tale lusso perchè in nessun Paese vengono macellati vitelli da latte; ovunque, compresa l'Inghilterra, vige la norma, di non avviare a macello i vitelloni che non abbiano l'età di 18 mesi, età in cui raggiungono il peso di 5 quintali.

Un altro ritardo nello spiegarsi degli effetti favorevoli attesi dal MEC riguarda la politica di sviluppo regionale.

Ribadisco il concetto che la politica di organizzazione dei mercati comuni dei prodotti agricoli riveste fondamentale importanza, ma non si può ulteriormente rinviare una seria politica europea di miglioramento delle strutture. Nè si può ancora rinviare una organica politica regionale che giovi alle zone depresse e favorisca uno sviluppo equilibrato dei Paesi della Comunità, altrimenti si rischia di trasferire nell'ambito comunitario gli squilibri interni ai singoli Paesi.

Prendiamo volentieri atto che lo stesso Mansholt abbia riconosciuto l'insufficienza della sola politica di mercato e che occorre invece agire contemporaneamente anche sulle strutture.

Dobbiamo tuttavia essere avvertiti che la politica di miglioramento delle strutture è una politica a medio e lungo termine. Bisogna nel frattempo organizzare meglio i mercati e perfezionare il sistema dei prezzi. Non si può dire ai nostri agricoltori: campa cavallo che l'erba cresce: rinnoviamo le strutture e poi stabiliamo i prezzi e la politica di mercato.

Tornando alle strutture, già considerevoli fondi della sezione orientamento del FEOGA sono disponibili per il miglioramento delle strutture e la Commissione esecutiva della Comunità ha preparato una serie di programmi per interventi sulle strutture. Si tratta di accrescere le disponibilità finanziarie, di ottenere che le nostre maggiori esigenze in materia di strutture siano tenute nel dovuto conto, di coordinare le norme comunitarie con quelle vigenti nel nostro Paese, al fine di evitare — come sta accadendo — che i nostri agricoltori preferiscano avvalersi dei maggiori vantaggi che assicurano le nostre provvidenze piuttosto che ricorrere a quelle comunitarie.

Comunque il sistema avviato dalla politica agricola comune è razionale, anche se va perfezionato e migliorato soprattutto in vista di eliminare le deformazioni produttive già manifestatesi nel settore granario e del burro.

È quindi assurda, onorevoli colleghi comunisti e socialproletari, la vostra richiesta di sospensione dei regolamenti. Ciò significherebbe disfare la notte, come Penelope, la tela faticosamente tessuta di giorno e che, con gli opportuni adeguamenti e perfezionamenti che anche l'esperienza potrà suggerire, può indubbiamente dare risultati positivi.

Per quanto riguarda, ad esempio, le modalità di corresponsione delle integrazioni di prezzo previste dai regolamenti relativi all'olio di oliva e al grano duro, sulla base alle prime esperienze, si può esaminare la possibilità di qualche modifica.

Finora l'integrazione è stata corrisposta in base alle denunzie delle quantità prodotte per ettaro, mentre sarebbe più serio e giusto che essa venga corrisposta in base alla superficie coltivata ed in misura inversamente proporzionale all'entità delle produzioni conseguite.

L'attuale sistema porta a premiare i più furbi e i più fortunati: i più furbi perchè non è facile controllare effettivamente le quantità prodotte e i più fortunati, in quanto coloro che dispongono delle terre più fertili e conseguono una produzione più alta e con un costo quasi certamente più basso, vengono a percepire un compenso ad ettaro superiore di gran lunga a quello percepito da coloro che, costretti ancora per cause varie a coltivare il grano o l'ulivo in terre povere, realizzano per fatto naturale e non per loro volontà una minore quantità per ettaro.

Il secondo ordine di cause che non ha consentito un equilibrato sviluppo della nostra agricoltura sta nei famosi tempi tec-

nici necessari per tradurre in atto le provvidenze della politica agraria.

È tuttavia innegabile che in molti ambienti si è riusciti a realizzare una ristrutturazione fondiaria per lo più basata sull'ingrossamento delle proprietà e quindi delle aziende contadine. È oggi di moda insistere sulla ricomposizione fondiaria, così come ieri si insisteva sulle quotizzazioni di terre da assegnare ai contadini. Alla ricomposizione fondiaria si attribuisce una grande importanza, perchè la si giudica uno strumento adatto per ristrutturare l'agricoltura italiana. Sia consentita una precisazione. È un errore ritenere che la ristrutturazione consista solo nella formazione di aziende di grandi dimensioni e che, ove questa non si realizzi, come sta avvenendo in Italia, si debba trarre la conclusione che nulla si stia facendo in materia di ristrutturazione aziendale.

Per ristrutturazione, per miglioramento delle strutture aziendali, si deve intendere l'aumento del rapporto uomo-capitale, cioè la messa a disposizione di ogni unità di lavoro di sufficienti quantità di capitali di vario genere (terra, investimenti fondiari, macchine, bestiame, capitale di conduzione, attrezzature di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli). Sono quindi opere di miglioramento strutturale l'impianto di una serra per la coltivazione delle primizie e dei fiori, lo scavo di un pozzo e l'opera irrigua e l'attribuzione ad un'unica impresa di allevamento di una vasta superficie di terra.

Bisogna obiettivamente riconoscere che per impulso degli Ispettorati agrari provinciali, degli Ispettorati delle foreste, dei Concorzi di bonifica, degli Enti di sviluppo e per volontà degli imprenditori, di tali opere sono state largamente costellate le nostre campagne.

È chiaro perciò che la dimensione della azienda in un'agricoltura in evoluzione non può essere fissata a priori in maniera standardizzata. Nè si può pensare a piani di ricomposizione fondiaria rigidi che prevedano l'esproprio della terra a questa o a quell'altra categoria, perchè i giudizi sull'assetto ottimale dell'azienda agricola sono suscettibili di variazioni in relazione a fatti od interventi nuovi. Agendo per schemi fissi si rischia di ripetere alcuni errori iniziali della riforma fondiaria, allorchè le terre furono lottizzate secondo certe dimensioni pressochè uniformi. Così è accaduto che il contadino che ha avuto la possibilità d'irrigare le terre, attraverso una fonte d'acqua reperita in un secondo momento, ha visto le proprie aziende diventare di ampiezza superiore ai limiti di convenienza economica (si ha modo di vedere continuamente che in tante aziende contadine viene utilizzata mano d'opera a salario fisso o avventizio). Chi ebbe invece terre da grano, anche se ad alta produttività, con la introduzione delle macchine ha visto diventare piccola la sua azienda ed ha dovuto far prendere la via dell'esodo ad alcuni componenti della famiglia. È evidente che con la introduzione dell'acqua, non vale tanto la preoccupazione di estendere la superficie aziendale, quanto quella di creare un nuovo rapporto tra capitali e unità di lavoro, affinchè l'uomo da fornitore di forza fisica, diventi conduttore di mezzi strumentali moderni che alleviano la fatica e realizzano una maggior quantità di lavoro.

È ovvio che dove ci sono dei limiti alla introduzione di nuove colture richiedenti maggior impegno di mano d'opera qualificata e macchine, si debba allargare la base territoriale, cosa che si va facendo, anche se attraverso notevoli difficoltà.

Gli acquisti di terra da parte della Cassa della proprietà contadina, sia tramite gli Ispettorati agrari, sia tramite gli enti di sviluppo, sono, infatti, resi difficili dalla presenza sul mercato degli acquirenti di risparmiatori extragricoli, i quali acquistano la terra per assicurare al proprio risparmio un reddito sia pure modesto ma sicuro nel tempo; non certo per dar vita ad una impresa agricola concorrenziale. È questo un fenomeno che va corretto. Piuttosto che intervenire in forma coatta a realizzare la ricomposizione fondiaria in zone indiscriminate, si ritiene che si debba predisporre una legge che consenta l'acquisto della terra ad uso agricolo solo a coloro che abbiano la qualifica di addetti all'agricoltura e che in seguito

abbiano un titolo di qualificazione professionale conseguito negli istituti professionali.

Ciò è necessario fare, perchè per me resta valido e fermo il principio, sostenuto dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale e che in larga parte ha informato la legislazione agraria di questi anni, ma che deve avere maggior incidenza nei prossimi anni, principio secondo cui bisogna tendere all'unificazione nella stessa persona delle tre figure economiche caratteristiche della impresa agricola: il lavoratore, l'imprenditore e il proprietario della terra e dei capitali.

Accanto a questo tipo di impresa che si differenzia sostanzialmente dalla vecchia piccola proprietà contadina, in quanto vede il lavoro posto in funzione della maggior qualificazione possibile, potendo usufruire delle tecniche moderne e delle macchine, va sviluppata l'azione cooperativistica. Essa, già in molte zone, è stata avviata al fine di porre a disposizione delle singole aziende strumenti indispensabili per eseguire alcuni lavori (scasso, aratura profonda, mietitrebbiatura) o per acquistare ai prezzi più bassi possibili i prodotti necessari all'agricoltura (concimi e mangimi) oppure per consentire di disporre degli impianti e delle attrezzature necessarie alla valorizzazione, trasformazione, commercializzazione, conservazione dei prodotti.

È questo il tipo di cooperazione che va favorito e non quello della conduzione unita delle terre, perchè, per esperienze fatte in vari posti d'Italia e per i risultati ormai da tutti riconosciuti insoddisfacenti dei *Kolchoz* del mondo comunista, la cooperazione per la conduzione unita è inidonea ed inutile.

Allorchè si prende una proprietà, sia pure piccola, di più persone e la si accorpa ai fini della conduzione, si spersonalizza il conduttore lavoratore e si crea una situazione analoga a quella della grande azienda capitalista con salariati fissi o avventizi.

Purtroppo non è ora possibile sviluppare questi argomenti, ma devo sottolineare che non ci sono dubbi che l'agricoltura vedrà affermare sempre più le aziende familiari capitalistiche, sostenute da cooperative di servizi e di trasformazione dei prodotti che non saranno mai investite della responsabilità della conduzione unita della terra.

Lungo queste linee di sviluppo cooperativo si è finora agito, consapevoli che molte cose sono rimaste incomplete, ma che questa è la via giusta anche per l'avvenire.

Ma, per riprendere il discorso sulle cause che hanno impedito il diffondersi degli effetti del MEC, ricordo che il terzo ordine è quello della inadeguatezza degli strumenti alle esigenze maturate con il verificarsi dei fatti nuovi imprevedibili.

Un primo esempio è dato dalla situazione dei trasporti ferroviari. L'incremento del volume di produzione è andato al di là delle aspettative. Le Ferrovie dello Stato avevano previsto un ammodernamento ed un ampliamento del parco dei vagoni frigoriferi ed hanno compiuto notevoli passi avanti. Alcune centrali ortofrutticole sono state costruite e sono entrate in funzione, ma ancora l'altro giorno si era costretti ad intervenire per mandare altri vagoni refrigerati a Metaponto, da dove erano in partenza pesche per la Germania, la Norvegia e la Svezia. Si è pure avviata la costruzione dell'autostrada per il Brennero e si è impostata la costituzione della società Terra Mare per la spedizione con moderni *containers* di quantitativi sempre maggiori e a più basso costo di trasporto di prodotti ortofrutticoli dal Sud d'Italia lungo l'Adriatico via Trieste, verso i mercati dell'Europa Centro-nord. È in programma la costruzione di altri centri di concentrazione e smistamento dei prodotti non solo in Italia, ma anche all'estero, che facciano da polmoni della produzione e che possano smaltire le eccedenze in determinati momenti. È di questi giorni il problema della utilizzazione del supero delle pesche, specialmente nel Veronese: occorrono grosse centrali di lavorazione specialmente delle code di produzione. Molte volte, dobbiamo obiettivamente riconoscerlo, il problema è reso difficile dalla immissione sul mercato di partite di bassa qualità. Sono le pesche di pezzatura minuta, le arance gelate, le uve da tavola non mature per eccesso di pioggia, eccetera, che non riescono a trovare collocamento. Destinare una percentuale della produzione a trasformazione industriale, al momento opportuno, significa non alterare l'andamento commerciale e qualche volta questi scarti di produzione devono anche distrug-

gersi, perchè la eliminazione di una minima percentuale di prodotto serve a stabilizzare il mercato.

Lungo queste varie strade bisogna più speditamente andare avanti, apportandovi le correzioni e le innovazioni che l'esperienza suggerisce.

Uno strumento fondamentale di sviluppo agricolo che va potenziato ed ampliato resta quello della irrigazione. È necessario che sia predisposto e realizzato a scopo multiplo (industria, agricoltura, usi civili e potabili) un piano generale di utilizzazione integrale delle risorse idriche disponibili in modo da rendere irrigua la maggior parte possibile della terra italiana ed allargare di almeno 2 milioni di ettari la superficie nella quale si è determinata la prima situazione economica che ho in precedenza accennato.

Nel quadro di tale esigenza si inserisce il finanziamento, con la prevista legge ponte della Cassa del Mezzogiorno, del Piano di irrigazione della Lucania e della Puglia, già elaborato in linea di massima dall'ente che agisce in quelle regioni.

Ma, per uno sviluppo equilibrato delle varie zone del Paese, sono altresì indispensabili la regionalizzazione della politica degli investimenti e la differenziazione degli incentivi e degli interventi. Bisogna porre mano alla realizzazione dei piani regionali di sviluppo voluti dal precedente Governo Moro, ad evitare che essi restino documenti accademici. I piani regionali contengono indicazioni utili a una valorizzazione economica di tutte le risorse agricole disponibili nelle singole regioni.

Ad esempio, il piano regionale della Basilicata, elaborato dal Comitato per la programmazione economica, ha individuato tutte le risorse agricole che si trovano all'interno delle valli, compresi i pascoli montani. È necessario che siano disposti stanziamenti adeguati affinchè le infrastrutture (luce, acqua, scuole, strade, eccetera) raggiungano tutte le unità agricole disseminate lungo gli itinerari di sviluppo che le strade di fondo valle previste o in fase di esecuzione vanno tracciando.

Perciò mi permetto chiedere che la legge ponte della Cassa per il Mezzogiorno stabilisca uno stanziamento di almeno 50 miliardi per il 1969, per avviare un programma di bonifica integrale di territori finora esclusi dall'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, al fine di integrare le economie delle zone povere con quella delle zone ricche.

Onorevoli colleghi, non esito a riconoscere che alcune delle istanze contenute nelle mozioni meritano la nostra considerazione ed esigono il nostro impegno per soddisfarle nel più breve tempo possibile e nella maggiore misura possibile. Esse hanno formato oggetto di scritti e di relazioni in frequenti occasioni che sono state offerte ad ognuno di noi nel corso di quest'ultimo decennio, sono state riprese e considerate in diversi documenti agricoli della mia parte politica. Ho anzi la impressione che da parte comunista vi sia da qualche anno a questa parte uno sforzo di abbandonare, dimenticare i vecchi e tradizionali schemi di politica agraria cari al pensiero marxista fino ai tempi di Grieco e di Sereni più giovane. Accanto a questo sforzo di abbandono e di dimenticanza, vi è una graduale conversione alle nostre tesi di politica agraria ed anzi spesso uno sforzo a mutuarle.

Tatticismo o strumentalizzazione? Ora non discuto. Mi preme sottolineare che a me, alla mia parte politica, non fosse altro che per la sua origine contadina, stanno a cuore i problemi agricoli più che alla parte comunista o socialproletaria e che le insufficienze e gli squilibri ancora esistenti formano oggetto del nostro impegno quotidiano, come credo costituiranno travaglio quotidiano per il nuovo Ministro dell'agricoltura onorevole Sedati, che sicuramente vi dedicherà tutta la sua passione ed intelligenza e alla cui azione auguro pieno successo. Debbo quindi sottolineare che la nostra è stata e sarà una politica agraria di attacco, di aggressione dei problemi e delle situazioni per valorizzare tutte le risorse esistenti nelle diverse realtà agricole e porle al servizio della crescita umana di contadini.

Perciò desidererei raccomandare che le nostre proposte siano motivate da ragioni di utilità economica generale e non destino l'impressione di voler ottenere interventi di tipo assistenziale.

Il riconoscimento obiettivo che il mondo rurale italiano nel suo complesso ha saputo esprimere un'alta carica produttiva ci consente di affermare che gli investimenti pubblici razionalmente effettuati nel settore agricolo si sono manifestati e possono manifestarsi utili allo sviluppo economico generale.

Sottolineando ciò, sarà possibile mobilitare parte di quel risparmio che oggi si indirizza all'acquisto della terra e dei fabbricati verso opere che devono elevare la produttività della terra e degli uomini.

Se, ad esempio, nel momento in cui giustamente si va ad elevare la spesa pubblica per migliorare le pensioni si destina una somma pari, o meglio superiore, ad un investimento produttivo, quale può essere un canale di irrigazione, una strada di fondo valle, una Università, ritengo che la spinta inflazionistica possa essere neutralizzata, giacchè investimenti di tipo produttivo determinano una crescita del patrimonio nazionale e divengono fonte di reddito capace di fronteggiare la spesa destinata ai consumi.

Onorevoli colleghi, non ho difficoltà a riconoscere che molti strumenti operativi disponibili vanno rinnovati e migliorati. Troppo è ancora il divario temporale tra momento legislativo e momento operativo, a causa della macchinosità delle nostre procedure, della lentezza burocratica, del mancato adeguamento delle nostre strutture amministrative. Una legge approvata dal Parlamento, se applicata due o tre anni dopo, rischia di essere superata dall'evoluzione della realtà e comunque con le sue defatiganti procedure scoraggia gli imprenditori.

Le strutture centrali e periferiche del MAF sono ancora quelle del tempo di Rossoni. Esse vanno urgentemente rinnovate, riordinate ed adeguate ai nuovi tempi e alle nuove responsabilità che al MAF derivano dalla programmazione economica e dal MEC.

Non credo, ad esempio, che sia ancora utile una Direzione generale della tutela quando invece necessita una Direzione generale del Mercato comune e della cooperazione. È necessario creare quadri di giovani funzionari con preparazione specifica sui problemi da trattare a Bruxelles e per poterne applicare le direttive. Non è più giustificabile che nelle varie ambasciate italiane all'estero manchi l'addetto agricolo. Non è giusto che l'ispettore compartimentale agrario sia a livello di responsabilità di potere e di grado più basso del Provveditore alle opere pubbliche. Occorre decentrare ulteriormente le attività, responsabilizzare di più gli organi periferici, elevare la dignità dei funzionari del Ministero dell'agricoltura anche mediante la parificazione delle carriere e del trattamento economico con quelli di altri Ministeri.

Un discorso a parte meriterebbero il finanziamento ed il funzionamento degli enti di sviluppo come strumenti moderni ed efficaci della programmazione in agricoltura. È un discorso che non mancheremo di sviluppare. Mi limito ora a sottolineare che la loro esperienza soprattutto nel campo cooperativistico, va proficuamente utilizzata perchè giova al progresso della nostra agricoltura.

Ma per consentire loro di porre tale esperienza al servizio del rinnovamento agricolo e per accelerare i tempi di realizzazione degli interventi pubblici, bisogna anzitutto dare ampia e sollecita applicazione all'articolo 54 del piano verde n. 2 che purtroppo finora non ha avuto alcuna efficacia pratica. Occorre inoltre porre mano ai piani zonali.

Un'altra fondamentale esigenza, imposta anche dalla nostra partecipazione all'integrazione europea, si riferisce alla creazione di un efficiente sistema associativo che integri e valorizzi, senza sostituirsi, la cooperazione agricola.

Con vivo piacere dò atto all'onorevole Sedati che, in uno dei suoi primi discorsi rivolti agli operatori agricoli nella veste di Ministro dell'agricoltura, ha rilevato la priorità di tale esigenza.

Il nostro sistema cooperativo presenta squilibri settoriali e territoriali ed è soprattutto carente di un valido e forte sistema federativo. Peraltro, esso è indebolito dal frazionismo e non è quindi in grado di offrire una valida forza contrattuale ai nostri produttori.

Pur non trascurando l'esigenza di rivedere ed aggiornare la nostra legislazione sulla

cooperazione — come previsto dalla parte agricola del programma quinquennale di sviluppo economico — è necessario dar vita ad un ampio e vigoroso movimento di associazioni dei produttori, dotate dei necessari poteri normativi che consentano di farne strumenti efficaci di autogoverno e di autodisciplina degli stessi produttori, di rafforzare la loro posizione contrattuale, di affrontare i complessi problemi di mercato a creare i necessari equilibri tra offerta e domanda.

Perciò esaminiamo quanto prima la proposta di legge sulle associazioni dei produttori.

Nel quadro del sistema cooperativo ed associativo da sviluppare, anche i consorzi agrari provinciali e la Federconsorzi devono trovare una giusta collocazione. Nessuno si sorprenda per la chiara mia posizione a favore del rilancio della Federazione dei consorzi agrari. In varie occasioni ho esposto oralmente e per iscritto il mio pensiero al riguardo.

È utile che mi ripeta.

I consorzi agrari provinciali e la Federconsorzi, fermi restando i loro attuali compiti di approvvigionamento dei beni strumentali dell'agricoltura e di esercizio del credito agrario, accentuando il loro carattere cooperativo, devono assumere un ruolo impegnativo nel settore della cooperazione di mercato al livello di organismi di 2° e 3° grado.

I consorzi agrari dovrebbero raggruppare, coordinare ed assistere gli organismi cooperativi di 2° grado dei vari settori della produzione agricola, che vanno a sostituire la sezione cerealicolo-enologica eccetera.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* SCARDACCIONE). Alla Federconsorzi dovrebbe essere riservata la funzione di organismo di 3° grado nel quale si raccolgono i vari consorzi di 2° grado. Si realizzerebbe così un sistema di integrazione orizzontale e verticale idoneo ad unificare molti degli sparsi movimenti cooperativi, consentendo all'agricoltura di disporre di sufficiente forza sul mercato. Si creerebbe altresì una notevole concentrazione di offerta e si potrebbe disporre di capitali tali da intraprendere iniziative per la creazione di grossi complessi nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in modo da competere con iniziative similari gestite dai settori extra-agricoli.

Nè questo disegno unitario dello sviluppo cooperativo può essere tacciato di perseguire tendenze o velleità monopolistiche. La realtà sociale, economica ed anche politica e psicologica delle nostre campagne è così varia e complessa da non far presumere che tutte le varie forze agricole confluiranno in tali organismi. Il movimento cooperativo è un fatto democratico e si basa sulla libera adesione dei soci. È quindi prevedibile che sopravvivranno e si svilupperanno altri movimenti, la cui presenza potrà garantire la concorrenza che potrà anche assumere in agricoltura come attualmente nell'industria, la caratteristica di concorrenza monopolistica. Ciò non deve impressionare o scandalizzare nessuno, così come nessuno si scandalizza nel vedere restringere la concorrenza nel settore industriale.

I consorzi agrari e la loro federazione possono e devono quindi rendere ancora utili servizi al progresso agricolo, così come è innegabile — a parte le speculazioni politiche e le strumentalizzazioni di parte — che li hanno resi in tempi più difficili di quelli di oggi quando non vi erano nè Enti di sviluppo nè altre organizzazioni cooperative con le loro pur modeste attrezzature.

Si tratterà di apportare anche ad essi adeguamenti alle nuove esigenze, consentire una più larga partecipazione possibile di produt-

tori, ma non certo di mortificarli o di minarli. È quindi necessario definire il problema creditizio e ridare slancio alla Federconsorzi che resta l'unica grande organizzazione di cui dispone la nostra agricoltura. Non solo è dannoso trascinare la definizione degli oneri delle passate gestioni degli ammassi, per gli interessi passivi che vi gravano, ma è anche ingiusto rinviare il riconoscimento di servizi e prestazioni compiuti dall'organizzazione consortile a sostegno di un tipo di politica granaria che si ritenne necessario ed utile al nostro Paese.

Ogni speculazione su questa situazione, è evidentemente mossa da manovre politiche.

Chi persegue scopi di mortificazione o di indebolimento della Federconsorzi senza proporre alternative valide, o non conosce i problemi agricoli e non si rende conto dei servizi che essa ha reso e può rendere alla agricoltura oppure persegue solo obiettivi politici, trascurando gli interessi del mondo agricolo.

Ritengo quindi che l'atteggiamento ostile dei gruppi comunisti sia esclusivamente ispirato a fini di speculazione politica e ad obiettivi politici di penetrazione nelle campagne.

D'altra parte posso pure spiegarmi l'ostilità di qualche uomo politico che non si è mai occupato di problemi agricoli, ma non mi spiego l'avversione di qualche tecnico od economista. A coloro che sono ansiosi di veder riformata la Federconsorzi vorrei rivolgere la viva preghiera di abbandonare le proposte generiche e di avanzarne di concrete, realistiche ed obiettive. Dal confronto di queste proposte con le nostre possono emergere delle indicazioni per un rilancio ed un rinvigorimento dell'organizzazione federconsortile.

Vorrei inoltre far rilevare, non solo ad alcuni miei amici, ma agli stessi socialisti e comunisti, che contribuendo in vario modo ad arrestare la vitalità dei consorzi agrari e della Federazione, si è fatto e si fa il gioco non di altri organismi cooperativi, ma di alcuni grossi gruppi di speculazione, quali, ad esempio, quelli che hanno preso in mano tutto il commercio di importazione dei mangimi, delle carni o dei semi oleosi. Se queste operazioni fossero state affidate alle organizzazioni dei produttori, quindi alla Federconsorzi, che è l'unica organizzazione efficiente e funzionante, ne sarebbero derivati indubbi vantaggi alla nostra agricoltura, anzichè fare arricchire solo poche persone. Si potrebbe obiettare che anche la Federconsorzi avrebbe realizzato dei profitti, incrementando il suo patrimonio, ma si trattava sempre di profitti e di patrimonio del mondo agricolo. Ad ogni modo, il discorso sarà ripreso ed adeguatamente sviluppato al momento opportuno.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che dalle considerazioni che ho in precedenza svolto, non sia difficile trarre la conclusione che il mio giudizio sulla politica agricola comune è sostanzialmente positivo, anche se credo di non aver mancato di richiamare la necessità di adeguamenti e di perfezionamenti, sia sul piano della politica comunitaria che di quella interna. Nè credo di aver trascurato di sottolineare alcune fondamentali esigenze di espansione e di acceleramento del progresso agricolo.

Il mio giudizio sostanzialmente positivo non si basa sull'esame del bilancio di dare e di avere, dei vantaggi e degli svantaggi fin qui ricevuti dal nostro Paese.

Se ci fermassimo ad un tale esame, anche il risultato sarebbe positivo, poichè il bilancio va visto nella sua globalità e nell'interesse dell'economia generale del Paese, nel cui quadro possono trovare giusta soluzione anche i problemi agricoli. Ma su questo argomento non mancheranno di intrattenersi altri colleghi ed in particolare l'autorevole Presidente della nostra Commissione esteri, senatore Pella.

A me premeva indicare i grandi fenomeni economici e sociali sviluppatisi nella nostra agricoltura e le nuove esigenze da affrontare. Certo molti altri problemi sono stati da me tralasciati, nè ho voluto soffermarmi a dimostrare i vantaggi che alla nostra economia agricola deriveranno dagli accordi del 27 e 28 giugno su cui si appuntano maggiormente le critiche e le preoccupazioni dei presentatori delle mozioni. Non mancherà certamente di parlarne il ministro Sedati che ha continuato e sta continuando l'opera intra-

presa con successo a Bruxelles dal ministro Restivo.

Con le considerazioni che ho avuto l'onore di svolgere, non mi sono certo illuso di indurre i colleghi dell'opposizione di estrema sinistra a mutare il loro giudizio e ad ispirare in loro qualche senso di apprezzamento e di riconoscimento per gli sforzi compiuti a tutti i livelli, per contribuire a superare una difficile fase di profonda trasformazione che l'agricoltura attraversa nel momento in cui si va inserendo nel più vasto ambito comunitario.

Sarò comunque pago se, sussistendo la buona fede da parte dei presentatori delle mozioni, sarò riuscito a destare in loro qualche perplessità sulla opportunità di continuare ad assumere atteggiamenti demagogici, di negazione e di misconoscimento di tutto, nonchè di continuare ad avanzare richieste contraddittorie e massimalistiche, non dissimulando la presunzione che dalla loro parte vi siano capacità miracolistiche per risolvere complessi e difficili problemi ai quali bisognerebbe invece accostarsi con senso di umiltà e di realismo. Se invece l'opposizione di estrema sinistra vorrà continuare a persistere in tali atteggiamenti, e, con tatticismi vari, vorrà sostanzialmente perseguire la strategia di tentare un capovolgimento del nostro sistema economico e politico, temo che sarà molto difficile stabilire un colloquio proficuo tra maggioranza ed opposizione. I nostri dibattiti rischieranno quindi di continuare a svolgersi sotto forma di dialoghi tra sordi o di soliloqui, poichè fortemente contrastanti ed inconciliabili permangono le visioni dei problemi e gli obiettivi della nostra azione politica.

Così, un dibattito come questo, diventa inutile ed improduttivo, se da parte della opposizione di sinistra si persegue il malcelato obiettivo di tentare una demolizione dello edificio europeo, non ancora consolidato, ma faticosamente costruito in dieci anni di paziente lavoro e di sacrifici. Il dibattito può invece essere fecondo e costruttivo se da parte di tutti i Gruppi politici qui rappresentati si appalesa chiaramente il fermo e pregiudiziale proposito di operare efficacemente a rafforzare tale edificio, correggendo eventuali errori, perfezionando alcune linee, precisando le prospettive economiche e politiche.

Ferma e decisa quindi dev'essere la volontà politica dei Gruppi parlamentari nel riaffermare l'importanza fondamentale dell'unità politica ed economica dell'Europa, così come ferma e decisa deve essere la volontà di respingere qualsiasi tentativo di interrompere o di arrestare il difficile cammino di tale unificazione.

Perciò va decisamente respinta qualunque proposta contenuta nelle mozioni che possa significare arresto, sospensione, rinvio del cammino o un ritorno indietro. Bisogna invece andare avanti, consapevoli delle difficoltà e dei problemi che ancora ci sono, ma convinti anche di marciare nella direzione giusta che la storia, i tempi, il progresso tecnologico e scientifico ci indicano.

L'Europa politica ed economica è una esigenza imprescindibile, così come lo è l'Europa agricola.

Dobbiamo certo volgere lo sguardo attento al cammino percorso e alle esperienze compiute, non per compiacerci dei risultati conseguiti, nè per negarli aprioristicamente, ma per trarre indicazioni ed elementi di stimolo per andare avanti, per perfezionare la nostra opera e costruire su basi solide la nuova Europa democratica.

Se così faremo seriamente, renderemo un utile servizio ai nostri contadini, ai nostri operatori agricoli, al nostro Paese e consegneremo alle nuove generazioni un'Europa politicamente più unita, economicamente più prospera, socialmente più avanzata di quella che noi abbiamo ereditato. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente del Senato, signor Ministro, onorevoli colleghi, è incontestabile — io credo — che l'agricoltura italiana sia in crisi.

Facciamo certamente fatica ad accettare il quadro che dell'agricoltura italiana ci fa l'estrema sinistra, ma non possiamo neppure consentire con chi ci dice che tutto va bene.

Che l'agricoltura italiana sia in crisi è denunziato da alcune cifre che, anche nella loro precarietà — come giustamente ci ha fatto rilevare il senatore Anderlini affermando che non disponiamo in agricoltura di cifre esatte — ci consentono di convalidare pienamente questa affermazione. Ebbene, anche nella precarietà di queste cifre, noi possiamo agevolmente constatare che vi è una tendenza discendente della curva del rapporto del reddito *pro capite* in agricoltura nei confronti del reddito *pro capite* per occupato dell'intera economia. Questa curva è scesa, secondo quello che io ho detto, dal 54 per cento del 1964 al 51 per cento del 1966. Il senatore Anderlini ci dava una cifra ancora più bassa; è certo comunque che l'andamento di questa curva è discendente e ciò significa che il settore è in crisi, specialmente se si tiene conto che la popolazione attiva occupata nell'agricoltura è discesa dal 40 per cento al 22 per cento. Altro dato che denuncia la crisi dell'agricoltura è il *deficit* della bilancia commerciale agricola alimentare, che ha superato i mille miliardi, e questo dato assume un valore particolare tenendo presente che la produzione lorda in agricoltura è salita da duemila a cinquemila miliardi.

Infine è importante rilevare che il prezzo dei prodotti agricoli è aumentato di 75 volte nei confronti di quello dell'anteguerra, mentre è aumentato di ben 132 volte il prezzo dei mezzi di produzione, per cui l'agricoltura si trova in condizioni di disagio a monte e a valle. Sono questi elementi che denunziano la crisi nel piano oggettivo. È una crisi che trova la sua origine primaria in una carenza di strutture che decenni di politica agraria sbagliata hanno contribuito ad edificare e ad approfondire. È inutile dilungarsi sulla natura e la entità della crisi delle strutture; ne hanno parlato tutti ed io credo che sia inutile ripetere gli argomenti addotti. Ma vi sono altri fattori che provocano la crisi dell'agricoltura; vi è la polverizzazione della proprietà; sappiamo che solo il 32 per cento della superficie agraria è costituito da un unico corpo, mentre il 75 per cento delle aziende ha un'estensione inferiore ai cinque ettari. E vi è di più: vi sono stati errori di impostazione di politica agraria a creare e a mantenere questo stato di crisi. Si è proseguito per anni, per esempio, con una politica granaria che ha portato ad un'eccessiva estensione della coltura a frumento, anche in zone scarsamente adatte a questa coltura, a scapito degli allevamenti e della zootecnia in genere.

La crisi investe tutti i settori, investe anche il settore ortofrutticolo che pure è ancora l'unico attivo nell'economia agricola italiana; all'incremento produttivo in questo settore non sempre ha corrisposto una adatta meccanizzazione del processo produttivo, un adeguato sfruttamento del processo produttivo, un adeguato sfruttamento della vocazione territoriale, una giusta evoluzione qualitativa. In crisi è la coltura degli agrumi: non si è avuto in questo settore un miglioramento qualitativo in modo da raggiungere livelli soddisfacenti tali da poter sopportare con successo la concorrenza degli altri Paesi mediterranei.

In crisi è il settore lattiero-caseario; ne hanno parlato tutti. In crisi è soprattutto l'olivicoltura e se non fosse intervenuto il FEOGA noi avremmo avuto in questo settore una crisi gravissima; sicchè possiamo concludere che in crisi è tutto il settore dell'agricoltura italiana. Ma fatta la diagnosi bisogna pensare per la terapia. Di norma è difficile la diagnosi, mentre la terapia è sempre più facile. In questo caso particolare la diagnosi è chiara e precisa, mentre la indicazione della terapia offre notevoli difficoltà. Il senatore Chiaromonte nel suo intervento, quale firmatario della mozione del Partito comunista, ha rivolto ripetutamente l'appello alla unità delle sinistre per la risoluzione di questo problema. Ebbene io credo che non vi sia nessun uomo di sinistra, nessun Gruppo di sinistra insensibile a questo problema che interessa milioni di nostri connazionali e che investe l'economia di una parte tanto vasta del nostro territorio. Ma, amici della sinistra, noi repubblicani siamo disponibili per la risoluzione di questo problema, siamo disponibili per la soluzione di altri problemi, siamo disponibili per una unione completa; ma l'unione non si fa sulla base delle formule, si fa sulla base dei contenuti. Voi ci dovete dire su quale base noi dobbiamo fare insieme questa battaglia,

su quale base dobbiamo chiedere insieme una revisione, una ristrutturazione dell'agricoltura; ci dovete dire su quali basi programmatiche dobbiamo incontrarci. Perchè, vedete, un incontro che non abbia alla base un'unità di indirizzo programmatico potrebbe essere molto pericoloso, per tutta la sinistra, per la sinistra marxista e per la sinistra non marxista. L'esempio della Francia ci deve lasciare pensosi e ci deve indurre ad essere cauti nella formulazione e nella accettazione di queste proposte.

D'altra parte il senatore Anderlini nella sua lealtà ci ha detto che egli come marxista ritiene la proprietà una struttura; allora, se la proprietà è una struttura è indubbio che egli mette in discussione anche il diritto di proprietà e su questo punto noi, uomini della sinistra laica non marxista, non possiamo essere d'accordo con la sinistra marxista. Pertanto non è possibile un incontro per una sinistra unita su questo argomento, come non è possibile su altri argomenti, sino a quando non ci incontriamo tutti su un piano di identità programmatiche, su un piano di contenuto e non soltanto su un piano di formule.

Comunque, arrivati alla diagnosi, dobbiamo arrivare alla cura. Ebbene noi riteniamo che la cura debba essere causale e non sintomatica. Riteniamo che l'intervento debba essere indirizzato verso una soluzione globale e coerente del problema. Si deve trattare di un intervento che deve essenzialmente tener presente il fatto che l'agricoltura italiana è attualmente in una dimensione ben più ampia di quella nella quale si è sviluppata ed ha progredito nel tempo, in quanto è integrata nella Comunità economica europea. In questa visione si deve tendere verso due obiettivi: rendere i prodotti della nostra agricoltura competitivi sui mercati comunitari e stabilizzare prima, ed elevare poi, il reddito della popolazione attiva occupata nei vari settori agricoli.

Il primo obiettivo ci viene imposto dalla necessità; infatti se i nostri prodotti non raggiungono una condizione di competitività è chiaro che la nostra presenza nel Mercato comune sarà certamente difficile. Il secondo obiettivo ci viene imposto dalla legge in quanto la programmazione economica prevede che in uno spazio di tempo, sia pure di vent'anni, il reddito *pro capite* in agricoltura debba raggiungere quello degli occupati in altri settori.

L'intervento dello Stato in questi ultimi tempi è stato indubbiamente insufficiente: in questo dobbiamo concordare con il senatore Livigni quando ci dice del ritardo con il quale vengono pagate le integrazioni. Si tratta di un ritardo inaccettabile poichè fa sentire i suoi effetti a danno di contadini che non hanno una forza economica tale da poter aspettare, non dico dei mesi, ma forse talvolta neppure dei giorni.

Signor Ministro, il Governo deve intervenire perchè questi inconvenienti non si verifichino.

L'intervento del Governo nel settore dell'agricoltura si è estrinsecato in questi ultimi anni con i piani verdi. Ebbene noi non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che specialmente il primo piano verde è stato assolutamente insufficiente in quanto troppo spesso ha esaurito la sua opera con la concessione di interventi a tipo assistenziale, con la concessione di contributi ad una miriade di piccole aziende che non avevano dimensioni idonee per una produzione a livello di competitività. Ma è proprio sulla base di queste esperienze che oggi riteniamo che l'intervento dello Stato debba essere guidato ed indirizzato in modo diverso, con criteri nuovi, per una soluzione globale del problema dell'agricoltura.

Abbiamo detto che la causa primaria della crisi in agricoltura è da ricercare in un superamento delle strutture. Ebbene si deve operare per una razionalizzazione e per un ammodernamento delle strutture, che nel nostro Paese sono fin troppo superate. Si deve innanzitutto — è stato già detto e non possiamo che essere d'accordo — agire sulle strutture del Ministero dell'agricoltura che sono superate ed invecchiate. Sono state abolite da tempo le vecchie cattedre ambulanti in agricoltura; ma la struttura di base del Ministero dell'agricoltura è rimasta sostanzialmente immutata nei confronti dell'organizzazione che lo stesso Ministero aveva all'inizio del secolo. Nel frattempo lo sviluppo tecnologico ha interessato in misura no-

tevole, anche il settore agricolo con una espansione della meccanizzazione, anche se non è stata dell'entità che noi avremmo voluto e non ha raggiunto anche le zone collinari. I fertilizzanti, sempre più equilibrati in rapporto alle esigenze delle colture e dei terreni, hanno addirittura sconvolto l'andamento ciclico tradizionale delle colture; gli anticrittogamici hanno infine debellato la azione tanto nociva dei parassiti.

A questo proposito vorrei rivolgere — mi si consenta la digressione — un invito all'onorevole signor ministro Sedati perchè voglia interessare il competente Ministero della sanità ad intervenire in questo settore; noi siamo uno dei pochi Paesi al mondo nel quale gli anticrittogamici vengono venduti liberamente. Siamo in un Paese nel quale per un individuo affetto da infarto è difficile acquistare una fiala di cardiostenolo, mentre chiunque può acquistare un quintale di anticrittogamici e disporne liberamente. È necessario che a questo inconveniente si provveda perchè chi ha visto morire un individuo per intossicazione di anticrittogamici, come io purtroppo in veste di medico, vi assicuro che si domanda chi è il responsabile di un tale delitto. Si tratta di una morte atroce, e non si muore solo per scopo suicida; muore anche il bambino che va a prendere la pesca irrorata o chi mangia l'insalata di pomodori sui quali è caduto l'anticrittogamico. Credo quindi sia un dovere del Governo intervenire al più presto in modo da regolamentare la vendita e l'uso di questi prodotti.

Chiedo scusa di questa digressione, ma credo che era necessaria e comunque in un certo senso pertinente. I mercati si sono dilatati in rapporto all'espansione delle comunicazioni, la richiesta del consumo è sempre più orientata verso la qualità, la concorrenza è diventata pressante per l'apertura alla produzione di zone nuove con impianti moderni e selezionati (e mi riferisco in modo particolare ad Israele e agli Stati Uniti). In queste condizioni è ovvio che i nostri Ispettorati dell'agricoltura sono superati, non per una inadeguata competenza dei funzionari che sono tutti ottimamente preparati, ma per una organizzazione inadeguata alle nuove condizioni e alla nuova realtà. È necessario portare il tecnico a livello della produzione con compiti precisi di orientamento e di guida, con piena responsabilizzazione verso lo Stato per tutti gli interventi. Tutti i servizi debbono essere riorganizzati; se noi siamo nella Comunità e il FEOGA interviene per dare delle integrazioni, queste integrazioni debbono essere pagate. Noi siamo contro la sinistra quando ci presenta un quadro fosco di quella che sarebbe l'attuale situazione dell'agricoltura in Italia perchè non risponde al vero quello che ci dicono, ma quando denunciano queste disfunzioni noi dobbiamo essere d'accordo perchè è vero e a queste disfunzioni bisogna porre rimedio.

La deficienza delle attrezzature è una causa primaria della crisi dell'agricoltura e pertanto è un dovere primario dello Stato porvi rimedio.

Abbiamo detto che altro fattore responsabile di questa crisi è la polverizzazione della proprietà ed oggi siamo in tanti ad essere d'accordo che la piccola azienda tradizionale a conduzione familiare non può produrre a prezzi competitivi nei confronti della grande azienda agricola che, con la razionalizzazione dei servizi e con la meccanizzazione in estensione, riesce facilmente a produrre a prezzi inferiori. Si deve pertanto operare verso l'obiettivo di una azienda che abbia una valida delimitazione economica, onde evitare che il lavoro dei campi serva solo ad integrare il reddito proveniente da altre attività del gruppo familiare. Noi intendiamo per dimensione economicamente valida una dimensione che renda possibile un intervento sufficientemente programmato e meccanizzato ma che non raggiunga limiti tali da permettere all'industria di estrazione e di conservazione di intervenire direttamente nella conduzione delle aziende stesse condizionando così il reddito agricolo al profitto delle industrie. In questa visione nuova della dimensione ottimale dell'azienda agricola la cooperazione diventa una esigenza ed un traguardo. Noi repubblicani, che prima di tutti e più coerentemente abbia-

mo avvertito la vocazione della cooperazione, dobbiamo ritenerci soddisfatti nel sentire oggi tanti consensi per la necessità associativa delle piccole aziende agricole. Ma è necessario che in questa direzione si sia sempre convinti e sinceri.

La coscienza cooperativistica deve essere sollecitata e stimolata a livello delle organizzazioni contadine, alle quali bisogna prospettare l'esigenza della risoluzione globale, a lungo termine, dei problemi dell'agricoltura, e non sensibilizzarle per problemi particolaristici e contingenti. Questo è un fatto molto importante che investe le responsabilità dei dirigenti in agricoltura. In questa direzione potrà essere valutato il senso di responsabilità dei sindacalisti e, in modo particolare, l'efficienza delle nuove strutture che vogliamo e dobbiamo dare all'agricoltura italiana.

Altro fattore di crisi, abbiamo detto, è la sperequazione che esiste fra reddito alla produzione e reddito alla distribuzione. Questo è forse il problema più grosso. Siamo pienamente d'accordo con il senatore Anderlini e diciamo che dobbiamo avere il coraggio di affrontare questo problema nella speranza di arrivare ad una soluzione.

È noto lo squilibrio fra il costo del prodotto agricolo all'origine e il costo dello stesso prodotto alla distribuzione. È un problema che ha riflessi sociali, oltre che economici, perchè nelle condizioni attuali non è consentito a tanta gente, che ne ha bisogno, di potere consumare prodotti necessari sul piano dell'apporto vitaminico ed alimentare in genere. È un problema che ci deve fare meditare tutti e che dobbiamo affrontare con la volontà politica di risolverlo.

È un problema difficilissimo, onorevoli colleghi. Pensate che io ho avuto la ventura di leggere una pubblicazione scientifica con la quale si vuol dimostrare che non è possibile incidere in modo sensibile sul lungo canale della distribuzione!

Io credo che tutto questo non sia esatto. Comunque il problema è di una importanza notevole e viene avvertito da tutte le massaie, e incide sul bilancio di ogni famiglia.

Deve essere però ben chiaro che alla base di tutti questi interventi vi è la necessità — questo è un fatto essenziale — di un piano di trasformazione agraria per una riconversione delle colture in rapporto alle speciali vocazioni ambientali ed alle esigenze comunitarie. La riconversione agraria presuppone certamente l'ammodernamento delle strutture. È un grosso problema al quale si dovrà arrivare preparati sulla base di studi socio-economici e di mercato seri e responsabili, onde procurarsi quei famosi dati statistici dei quali noi non disponiamo con esattezza e con certezza.

Oggi si parla tanto delle difficoltà in cui si trova il settore lattiero-caseario. Ebbene, è proprio in questo settore che si prospetterebbe la necessaria trasformazione. Noi sappiamo che con la qualificazione dei consumi siamo diventati forti importatori di carni bovine. Sappiamo anche che nel nostro Paese vi è uno squilibrio tra prodotti di origine animale (appena il 25 per cento) e prodotti di origine vegetale, squilibrio che appare tanto più evidente se si tiene conto che tutti i Paesi aderenti alla Comunità economica europea hanno una produzione animale che supera la produzione vegetale. Potrebbe pertanto essere utile orientarsi verso una trasformazione delle nostra zootecnia.

Un problema grosso è quello dell'olivicoltura. È noto che la coltura delle olive è legata ad una economia certamente superata e potremmo dire addirittura arcaica. Viene portata avanti in condizioni di estrema difficoltà. L'esigenza che ha l'olivicoltura di una abbondante manodopera, sia per la coltura delle piante sia essenzialmente per la raccolta delle olive, e l'impossibilità di potersi servire di mezzi meccanici, perchè il progresso tecnologico non ha ancora raggiunto questo settore, fanno sì che l'olio di oliva raggiunga prezzi molto elevati che non potranno mai essere competitivi nei confronti del prezzo dell'olio di semi. Anzi l'olio di semi viene prodotto in condizioni sempre più favorevoli dalla grande azienda e diminuisce di prezzo, mentre il prezzo dell'olio di oliva al massimo può rimanere su posizioni di immobilismo. La cosa più importante è che l'Italia produce un terzo dell'olio di

oliva di tutto il mondo, e la coltura dell'olivo interessa intere regioni: la Calabria, il Cilento, la Puglia, la Toscana, la Liguria. In queste regioni buona parte dell'olivicoltura è preminente nell'economia agricola e molte famiglie vivono esclusivamente nell'orbita dell'economia olivicola.

Io vengo da una zona del Sud. Ebbene, abbiamo visto che nel Sud l'integrazione ha in parte, sia pure in parte minima, arrestato l'esodo verso il Nord. E badate che l'esodo dalle campagne del Sud non è auspicabile come l'esodo dalla Pianura padana. L'esodo dalla Pianura padana può essere anche un beneficio per l'agricoltura perchè, diminuendo il personale occupato in agricoltura, fa aumentare il reddito *pro capite*. Ma nel Sud è possibile continuare nella coltura dell'olio solo con l'impiego di una forte manodopera.

Ebbene, in questo settore o si decide per una trasformazione — ma si tratterebbe di una trasformazione imponente che oltre a portare ad uno sconvolgimento economico porterebbe ad uno sconvolgimento sociale e comunque richiederebbe certamente molti anni — oppure, se la riconversione non è possibile, come in effetti non è possibile, non vi è altro da fare che impegnare in questo settore la Comunità economica europea. E io mi rivolgo all'onorevole ministro Sedati affinchè intervenga fin da ora per la continuazione dell'integrazione per almeno altri cinque anni e per un aggiornamento del prezzo a livelli più remunerativi. Comunque, sia che si decida per l'una che per l'altra delle due soluzioni, è certamente auspicabile sentirsi sorretti in questo campo, come in tutti gli altri campi, dalla solidarietà internazionale.

Per questo, essenzialmente, noi repubblicani siamo decisamente contrari alla sospensione dell'applicazione di tutti i documenti agricoli comunitari richiesta dalle mozioni presentate dal Partito comunista e dal Partito socialista di unità proletaria. La nostra opposizione deriva innanzitutto da una visione politica di fondo. Il superamento delle barriere nazionali, l'allargamento dei vecchi confini dello Stato in una nuova concezione della solidarietà internazionale costituiscono obiettivi politici che non possono essere messi in discussione per risolvere problemi settoriali, particolari, anche se di importanza rilevante. I motivi che ci hanno guidato in una opposizione coerente e sistematica a tutte le politiche nazionalistiche contemporanee, a cominciare da quella della Francia gollista, ci spingono oggi a rimanere fedeli all'applicazione dei regolamenti comunitari. Quale sarebbe d'altra parte l'alternativa concreta alla denuncia dei regolamenti comunitari? Accetterebbero i sei Paesi della Comunità una nostra denunzia limitata al solo settore dell'agricoltura, o saremmo costretti alla denuncia di tutto il Trattato? L'industria italiana, così efficacemente inserita nei mercati europei, potrebbe mai sopportare il peso di un recesso dalla Comunità? In un momento in cui la costruzione europea attraversa una fase molto delicata, l'attacco dell'estrema sinistra ai regolamenti agricoli pone in effetti l'alternativa tra la nostra permanenza alla Comunità e la denunzia completa dei Trattati.

Ma ammettiamo, per ipotesi, che possa essere possibile un accantonamento dei regolamenti agricoli che non comprometta la nostra presenza nel MEC, e trascuriamo per un momento quelle scelte ideali che sono state e sono alla base della costruzione comunitaria; ebbene, vi è nell'atteggiamento di noi repubblicani anche una grande preoccupazione per lo squilibrio che soffrirebbe tutto il settore dell'agricoltura, sia sul piano strettamente economico, sia sul piano degli indirizzi operativi.

I problemi della nostra agricoltura vengono da molto lontano e non sono certo la conseguenza del nostro ingresso nel MEC; essi vanno ricercati, come abbiamo visto, nell'arretratezza delle strutture, nella mancanza di una direzione efficiente e in una politica non idonea a stabilire condizioni di competitività dei nostri prezzi. Ma tutto questo precede la nostra adesione al Mercato comune, non ne costituisce la conseguenza e noi dobbiamo stare attenti a non comportarci come i ludditi che, rimanendo senza lavoro, distruggevano le macchine; dobbiamo stare attenti alle nostre scelte, a non collocarci col passato piuttosto che con il presente.

Non vogliamo contestare la validità delle rivendicazioni avanzate in questi giorni dal settore lattiero-caseario; noi ci rendiamo conto pienamente che si è fatto male ad impegnare l'Italia per 100 miliardi all'anno per averne in restituzione sì e no 8 o 10. Ma si risolvono questi problemi uscendo dalla Comunità o non ri risolvono piuttosto avviando una lenta riconversione produttiva? E riusciremo ad assicurare alla nostra agricoltura la necessaria competitività — che anche i comunisti auspicano nel loro documento — abbandonando la Comunità o non piuttosto contenendo l'espansione di quei prodotti che sono caratterizzati da sovrapproduzione e da antieconomicità?

Uscendo dal MEC il nostro Paese si troverebbe presto isolato entro i confini del protezionismo doganale e, per quanto riguarda l'agricoltura, la politica di sostegno dei prezzi finirebbe per ricevere nuovo impulso con il rinvio a tempo indeterminato di quegli adeguamenti strutturali e produttivi che sono possibili solo in un quadro economico di competitività. Uscendo dalla Comunità potremmo forse anche salvare il prezzo del latte e di qualche altro prodotto del settore agricolo, ma concorreremmo a mettere in crisi tutta la costruzione comunitaria che la tensione democratica ha tanto faticosamente eretto in questi anni, col rischio di una recrudescenza nazionalistica che finirebbe per costituire il logico risvolto politico di una simile scelta.

Noi non crediamo che ci siano uomini politici veramente democratici che vogliano raggiungere questo scopo; non riteniamo che si possano compromettere scelte generali in vista di obiettivi settoriali e contingenti; non riteniamo che si possa compromettere una scelta di fondo globale per la tutela di interessi particolaristici, per quanto importanti.

Noi riteniamo che siano questi interventi, questi metodi che creano il vero e più autentico ostacolo ad una politica di riforme. I problemi dell'agricoltura italiana non si risolvono abbandonando la Comunità e quindi rinunziando alla possibilità di affrontarli in un quadro di solidarietà internazionale. Abbiamo criticato anche noi la politica di sostegno dei prezzi del grano francese e degli altri prodotti cerealicoli; anche noi siamo contro la vendita del grano francese alla Cina con i nostri soldi; abbiamo criticato anche noi certe sfasature nell'applicazione delle norme comunitarie, spesso a nostro danno. Ci rendiamo pienamente conto, anzi, che i regolamenti comunitari vanno riesaminati ed aggiornati ed in questo noi vogliamo impegnare il Governo. Noi ci rendiamo conto che tutta la politica agricola comunitaria va riconsiderata, sia per una più equa rivalutazione dei problemi che interessano il nostro Paese, sia per evitare che si trasferisca sul piano europeo la politica di sostegno dei prezzi che caratterizza alcuni Stati comunitari. Per raggiungere questo scopo è necessario accettare le esigenze e la logica che sono alla base dell'istituzione comunitaria, e il nostro allontanamento dalla Comunità sarebbe un'azione politica sterile e astratta, contraria, in fondo, agli interessi della nostra agricoltura considerata in un piano di intervento globale.

Con la nostra rinnovata adesione alla Comunità non intendiamo rinnegare queste disfunzioni e non intendiamo negare che esistono problemi settoriali di notevole rilievo che esigono un intervento fattivo e responsabile. Sono rilievi che noi prospettiamo al Governo perchè intervenga opportunamente, decisamente e responsabilmente. Il nostro sforzo deve tendere nella direzione opposta, non verso la distruzione di quanto è stato fatto nell'ambito delle Comunità, ma verso l'allargamento comunitario, un allargamento che consenta l'inserimento di altri Stati e che sia nello stesso tempo allargamento di contenuti ed ulteriore democratizzazione degli istituti.

Vogliamo che nell'area comunitaria trovi posto l'Inghilterra, superando le assurde opposizioni golliste, e altri Stati; vogliamo che la Comunità comprenda la sua funzione istituzionale così come era nello spirito dei Trattati di Roma; auspichiamo un'ampia area di Mercato comune che possa costituire luogo di incontro delle diverse esperienze nazionali e smorzare le tensioni, le diffidenze, i contrasti, gli interessi e le incomprensioni in una visione di solidarietà in-

ternazionale che porti ad un progressivo abbattimento delle barriere nazionali.

Dall'incontro dei popoli sorgono le più autentiche garanzie per la pace del mondo: in questa certezza noi repubblicani votiamo contro le mozioni presentate dalle sinistre, votiamo per una piena adesione alla Comunità con la speranza che l'area comunitaria venga presto allargata. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di oggi, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha eletto a proprio Presidente il senatore Cassiani in sostituzione del senatore Fenoaltea dimissionario.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti i problemi agricoli del MEC.

È iscritto a parlare il senatore Rossi Doria. Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, le mozioni che sono in discussione vertono sostanzialmente su tre problemi: natura e prospettive della crisi dell'agricoltura, insufficienze e pericoli della politica agraria comune, adeguamento e rinnovamento della politica agraria nazionale. Problemi reali, importanti in tutti i Paesi e dovunque discussi, rispetto ai quali la trattazione della precedente legislatura è stata, a giudizio unanime, frammentaria e insoddisfacente. Averli presentati all'inizio della legislatura è stato, a mio modo di vedere, molto opportuno perchè il dibattito può servire a impostare chiaramente sia l'attività legislativa delle Camere sia le meditazioni in atto nei vari partiti per un nuovo corso della politica governativa.

La discussione di questi problemi può essere, tuttavia, utile solo a condizione di essere seria e, perchè sia tale, essa deve rispondere a tre condizioni: la prima, di considerare questi problemi nei loro termini obiettivi ed essenziali; la seconda, di individuarne chiaramente i limiti e i tempi di risolvibilità; la terza, di ricercarne le soluzioni in un quadro politico reale o realizzabile e non irreale.

Sulla prima e la seconda di queste condizioni sono convinto che vi è unanimità perchè, a qualunque partito appartengano, tutti coloro che partecipano alla discussione intendono superare le passioni che i temi suscitano, accordarsi nell'analisi dei fatti e trovare un linguaggio comune. Sulla terza condizione, invece, sappiamo che il consenso non esiste ed è quindi necessario tracciare chiaramente la linea di demarcazione del dissenso.

Presupposto della mozione e delle proposte degli amici comunisti e del Partito socialista di unità proletaria è che la risoluzione di questo, come di altri problemi, non sia più possibile nel quadro dei Governi di centro-sinistra e in quello degli accordi comunitari vigenti.

Presupposto del mio intervento e dell'ordine del giorno che i socialisti presenteranno al termine del dibattito è esattamente il contrario, cioè che questi problemi possono trovare concreta, pronta ed efficace soluzione solo nel quadro — che oggi è l'unico possibile — di una rinnovata politica di centro-sinistra ed in quello di una continuazione della vigente politica comunitaria.

Se questo dovevo dire per ragioni di chiarezza, la chiarezza non sarebbe, tuttavia, raggiunta se non facessi subito altre due affermazioni altrettanto esplicite.

La prima è che la politica di centro-sinistra potrà essere ripresa, per quanto riguarda l'agricoltura, solo a condizione di essere non semplice continuazione della politica passata, ma una politica nuova e in gran parte diversa. Tutti, e particolarmente i democristiani, sanno che in questo settore la collaborazione tra socialisti e democristiani ha avuto in passato carattere solo marginale; l'azione governativa è continuata prevalen-

temente lungo le linee dei precedenti Governi centristi e i dissensi tra noi e loro sono rimasti pressochè intatti. Tutti sanno, d'altra parte — e la denunzia, oltre che dai fatti, è venuta anche da autorevoli voci democristiane — che la politica e la legislazione vigenti sono molto insoddisfacenti e che vanno pertanto profondamente e mediatamente cambiate.

La seconda affermazione è che la politica del Mercato comune europeo, in particolare la politica agraria comune, costituisce sì una irrevocabile decisione, dalla quale sono derivati enormi benefici per il nostro sviluppo economico e in particolare per l'espansione delle nostre industrie, ma non è una costruzione definitiva e immodificabile. Al contrario, essa è e deve essere in continua evoluzione, al fine di conciliare entro migliori equilibri gli stessi contrasti che provoca, al fine di piegarla alla continua evoluzione congiunturale e strutturale della realtà economica, al fine di consentire infine quel graduale estendimento degli accordi ad altri Paesi e quel continuo allargamento degli scambi internazionali che restano obiettivi permanenti della nostra politica e della nostra concezione aperta e non chiusa del Mercato comune europeo.

Fatte queste necessarie premesse, passo all'esame del primo dei problemi in discussione: natura e prospettive della crisi agraria.

Il termine crisi agraria ricorre ininterrottamente da un secolo e più nella evoluzione di società come la nostra ed assume risalto ogni qualvolta questa fa, per così dire, un balzo qualitativo in avanti.

Le sue manifestazioni e le sue cause sono state ovviamente diverse da periodo a periodo e da Paese a Paese Ma i fenomeni principali e le cause di fondo sono sempre gli stessi, dovunque; perchè derivano dal generale anche se discontinuo processo di industrializzazione e di allargamento dei mercati, che sconvolgono il quadro economico e sociale e costringono l'agricoltura, organizzata in una miriade di piccole imprese indipendenti e incapace di pronti adattamenti, a subirne i contraccolpi. Gli squilibri tra domanda e offerta dei prodotti, l'instabilità dei prezzi, il divario tra redditi agricoli ed extra agricoli, la conseguente sottoremunerazione del lavoro e dei capitali sono le manifestazioni salienti e ricorrenti della crisi agraria.

L'esodo rurale — che ne è la conseguenza più drammatica — si manifesta a ondate di diversa intensità in relazione, non tanto a quello che avviene in agricoltura — dove la mano d'opera è stata sempre finora sovrabbondante e sottoccupata — bensì a quel che avviene al di fuori di essa, ossia in relazione alla domanda e alla remunerazione del lavoro negli altri settori o negli altri Paesi.

Non è ovviamente il caso di soffermarsi su questi temi, ma è opportuno averli rammentati perchè ci troviamo a vivere in un periodo nel quale lo sconvolgimento dell'industrializzazione è più rapido e la crisi agraria ha assunto di conseguenza dimensioni, intensità e caratteri, quali essa mai ha avuto in passato.

Tanto più gravi e bisognose di studio ne sono le manifestazioni, in quanto l'agricoltura risulta contemporaneamente scolvolta da tre ordini di fenomeni che esercitano una diretta e specifica azione su di essa: 1) il suo stesso rapido progresso tecnologico; 2) la rivoluzione in atto nei settori della commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti alimentari; 3) la pressochè raggiunta rigidità della domanda per parecchi di questi prodotti sui mercati dei Paesi industriali.

Anche queste cose sono note a tutti. Di esse i politici debbono, tuttavia, valutare chiaramente, vorrei dire con chiarezza stoica, le conseguenze.

Il progresso tecnologico, grazie al quale la produttività del lavoro, e dei capitali rapidamente si accresce anche in agricoltura, tende ad esaltare, anzichè a ridurre, i divari tra settore e settore e tra l'uno e l'altro territorio, nei quali la sua realizzabilità risulta variamente subordinata a mutamenti strutturali e organizzativi delle imprese.

La rivoluzione in atto nei settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari, a sua volta, obbliga i produttori agricoli ad impadronirsi dei primi

anelli almeno di quella catena e a darsi, quindi, una efficiente organizzazione per la difesa del proprio potere contrattuale, perchè altrimenti sono condannati ad una soggezione a gruppi monopolistici, più grave di ogni altra da loro sofferta.

La rigidità della domanda dei prodotti alimentari, infine, apre la strada al più grave dei problemi per agricolture in corso di sviluppo, con la formazione di eccedenze difficili da collocare sottocosto su altri mercati, o altrimenti da distruggere, o tali da costringere all'introduzione di difficili politiche di limitazione dell'offerta, ossia della produzione.

Di fronte alla complessità di tali fenomeni diventa indispensabile: 1) stabilire la scala d'importanza delle cause delle crisi, distinguendo le fondamentali dalle accessorie; 2) riconoscere i limiti e i modi di superabilità della crisi stessa nelle varie situazioni; 3) valutare l'adeguatezza e l'efficacia delle possibili politiche per fronteggiarla.

Di fronte a questi problemi occorre avere, cioè, una visione globale e critica; occorre procedere con analisi sistematiche e, vorrei dire, scientifiche ed affidarsi il meno possibile all'improvvisazione ed agli interventi frammentari e contingenti.

Se la presente legislatura, in contrasto con le precedenti, saprà assumere un tale atteggiamento nei loro riguardi, sarà ben presto costretta a riconoscere: primo, che i problemi le cui origini sono insieme a livello soprannazionale, nazionale e locale, richiedono di portare avanti contemporaneamente e di coordinare tra di loro politiche operanti su questi tre livelli; secondo, che, in attesa della piena realizzazione di soluzioni di fondo, occorre trovare soluzioni di emergenza per il sostegno di situazioni agricole il cui crollo costituirebbe ostacolo alla realizzazione delle stesse soluzioni di fondo; terzo, che spesso, oltre e talvolta prima che nel campo specifico della politica agraria, le soluzioni ai problemi agrari vanno cercate fuori dell'agricoltura, in altri settori della politica economica e sociale; quarto, che, infine, per una larga parte dei problemi dell'agricoltura non ci sono soluzioni, sia di emergenza, sia di fondo, giustificabili in base a criteri economici e che occorre cercare, quindi, soluzioni razionali, sì, ma ispirate esclusivamente a finalità e criteri di carattere sociale.

Se questo è vero — ed io ne sono convinto — l'importante è tenere presenti queste distinzioni, evitare dannose confusioni tra interventi a livelli diversi e in settori diversi, tra politiche di fondo e politiche di emergenza, tra politiche economiche e politiche sociali. Occorre per ciascuna misurare costi e vantaggi, controllare continuamente che siano tra loro coerenti e coordinate.

Ho voluto dire queste cose per portare il dibattito ai livelli, ai quali essi si svolge in sede internazionale e nei Paesi più avanzati, come dobbiamo abituarci a considerarci e ad essere noi stessi, ed anche per segnare i limiti di questo nostro dibattito estivo e improvvisato di inizio di legsilatura. Esso non può che essere un assaggio dei temi in discussione, la cui vera trattazione dovrà venire in altra sede e in altri modi.

Piaccia o dispiaccia, la fase artigiana delle politiche economiche e della politica agraria è finita; i parlamentari debbono adattarsi e prepararsi a svolgere la propria attività nel quadro della programmazione economica e della trattazione, per così dire, scientifica dei problemi e, quindi, debbono saper dominare i particolarismi, le passioni e le visioni ideologiche che i problemi agrari indubbiamente suscitano.

Volendo trarre una conclusione pratica da questa prima parte del mio intervento vorrei dire che se la presente legislatura vuole essere pari al compito che le si pone in fatto di politica agraria dovrà avere il coraggio e la disciplina necessari per porre il proprio lavoro su basi diverse da quelle tradizionali. Bisogna, infatti, coraggiosamente abbandonare la via sinora seguita — e apparentemente ripresa con alcune delle proposte di legge già presentate — delle leggi e leggine tra loro non coordinate e imboccare decisamente la strada della delegificazione, ossia dell'annullamento della immane congerie delle leggi in vigore, per rielaborarne la materia in un codice agrario e in poche leggi quadro, cui tutti possano fare riferimento.

Non dimentichiamo, infatti, tra l'altro, che noi siamo, finalmente, chiamati a dar vita all'ordinamento regionale e che questo prevede di attribuire in gran parte alle regioni la competenza in materia agraria. È solo sulla base ora indicata della delegificazione e della promulgazione di poche leggi-quadro che questo può essere effettivamente reso possibile.

Veniamo ora ad alcune considerazioni sul primo dei due problemi che hanno formato oggetto specifico delle mozioni, cioè quello dei regolamenti comunitari.

Non occorre ricordare le ragioni della politica agraria comune e della sua complessa articolazione in regolamenti.

Prima del 1958 ogni Paese europeo aveva una sua politica agraria nazionale, più o meno efficiente nella difesa dei produttori, con la conseguenza che in Europa i sistemi dei prezzi agricoli erano diversi e dovunque soggetti a notevoli oscillazioni.

La creazione del Mercato comune europeo e l'obiettivo del progressivo abbattimento delle barriere doganali ha imposto per la agricoltura la scelta tra due alternative: escludere i prodotti agricoli dal Mercato comune europeo o sostituire alle politiche nazionali una politica comune.

Non c'è persona seria che possa considerare la prima alternativa, non dico accettabile, ma possibile. Il Mercato comune europeo va considerato, quindi, come un tutto inscindibile.

Prima di entrare nel merito delle questioni delle quali le mozioni trattano, consentitemi alcune considerazioni anzitutto sulle condizioni nelle quali l'Italia agricola è entrata nel Mercato comune e successivamente sulle ragioni di fondo che hanno determinato il corso e le vicende delle trattative.

La difesa dell'Italia agricola nelle trattative comunitarie è stata, fin dall'inizio, difficile in conseguenza delle stesse caratteristiche e della stessa posizione della nostra agricoltura in confronto alle altre quattro agricolture europee.

Diversa rispetto alle altre la composizione della nostra produzione agricola: noi col 65 per cento della produzione dispersa in una grande varietà di prodotti; loro con il 60-70 per cento del valore della produzione rappresentata dai soli prodotti zootecnici.

Diversa la struttura sociale: noi con un sovraccarico, all'inizio, di 8 milioni di addetti all'agricoltura, oltre il 40 per cento delle forze di lavoro e quindi ancora alla vigilia del grande esodo rurale; loro, a esodo già in gran parte consumato, con percentuali di addetti agricoli inferiori, e talvolta di molto, al 20 per cento delle forze di lavoro.

Diversa la potenzialità produttiva: noi, salvo la Val padana, con poche pianure faticosamente sottratte al disordine idraulico dalle bonifiche e dai morsi dell'aridità dalle irrigazioni; loro provvisti di pianure vastissime, facili da coltivare, provvedute naturalmente di acqua piovana, pronte alla completa meccanizzazione.

Diversa l'organizzazione delle imprese: noi con una struttura o di piccole o di piccolissime proprietà coltivatrici o di aziende familiari rette da contratti antiquati o di poche aziende capitalistiche sotto la pressione sindacale acuta; loro con una struttura di aziende, sia capitalistiche sia coltivatrici, di maggiori dimensioni, libere per lo più dalle pastoie dei contratti.

Diversa la posizione rispetto agli scambi internazionali: noi, da un lato, dipendenti in misura crescente, con l'aumentare del reddito *pro capite*, dalle importazioni agricole per carni, uova e grassi e, dall'altro, dipendenti, per le esportazioni dei nostri prodotti tipici, dal vincolo naturale di trasporti più difficili e costosi e, in misura crescente con il crescere della concorrenza, dai vincoli degli accordi commerciali e di qualità, fito-sanitari e così via; loro in più larga misura autosufficienti per i prodotti alimentari di base, liberi nelle scelte per quelli voluttuari, solo minacciati dalla formazione delle eccedenze, la cui liquidazione sono, tuttavia, riusciti in gran parte a scaricare su spalle altrui.

Diversa, infine, la posizione nei riguardi della modernizzazione dei servizi e della organizzazione dei mercati: noi ancora arretrati, con servizi per gli agricoltori insufficienti (scuole, sperimentazione, difesa veterinaria e fitosanitaria, formazione professionale) e con una organizzazione dei mercati

dominata ancora dall'eccessivo numero degli intermediari, dal disordine dei mercati all'ingrosso, dalla polverizzazione di gran parte del commercio al minuto, nello stesso tempo dalla comparsa prepotente dei gruppi finanziari delle catene di vendita; loro con un insieme di servizi modernamente riformati e altamente efficienti e, per quanto riguarda il mercato, con una solida organizzazione, almeno in alcuni settori, con una proporzione più alta di cooperative di commercializzazione e trasformazione dei prodotti e con una legislazione di controllo più efficiente e moderna.

Ogni giudizio sulle vicende delle trattative comunitarie e sulle conseguenze che ne abbiamo risentito deve partire da queste constatazioni, anche se esse rendono ancora più duro il giudizio sulle inadeguatezze, i ritardi, vorrei dire la leggerezza, con la quale in questi dieci anni abbiamo trattato i problemi della nostra politica agraria.

Per quanto riguarda il giudizio sul corso e sulle vicende delle trattative comunitarie, si tratta ormai, per così dire, di un giudizio storico dal quale, tuttavia, non possiamo non trarre alcune conseguenze.

Della valutazione di fondo che della politica agraria comune conviene dare dirò dopo. Qui voglio solo constatare un fatto strettamente riguardante l'Italia e trarne una conseguenza.

Il fatto è che se erano, per le ragioni dette, pienamente giustificate le esitazioni circa la convenienza per la nostra agricoltura di entrare nel Mercato comune e successivamente di accelerarne le tappe, nessuna esitazione poteva esserci, nè c'è stata, circa la convenienza per la nostra industria di fare altrettanto. Non v'è dubbio che dobbiamo in larga misura al Mercato comune e alla sua accelerata realizzazione l'imponente espansione industriale che ci ha fatto rapidamente passare dalla categoria dei Paesi prevalentemente agricoli a quella dei Paesi prevalentemente industriali.

Ora io stesso, che mi pongo e ritengo di essere dalla parte degli agricoltori, penso che il giudizio storico su un tale corso delle cose sarà positivo. I vantaggi ricavati dalla nostra industria, tuttavia, hanno avuto un costo e questo costo, almeno in parte, è stato pagato dall'agricoltura; e lo sarebbe anche stato se avessimo avuto una più efficiente politica agraria.

La conseguenza che voglio, quindi, trarne da queste osservazioni è che i costi delle politiche qualcuno li deve pagare, che non è giusto che sia la sola agricoltura a pagarli e che, pertanto, la nostra industria si deve seriamente preparare a pagare in gran parte gli alti costi di una indispensabile moderna politica agraria nel nostro Paese.

Ma veniamo ai temi specifici di questa discussione. Quali erano e sono gli obiettivi della politica agraria comune? 1) creare, ovviamente, un Mercato comune anche per i prodotti agricoli; 2) stabilizzare i prezzi dei prodotti; 3) difendere i redditi degli agricoltori difendendo i prezzi agricoli; 4) promuovere l'aggiustamento delle singole agricolture alle nuove condizioni con adeguate modifiche strutturali.

Ovviamente il raggiungimento di questi obiettivi comportava e comporta un doppio ordine di azioni: a livello comunitario e a livello nazionale. Se non vogliamo provocare confusioni — alle quali le mozioni mi sembra che in parte diano adito — occorre tenere ben ferma questa distinzione.

Rinviando, quindi, alla terza parte di questo intervento alcune considerazioni immediate sulla politica agraria nazionale, vediamo in quale misura quegli obiettivi sono stati raggiunti con l'azione a livello comunitario.

Più che raggiunti, si sono indubbiamente fatti notevoli passi verso il raggiungimento dei primi due obiettivi. I prezzi, che, per quasi ogni gruppo di prodotti, erano all'inizio molto distanti tra l'uno e l'altro Paese, si sono in questi ultimi anni ravvicinati e l'instaurazione di un sistema unico di prezzi europei per i prodotti agricoli, secondo le scadenze accelerate prescelte, è una meta vicina e possibile, anche se comporta alcuni risentimenti e alcuni rischi, dei quali parlerò.

Quanto alla stabilizzazione dei prezzi, i risultati sono anche più vistosi. I regolamenti sottoscritti, infatti, la garantiscono ormai per quasi tutti i prodotti. Se l'obiet-

tivo non può considerarsi ancora raggiunto interamente ciò si deve al fatto che i singoli Paesi, e particolarmente il nostro, non hanno saputo far fronte all'impegno di provvedere all'organizzazione interna del mercato e al funzionamento dei meccanismi di controllo che i regolamenti prevedono. I difetti derivano, cioè, dalle politiche nazionali, non dalla politica comunitaria.

Saltando al quarto degli obiettivi — ovverossia alla realizzazione di quella che oggi si chiama la politica delle strutture — bisogna ben dire che anche a livello comunitario si è fatto finora ben poco. Gli sforzi e i mezzi dedicati a tale scopo sono stati limitati e i risultati, che sono sempre spostati nel tempo, sono anche più modesti. Ma è facile obiettare che si è cominciato da poco tempo ad operare in questo settore, che la responsabilità effettiva e la stessa iniziativa di provocare interventi comunitari spettano, in questo settore, alle politiche nazionali; che è questo appunto il momento per correggere il corso delle cose e che è perciò giustificata la nostra richiesta di dedicare, agli interventi cosiddetti di « orientamento » ossia alla politica delle strutture, una parte crescente del FEOGA.

Il giudizio nei riguardi del terzo obiettivo: difesa dei redditi dei produttori mediante la difesa dei prezzi dei prodotti, è molto più dubbio, perchè l'obiettivo è per così dire contraddittorio.

La vera difesa dei redditi — tutti ne convengono — si può avere se i costi si riducono e se i mercati sono in equilibrio. La difesa dei prezzi, invece, crea prezzi artificiosi, quindi mercati non in equilibrio e ritarda la stessa riduzione dei costi.

La contraddizione, tuttavia, non è nella politica della difesa dei prezzi, bensì nelle forze che spingono ad essa, ossia negli stessi produttori agricoli. Questi, infatti, constatano che la riduzione dei costi è lenta, difficile, comporta la scomparsa di molti tra di loro; sanno che, contro la riduzione dei costi stanno la lentezza della ristrutturazione delle imprese, la frequente appropriazione da parte di altri operatori dei vantaggi della riorganizzazione dei mercati, la tendenza al rialzo di molti elementi di costo e la stessa generale tendenza all'aumento dei redditi negli altri settori.

Sulla base di queste constatazioni i produttori agricoli continuano, quindi, a fidare principalmente sulla difesa dei prezzi, anche se sanno che questa è in contraddizione con i loro più duraturi interessi e con lo spirito del MEC. I risultati, ovviamente, sono quelli che tutti conosciamo, che sono stati additati con accenti diversi nelle varie mozioni e sono estremamente pericolosi.

1) Un sistema di prezzi, ossia un rapporto tra i prezzi dei vari prodotti, particolarmente quello, fondamentale per l'agricoltura europea, fra i prezzi del grano, dei cereali da foraggio e delle carni, che rende più difficili, anzichè più facili, gli sviluppi della produzione agricola nei settori più auspicabili e in particolare in quello delle carni.

2) Un livello generale dei prezzi agricoli stabilizzato in alto anzichè in basso, con la triplice conseguenza di accentuare il carattere autarchico della piccola Europa a sei, di rendere più difficile l'accesso al MEC di nuovi membri, di dar luogo a crescenti eccedenze di produzione in alcuni settori (particolarmente quello del grano e quello di alcuni prodotti lattiero-caseari, burro e alcuni formaggi) e di stimolare le imprese che operano in condizioni più facili, che hanno già realizzato la loro ristrutturazione, a concentrarsi nelle produzioni più protette, accrescendo rapidamente le eccedenze e facendo un sacco di quattrini.

3) Un sistema di liquidazione delle eccedenze con vendita sottocosto su mercati terzi, che impegna mezzi finanziari cospicui, assorbe in prevalenza il gettito dei prelievi, crea squilibri nell'interno del MEC tra Paesi esportatori e Paesi importatori di quegli stessi prodotti, sottrae mezzi al finanziamento della politica delle strutture e rischia di mettere capo a situazioni insostenibili.

Non dire queste cose significherebbe sottrarsi alla verità.

Cosa se ne deve concludere? Una sospensione dei regolamenti — dicono alla nostra sinistra — e l'avvio di una politica del tutto nuova e diversa. Quale? Se cercate una risposta a questa domanda, nelle loro mozioni non la troverete perchè è vero che an-

ch'essi parlano di politica delle strutture, di riduzione dei costi, ma poi non hanno il coraggio di parlare di riduzione dei prezzi. Sembra, perciò, che se ne debba dedurre che i prezzi alti devono essere mantenuti almeno per ora, ma, anzichè nel quadro della politica agraria comune, col ritorno ad una sorta di autarchia nazionale. Il che sarebbe veramente duro da accettare.

La conclusione a noi sembra diversa. Quegli aspetti negativi devono essere riconosciuti; la costruzione del Mercato comune agricolo va di conseguenza riconosciuta come una struttura instabile che va corretta, ma la correzione va ricercata con pazienza nell'ambito stesso del Mercato comune, riconoscendo:

1) che gli errori della politica dei prezzi sono stati il trasferimento su scala europea degli stessi errori che avevano dominato in precedenza le politiche agrarie nazionali e che derivano da una visione corta dei propri interessi degli stessi agricoltori;

2) che il maggiore di questi errori è stato quello di stabilire nel 1962 un alto prezzo dei cereali (appena possibile, quindi, occorre avere il coraggio di ribassarlo, anche perchè il progresso tecnologico ha consentito ormai, nelle aree di maggior produzione, di ridurre notevolmente il costo di questo prodotto e nelle aziende dei contadini, che mangiano il pane che producono, non è certo col prezzo del grano o dei cereali che si difende il loro reddito);

3) che, partendo da questa mossa, sarebbe possibile gradualmente raggiungere un più equilibrato sistema di prezzi;

4) che, in particolare, sarà possibile promuovere quel passaggio ad una maggiore produzione di carni, per le quali le importazioni sono ancora cospicue;

5) che occorre gradualmente ricercare un diverso sbocco e un diverso modo di finanziamento alle eccedenze di produzione (che resteranno inevitabili), destinandole in misura crescente in forme semigratuite alle popolazioni di Paesi all'orlo della fame o a gruppi sociali particolarmente bisognosi e finanziandone, quindi, l'equivalente con fondi a carico dell'intera economia dei Paesi membri e non solo dell'agricoltura;

6) che occorre, nello stesso tempo, accelerare i processi di ristrutturazione della agricoltura nei singoli Paesi, sia sotto lo aspetto della riorganizzazione dei mercati e delle industrie trasformatrici nell'interesse dei produttori agricoli, sia sotto quello della ristrutturazione delle imprese e della produzione e che a questo fine debbano essere prevalentemente destinati i fondi derivati dal sistema dei prelievi;

7) che occorre, infine, cominciare a porre le basi per una programmazione dello sviluppo agricolo su base europea, tenendo conto sia dei futuri allargamenti degli accordi comunitari sia dei limiti fisiologici all'espansione delle produzioni agricole.

Queste conclusioni comportano, ovviamente, una lotta intelligente, tenace e lungimirante in seno alla Comunità; esse soltanto corrispondono, tuttavia, alla esigenza fondamentale di non perdere — per difficoltà che tutto compreso sono contingenti e, rispetto ad altre, di dimensioni ancora non eccessive — i vantaggi enormi che, per l'economia europea nel suo insieme, ha rappresentato e rappresenta questo primo grosso nucleo di mercato comune.

Dopo quanto ho detto, ben poco ho da dire nei riguardi del Regolamento dei prodotti lattiero-caseari e di altre questioni particolari illustrate nelle mozioni relativamente agli accordi di Bruxelles.

Per il primo non ho avuto il tempo necessario ad un esame approfondito. Riconosco, tuttavia, per esso valide le stesse critiche generali, delle quali ho già parlato. Ho, cioè, l'impressione che il suo difetto, a livello comunitario, sia quello di accentuare la tendenza all'elevamento dei prezzi, anche se per il nostro Paese apporta sul momento una lieve diminuzione degli stessi di meno del 5 per cento) e quindi di aggravare il pericolo della formazione delle eccedenze e della onerosità della loro liquidazione (Mansholt ha parlato di un miliardo di dollari all'anno per il solo burro).

Necessario, pertanto, un vigoroso e pronto inizio dell'azione di revisione della politica agraria comune della quale si è detto. Ma quale il vantaggio di un respingimento, di una sospensione, di un rinvio dell'appli-

cazione dei regolamenti o della richiesta di ricorso su larga scala alle clausole di salvaguardia?

Nessuno, perchè i danni maggiori ai nostri agricoltori non derivano dai Regolamenti — che anzi sono, tutto considerato, relativamente vantaggiosi —, ma dalla mancata azione interna per renderli operanti e dal fatto che il nostro mercato interno è dominato da troppi fattori di pesantezza cui noi soltanto e non la Comunità può mettere rimedio (importazioni anomale, mancato ricorso alle previste restituzioni per le esportazioni, predominio dei grossi gruppi finanziari nel settore, fiacchezza dell'organizzazione di mercato, ritardi nello sviluppo cooperativo, e chi più ne ha più ne metta). (*Interruzione del senatore Compagnoni*).

Sospendere i regolamenti, ricorrere alle clausole di salvaguardia è, pertanto, uno scegliere il falso obiettivo e, nello stesso tempo, metterci in condizione di ulteriore inferiorità nelle trattative e nelle discussioni che dobbiamo portare avanti a Bruxelles, offrendo l'occasione agli altri di fare altrettanto a nostro danno.

Bisogna, quindi, guardare in faccia la realtà e affrontare i problemi laddove essi vanno risolti, ossia sul terreno della politica agraria nazionale, alla quale è tempo di dedicare la terza ed ultima parte del mio intervento.

Passando a ragionare della politica agraria nazionale, noi socialisti abbiamo per così dire le carte in regola. Ora è meno di un anno, nella nostra Conferenza agraria nazionale, abbiamo fatto il nostro bravo esame critico, abbiamo additato al Paese un coerente programma di politica agraria, formulato, sia ben chiaro, non nei termini di un programma socialista, bensì in quelli di un moderno programma democratico, accoglibile senza riserve dagli altri partiti della coalizione di centro-sinistra, nella quale allora operavamo e nella quale, a chiare condizioni, siamo pronti a ritornare.

La relazione generale, che il Partito volle a me affidare in quell'occasione, costituisce una piattaforma di ragionamento sulla quale speravamo di provocare la discussione tra i partiti in questi mesi. Purtroppo la discussione non c'è stata finora; ma, ora che i problemi sono ritornati in primo piano, spero che si possa finalmente realizzare con gli amici democristiani quell'incontro e quel confronto che il documento consente e richiede.

Nell'ultima parte di questo troppo lungo intervento — del quale mi scuso con i colleghi senatori — mi limiterò, pertanto, a considerare tre ordini di problemi, che hanno carattere di urgenza, che richiedono, pertanto, prese di posizioni chiare e immediate affinchè pronta ed efficace risulti l'azione pubblica conseguente.

Il tre ordini di problemi attengono:

1) agli adempimenti governativi conseguenti agli impegni comunitari;

2) all'avvio, a fatti e non a parole, di un'adeguata politica di organizzazione dei mercati;

3) all'avvio, a fatti e non a parole, di una moderna politica di ristrutturazione della nostra agricoltura.

Per ciascuno di questi tre ordini di problemi non intendo considerare i lineamenti delle politiche da realizzare, per i quali il nostro pensiero è noto e per i quali avremo in seguito tutto il tempo necessario ad un serio esame; bensì i nodi da sciogliere, i problemi politici da risolvere affinchè possa nascere una volontà effettiva, un accordo chiaro per la loro risoluzione.

Per quanto riguarda il primo ordine di problemi, quello attinente agli adempimenti governativi conseguenti agli impegni comunitari, mi limiterò ad indicarne quattro: 1) cooordinamento a Bruxelles; 2) funzionamento dell'AIMA; 3) utilizzazione dei fondi FEOGA; 4) controllo delle importazioni di prodotti alimentari agricoli. Degli altri e maggiori, ossia quelli relativi alle associazioni dei produttori e alla difesa del potere contrattuale degli agricoltori, dirò brevemente trattando del secondo ordine di problemi.

Rispetto alla nostra condotta e al coordinamento della nostra azione a Bruxelles nel settore dell'agricoltura è chiaro — dopo quanto ho detto poc'anzi della nostra difficile situazione nelle trattative agricole —

che la difesa dei nostri interessi a Bruxelles doveva essere affidata a uomini di ferro, sorretti da efficienti servizi di documentazione e di studio, sicuri di una continuità nella loro azione e dotati di propri poteri di trattativa. Così non è stato e non sarò certo io ad insistere su questo tasto, tanto unanimi e talvolta violente sono state le accuse al riguardo, anche da parte di chi fa professione di uomo d'ordine.

Quel che è certo è che, se vogliamo intraprendere l'azione di revisione degli accordi comunitari, della quale abbiamo parlato, dobbiamo cambiare rotta, mettere le trattative in mani più salde e continue; sorreggerle con la sistematica azione di centri di studi tra loro coordinati; liberarle, per quanto possibile, dalle pressioni unilaterali degli interessi particolari e dei gruppi organizzati, la cui presenza a Bruxelles è stata in questi anni spesso massiccia e contraria agli interessi degli agricoltori.

Il Ministero dell'agricoltura, la cui autorità dovrebbe essere decisiva nelle trattative, può e deve trovare modo di attuare questa svolta, facendosi forte di alcuni dei centri di studio e dei servizi di ricerca, che oggi esistono, nonchè del contributo che può venire, ad esempio, dallo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che ha seguìto con maggiore assiduità ed intelligenza questi problemi.

Anche per quanto riguarda l'AIMA bisogna chiaramente intendersi. L'AIMA è nata controvoglia e per un compromesso e, sin dall'inizio, porta e conserva i segni di questa sua nascita infelice. Mentre doveva essere l'organo pubblico di direzione, controllo ed intervento nella regolazione dei mercati agricoli, in corrispondenza degli accordi comunitari, si è ridotta ad essere un semplice ufficio, scarsamente dotato di uomini e di mezzi, di autonomia e di autorità, per i soli interventi di mercato, concependo questi come qualcosa di avulso dalle più complesse funzioni della regolazione dei mercati stessi.

È successo così che l'AIMA nulla possa dire nelle trattative per i regolamenti, la cui applicazione resta poi a lei affidata; che accanto a lei sussistono due direzioni generali, della Tutela e dell'Alimentazione, nate ai tempi di un'economia diversamente regolata, i cui compiti restano sempre meno definiti; che il Ministro dell'agricoltura resti privo di un organo unitario e responsabile della guida di politica di mercato.

È successo così che, data la sua debolezza, interventi che dovrebbero essere pronti sono lenti e parziali, prezzi di integrazione che dovrebbero servire — anche se un tale obiettivo è criticabile — a chiudere i bilanci delle aziende produttrici di olio e di grano duro vengono pagati con tali ritardi da perdere ogni funzione economica e, quello che è peggio, che l'AIMA sia costretta a cedere in subappalto la realizzazione degli interventi agli enti di sviluppo, che assumono così funzioni diverse da quelle statutarie, con danno evidente per la futura posizione verso gli agricoltori, o alla Federconsorzi, che riassume per vie traverse quella funzione pubblica che, con tanto solerte ipocrisia, le era stata tolta per ridarle veste di istituzione privatistica.

Se situazioni di questo genere si verificassero in un'azienda privata si chiamerebbe, per porvi rimedio, un consulente di organizzazione. Che nessun Ministro dell'agricoltura, in cinque anni, abbia sentito la insostenibilità di una tale situazione è, a mio avviso, uno dei sintomi più gravi della mancanza di una politica agraria, vorrei dire di più, della mancanza di una volontà di politica agraria.

Nella nostra Conferenza agraria abbiamo sostenuto la necessità di unificare tutti i servizi attinenti ai mercati generali, AIMA compresa, in un'unica Direzione generale dei mercati agricoli e non si vede quali obiezioni o quali remore si oppongano ad una così ragionevole soluzione, che si trova nei Ministeri di agricoltura di ogni Paese civile.

E veniamo all'utilizzazione dei fondi FEOGA, destinati all'Italia per la parte « orientamento », ossia per contribuire alla realizzazione della cosiddetta politica delle strutture.

Il presupposto di un'utilizzazione razionale di questi fondi dovrebbe essere un piano concepito secondo scale di priorità; pre-

supposto per una partecipazione degli agricoltori alla sua realizzazione dovrebbe essere la pubblicità dei finanziamenti accordati; presupposto di un piano e di una pubblicità dovrebbe essere un organo responsabile. Ora, tutti sanno che non c'è piano; che non sono noti i criteri di scelta delle iniziative, che è assai lacunosa ed incerta la pubblicità dei singoli investimenti e che non si sa bene quale sia l'organo responsabile. Come volete che in queste condizioni si possa parlare di una politica delle strutture, si possa pretendere un cospicuo accrescimento del fondo a noi assegnato a questo scopo?

Su un ultimo punto, quello del controllo delle importazioni, non potrò dire molto perchè non ho dati sul problema; anche io, come tanti, sono rimasto ai « si dice », ai sospetti, ma i sospetti hanno un solido fondamento su poche ed ovvie considerazioni.

Siamo forti importatori ormai di prodotti agricoli (carne, uova, burro, mangimi, semi oleosi, grassi, eccetera), ossia, si badi bene, di prodotti che sono anche ottenuti nella nostra stessa agricoltura. Con tutti i dazi protettivi, ora trasformati in prelievi nelle importazioni da Paesi fuori del Mercato comune, i loro prezzi oscillano a seconda di una loro relativa abbondanza o penuria sui mercati interni. Come sottrarsi al sospetto che gli importatori privilegiati si avvalgano delle importazioni per lucrare sui prezzi a tutto danno degli agricoltori? Cosa di serio si oppone ad una regolamentazione e ad un controllo delle importazioni di prodotti agricoli e alla piena pubblicità dei dati relativi?

Per concludere, in applicazione degli accordi comunitari, lo Stato sarebbe già oggi in grado di fare uso di alcuni strumenti validi a realizzare non tutta ma una parte importante di una politica di mercato nell'interesse dell'agricoltura. Ne fa, a mio avviso, cattivo uso. Ci vuole poco a farne un uso buono ed è tempo di farlo.

Veniamo ai problemi di volontà politica per quanto riguarda l'avvio di una moderna politica dei mercati agricoli.

Poichè ho già parlato, sia pure incompiutamente, dell'AIMA, di una futura nazionale Direzione generale dei mercati nel Ministero dell'agricoltura, ossia degli organi pubblici di regolazione e di intervento, restano da dire poche cose su tre temi: associazioni dei produttori, modi per realizzarle, atteggiamenti verso gli altri operatori non agricoli sui mercati agricoli.

Senza chiare idee intese su questi temi una politica di mercato in difesa degli agricoltori resta una esercitazione letteraria, non diventa una politica e tanto meno la politica che si dice di volere attuare.

Per le associazioni dei produttori sono tre anni, e forse più, che ci balocchiamo con dei disegni di legge che non sono andati in porto e che, se ci fossero andati, ci avrebbero lasciati all'incirca nella situazione in cui siamo. Eppure ci siamo impegnati al Mercato comune di dare vita a queste associazioni in breve tempo.

La ragione di tanta sterilità è una sola: non sappiamo che cosa vogliamo e non sappiamo come volerlo.

Sulla base della esperienza dei Paesi e dei settori più avanzati, la Comunità ci ha detto quello che le più elementari nozioni di economia ci dicono, ossia che, se i produttori vogliono stabilizzare e controllare i prezzi dei loro prodotti, debbono mettersi in grado di controllare e manovrare la loro offerta sui mercati e che, non essendo in grado di fare questo singolarmente, debbono associarsi tra loro sino a creare per ogni prodotto un organo centrale investito del compito del controllo e della manovra dell'offerta.

Creata una tale situazione, dice la Comunità, l'intervento pubblico si verificherà solo quando cause eccezionali (un raccolto troppo abbondante o cause di altra natura) creino eccedenze superiori alla prevista domanda al prezzo fissato o di poco variato.

Se le cose stanno in questi termini — e non si vede in quali altri termini possano essere in una economia di mercato — è chiaro che, con lo stesso generico nome di « associazione dei produttori », si intendono due cose notevolmente diverse: da un lato, le

associazioni economiche dei singoli agricoltori, che si associano in forma cooperativa o in altra forma, per vendere i loro prodotti agricoli; dall'altro, viceversa, l'intesa tra tutte queste associazioni di fare capo a una unica associazione centrale per ogni prodotto, al fine di consentire la razionale regolazione dell'offerta sui mercati.

Le prime debbono necessariamente risultare dalla effettiva messa in comune del prodotto, dalla gestione di impianti propri, dalla diretta esecuzione delle vendite, dalla regolare tenuta dei conti, dall'accreditamento a pagamento delle partite; ossia da cose che per funzionare debbono restare sotto il diretto controllo degli agricoltori, anche se alcune di queste operazioni possono essere eseguite da organizzazioni di primo grado e altre da organizzazioni di grado superiore. Le seconde, che non sono pensabili senza le prime, non hanno, invece, compiti operativi, ma solo direzionali, per manovrare la distribuzione dell'offerta con le finalità che sopra ho detto.

Ora noi continuiamo a confondere le une con le altre: lo facciamo per ignoranza o lo facciamo per furberia?

Se le cose stanno così, l'importante è di non mettere il carro davanti ai buoi, ossia il vero problema diventa quello di trovare i modi per realizzare le prime, le associazioni economiche cooperative dei produttori, così da consentire il funzionamento delle seconde.

La risposta a questo problema non va cercata in norme di legge, ma, con realismo, nella realtà. Ora, la realtà ci insegna due cose:

1) che per ogni prodotto ci sono delle aree di produzione, per così dire, strategiche, importanti, e ce ne sono altre secondarie;

2) che le associazioni economiche cooperative tra gli agricoltori di rado nascono oggi spontaneamente, più di frequente hanno bisogno dell'aiuto, della guida iniziale di associazioni già costituite.

Se si ha, quindi, veramente la volontà politica di avviare l'organizzazione dei mercati agricoli bisogna partire da queste constatazioni e, prodotto per prodotto, avviare una organica azione:

1) nelle aree la cui offerta abbia peso determinante sui mercati (salvo passare poi alle aree minori);

2) avvalendosi delle organizzazioni esistenti ed efficienti e trasformandole opportunamente per questa loro funzione promozionale.

Non ritengo necessario dire altro per quanto riguarda il primo punto. È chiaro a tutti che, quando avessimo ben organizzato un mercato di poche aree di grande produzione delle pesche, la manovra dell'offerta delle pesche diventerebbe una realtà. È, invece, necessaria qualche parola sul secondo punto.

Le organizzazioni capaci di assolvere funzioni promozionali nel settore della cooperazione di vendita e di produzione non sono poche in Italia. Anzitutto ci sono le grandi organizzazioni cooperative, la Lega e la Confederazione, e altre minori; in secondo luogo ci sono gli enti di sviluppo; in terzo luogo c'è l'Associazione italiana degli allevatori; in quarto ed ultimo luogo ci sono la Federconsorzi e i consorzi agrari.

Così come sono, quasi nessuna di queste organizzazioni, nemmeno gli enti di sviluppo, sarebbe in grado di assolvere la funzione promozionale di cui discorro. Ma, stabilendo un chiaro piano di azione, assicurando il controllo pubblico necessario, fissando condizioni precise e stabilendo regole di severo funzionamento e controllo democratico, tutte potrebbero essere utilizzate.

Di lavoro da fare ce n'è tanto che c'è bisogno di tutte, naturalmente dopo che si fossero, oltre che fissate le condizioni per una tale attività, delimitate chiaramente le aree di competenza, stabiliti i programmi di medio e di breve termine e organizzato l'organico coordinamento di questa multiforme azione promozionale.

Sono cose, come è ovvio, da meditare, da mettere a punto; ma sono cose possibili che per andare in porto hanno bisogno soltanto di una chiara volontà politica e delle intese politiche conseguenti.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* ROSSI DORIA). Ho incluso nell'elenco la Federconsorzi per tre ragioni:

1) perchè quando se ne parla bisogna partire dal riconoscimento che, qualunque possa essere il giudizio sull'attuale gestione dell'ente — e il mio personale è pessimo — essa costituisce una delle strutture più importanti di cui disponga l'agricoltura italiana;

2) perchè chiunque ne conosca anche vagamente l'organizzazione sa che, dopo che le sono state sottratte le gestioni per conto dello Stato, è una macchina troppo grossa per poter chiudere i suoi conti con la sola attività originaria di vendita di mezzi tecnici agli agricoltori ed è quindi costretta a tutte quelle sortite aberranti e privilegiate che uno Stato bene ordinato non può e non deve tollerare;

3) perchè dalla questione della Federconsorzi una buona volta bisogna uscire fuori.

Quando, or è più di un anno, il Partito socialista fece l'ultimo fallito tentativo di avviare a soluzione un tale problema, aveva una visione costruttiva della possibile soluzione, imperniata su quattro punti, la cui ragionevolezza è evidente e la cui validità, è quindi, immutata:

1) interruzione immediata della gestione in atto, che dura immutata nelle mani di una sola persona da oltre venti anni, mediante una gestione temporanea straordinaria sotto il controllo delle forze politiche;

2) riorganizzazione dell'ente per restituirgli effettivo carattere cooperativo e democratico (apertura delle iscrizioni a tutti gli agricoltori validi; restituzione del carattere cooperativo alle filiali locali capaci di autonoma gestione e conseguente conferimento del carattere di cooperative di secondo grado ai consorzi provinciali; democratica elezione degli organi direttivi a tutti i livelli);

3) risanamento delle passate situazioni finanziarie e patrimoniali, ivi comprese quelle delle società collegate;

4) elaborazione e progressiva realizzazione di un programma di attività promozionali nel campo delle cooperative di mercato, di cui stiamo ragionando.

Questo nostro ragionevole, costruttivo discorso si è urtato contro due argomenti che è bene ricordare: primo, il carattere privatistico dell'istituzione; secondo, la natura politica del problema il cui sblocco non poteva essere oggetto di trattative con altri, ma solo libero atto interno della Democrazia cristiana che ne era responsabile.

L'uno e l'altro argomento erano di natura tale da chiudere il discorso, che di fatto si chiuse. Non sta a me giudicare se fu saggia oppure no la decisione del mio Partito di non fare di questo insuccesso causa di una crisi di Governo, anche se abbiamo duramente pagato quella decisione.

Oggi però il problema è di nuovo davanti a noi, davanti al Paese, e non può non esserlo, perchè tutti sanno che l'instaurazione di una nuova, moderna ed efficace politica agraria passa attraverso questo nodo, che deve essere quindi sciolto.

Sono certo che gli amici democristiani mi saranno grati di questa franchezza. I cinque minuti di intervallo, di cui ha parlato di recente l'onorevole Galloni, potrebbero essere ben spesi per meditare su questo, insieme ad altri problemi.

E veniamo all'ultimo problema che comporta anche un chiaro atto di volontà politica per essere risolto: atteggiamento verso gli altri operatori economici non agricoli sui mercati agricoli.

L'obiettivo di fondo di una politica dei mercati agricoli è la difesa del potere con-

trattuale degli agricoltori. Ciò non significa che le organizzazioni economiche degli agricoltori debbano darsi carico dell'intero processo distributivo dalla produzione al consumo. Gli agricoltori riconoscono l'opportunità che altre categorie di operatori economici si inseriscano nel processo di distribuzione, sanno che alcune fasi di questo possono essere percorse assai più validamente ed efficientemente da altri. Ciò significa solo che la fase del mercato alla produzione deve restare saldamente nelle mani degli agricoltori e che i passaggi alle altre fasi non debbono avere strozzature monopolistiche.

Se queste condizioni non sono soddisfatte, la difesa del potere contrattuale degli agricoltori resta una vuota parola, non esiste. Questo è l'ABC di una moderna politica agraria di mercato e lo Stato si deve quindi fare garante del pieno rispetto di tali condizioni.

Bisogna riconoscere obiettivamente che un tale compito diventa per lo Stato ogni giorno più difficile: gli agricoltori, infatti, non hanno più davanti a loro il caotico mondo degli infiniti mediatori e commercianti — anche se esso è tutt'altro che scomparso — bensì hanno di fronte, in misura ogni giorno più larga, i gruppi finanziari ed industriali, i quali hanno scoperto che il settore dei prodotti alimentari è uno di quelli che meglio si presta all'affermazione delle moderne tecnologie e organizzazioni operanti a grandi dimensioni, di cui essi sono i portatori.

Sebbene il nostro sia l'ultimo dei Paesi occidentali nel quale i fenomeni conseguenti a un tale riconoscimento abbiano preso piede, il grande capitale italiano, e non solo italiano, sta facendo passi da gigante per riguadagnare il tempo perduto. Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la conseguente liberazione di imponenti capitali in poche mani abbiamo dato una formidabile spinta a un tale processo.

Se esso rappresenta, forse, in ultima analisi, un vantaggio per i consumatori ed una possibilità di espansione delle proprie attività per gli stessi agricoltori, pone gli uni e gli altri, e per essi lo Stato che tutti li rappresenta, di fronte ad una scelta decisiva.

Il corso di un tale sviluppo, infatti, qualora fosse lasciato a coloro che ne sono i portatori, ridurrebbe nello spazio di pochi anni tutti gli agricoltori alla condizione di semplici dipendenti delle grandi industrie alimentari; nella migliore delle ipotesi, si andrebbe incontro ad una generalizzazione di quella che noi oggi chiamiamo « agricoltura per contratto ».

Non ho bisogno di richiamarmi all'ideologia dei socialisti per dire che una tale prospettiva non è accettabile: basta che mi richiami ai vostri ideali, amici democristiani, ai vostri ideali, amici liberali.

Ecco, quindi, un grosso problema di volontà, di indirizzo politico e la scelta va fatta subito, oggi e non domani: domani sarebbe troppo tardi.

Quale scelta? Quale politica? Dovremo ragionare a lungo, ma su tre linee di azione possiamo fin da ora concordare: primo, la rapida organizzazione dei mercati agricoli e della produzione in forme cooperative in mano agli agricoltori; secondo, interventi pubblici, coordinati e sistematici, diretti al rafforzamento di quel settore e alla regolazione contrattuale pubblica dei rapporti tra questi e i grossi complessi industriali e commerciali; terzo, introduzione e rigoroso controllo parlamentare di una moderna legislazione antimonopolistica.

Cose grosse, impegnative, alle quali, tuttavia, non possiamo sfuggire, se vogliamo — come tutti diciamo di volere — una democratica politica agraria di mercato.

Poichè si tratta di cose urgenti, non c'è tempo da perdere: gli anni non sono giornate che talvolta, senza danno, si possono anche perdere. Se la nostra legislatura vuol essere pari ai suoi compiti, entro un anno le decisioni principali in questo, come in altri settori, devono essere prese e dobbiamo, oggi che iniziamo il nostro lavoro, esserne coscienti.

Arrivato a questo punto, chiudo il mio troppo lungo discorso non per il fatto che esso sia logicamente terminato, chè, all'inverso, dovrei ora parlare degli atti essenziali di volontà politica che si richiedono per avviare di fatto, e non a parole, la politica di strutturazione delle imprese, nella quale tut-

ti concordemente gli oratori di questi giorni hanno riconosciuto la condizione essenziale perchè la nostra agricoltura abbia un avvenire.

Fare questo discorso, tuttavia, comporterebbe un ulteriore, smisurato allungamento dell'intervento; pertanto, rimando a quanto ne ho detto nella mia relazione al convegno agrario del Partito.

Chiudo, quindi, auspicando che, oltre che in sede di Commissione competente, in Aula il Senato torni al più presto sui temi di politica agraria, la cui soluzione è essenziale per dare un volto insieme moderno e civile al nostro Paese e per conservarne le tradizioni migliori e le stesse istituzioni. Grazie. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Richiesta e reiezione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 23 e 24

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri, in chiusura, abbiamo avuto occasione di avviare un discorso comune su due disegni di legge che da parte nostra sono stati presentati per l'amnistia e l'indulto nei confronti degli studenti e degli operai coinvolti nelle manifestazioni degli ultimi mesi. Fu osservato ieri che la questione non poteva essere affrontata in quel momento perchè la Commissione competente di giustizia si trovava ancora in condizioni di non compiuto ordinamento. Oggi questa condizione è venuta meno, in quanto la Commissione si è definitivamente costituita. Io ho evitato nella seduta di ieri di richiamarmi, come il Presidente ricorderà, all'articolo 53 del nostro Regolamento che prevede la procedura di particolare urgenza per i provvedimenti la cui necessità di immediata discussione ed approvazione appaia evidente. Ho ritenuto infatti inopportuno presentare questa richiesta poichè si trattava di una previa valutazione di carattere politico, su cui dovevano esprimersi i vari Gruppi di questa Assemblea, sicchè sarebbe stato piuttosto inutile, e puramente formale, richiamarsi a tale articolo senza conoscere preventivamente l'atteggiamento dei vari Gruppi, considerato — come i colleghi ben sanno — che occorre una maggioranza qualificata per poter applicare la normativa prevista dall'articolo 53. Ora io credo, signor Presidente, prima di fare ulteriori considerazioni, che sia interesse dell'Assemblea di conoscere appunto quale sia l'opinione di tutti sull'urgenza di questi provvedimenti, se non anche sul loro contenuto. È evidente che, se si manifestasse in partenza un atteggiamento negativo di una parte cospicua dell'Assemblea, non avrebbe senso ricorrere alla votazione prevista dall'articolo 53. Spero quindi che sia possibile avviare un rapido dibattito in questo senso, che ci consenta un orientamento generale e stabilisca quali siano i modi più idonei in questa condizione di fine sessione per avviare comunque rapidamente a soluzione un problema che a noi sembra di molta importanza per cominciare di nuovo un discorso sull'Università italiana: persuasi come siamo che un discorso simile non possa essere ripreso sotto la minaccia di sanzioni di carattere giudiziario o di carattere poliziesco, che evidentemente rendono impossibile uno sforzo di conciliazione e di reciproca comprensione tra le parti interessate.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, già nel corso del breve dibattito che è stato tenuto in quest'Aula ieri sera, a chiusura della seduta, il nostro Gruppo ha dichiarato la sua piena adesione alla richiesta di procedura urgentissima per i disegni di legge presentati dal Gruppo socialista per l'amnistia ed il condono.

Ribadiamo questa nostra disponibilità e riteniamo di dover riconfermare la necessi-

tà che il Senato si pronunci con assoluta urgenza su questa questione anche perchè molti studenti sono stati oggetto di sanzioni amministrative che li porterebbero ad essere esclusi anche dalla sessione di riparazione del prossimo settembre, se noi non adottassimo urgentemente una decisione nel senso della proposta avviata dai socialisti.

Per questi motivi il nostro Gruppo è d'accordo sulla richiesta formulata o che sarà formulata dal senatore Codignola per la attribuzione della procedura urgentissima ai due disegni di legge.

M A N N I R O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N N I R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che il Gruppo democristiano, al quale ho l'onore di appartenere, e a nome del quale parlo, non può dare il consenso alla richiesta e alla proposta fatta dal senatore Codignola, perchè, nella discussione del disegno di legge da lui presentato, sia adottata la procedura prevista dall'ultimo capoverso dell'articolo 53 del nostro Regolamento, cioè la procedura urgentissima.

A noi sembra che tale procedura, che dovrebbe portare ad una discussione quasi immediata e ad una relazione orale da parte del relatore, non sia assolutamente possibile per ragioni di tempo, ma anche per ragioni di sostanza . . .

G I A N Q U I N T O . Non lo volete: questa è la verità.

M A N N I R O N I . Questo è un altro argomento. Il senatore Codignola ha fatto giustamente una distinzione, quando ha pregato i rappresentanti dei singoli Gruppi di pronunciarsi se non sul contenuto, sulla procedura: ed io, in questo momento, a nome del mio Gruppo, intendo parlare soltanto della forma procedurale per dire e per ripetere che sembra assolutamente impossibile portare avanti questo disegno di legge con la procedura urgentissima: innanzitutto per ragioni di tempo. Infatti, si sa che il Senato sta per chiudere i suoi lavori ed altrettanto sta per fare l'altro ramo del Parlamento. . . (*Proteste dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Gianquinto*).

A N G E L I N I . (*Rivolto al senatore Gianquinto*) Lei è sempre il primo della classe. (*Replica del senatore Gianquinto*).

M A N N I R O N I . . . . per cui potrebbe succedere, in un'ipotesi molto verosimile, che se noi calcassimo l'acceleratore oggi per affrettare l'*iter* di questo disegno di legge, potremmo trovarci di fronte alla sorpresa che il nostro sacrificio resti inoperante e vano in quanto il disegno di legge non farebbe in tempo ad essere esaminato dall'altro ramo del Parlamento. Ma vi è un'altra ragione di sostanza, sempre riguardo alla forma . . .

Voce dall'estrema sinistra. Faremmo un sacrificio piccolo nei confronti degli studenti che stanno in galera.

M A N N I R O N I . Vi è tant'altra gente in galera per la quale non stiamo concedendo nè proponendo l'amnistia.

D E Z A N . In galera ci sono i facinorosi! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P E T R O N E . Non dica sciocchezze!

P R E S I D E N T E . Mi scusi, senatore Mannironi, sospenda un momento il suo discorso. Invito i colleghi a rispettare la parola data dal Presidente al senatore Mannironi.

M A N N I R O N I . Signor Presidente, volevo aggiungere che a suffragio e a legittimazione di questa nostra mancata adesione alla richiesta del senatore Codignola stanno anche ragioni di merito e di sostanza. Io non sto qui a ricordare tutte le precedenti discussioni che sono state fatte nei due rami del Parlamento ogni volta che si è trattato di discutere su proposte di legge per la concessione di delega al Capo dello Stato per

amnistia ed indulto. Però non posso fare a meno di ricordare che ogni proposta di legge tendente a concedere amnistia ed indulto è un atto estremamente impegnativo per lo Stato; è un atto solenne per il quale si creano delle eccezioni alla applicazione normale e comune dei codici vigenti per reati comuni, che, per effetto dell'amnistia, sono dichiarati estinti. Ora, questo atto è indubbiamente eccezionale ed è naturale e giusto che il legislatore proceda con estrema cautela nell'esame di simili progetti di legge i quali hanno una loro particolare struttura perchè debbono non solo prevedere e studiare le varie forme di reati che possono essere inclusi nell'amnistia e nell'indulto, ma debbono anche prevedere e prevenire molte altre condizioni soprattutto al fine di evitare che di un beneficio così importante possano godere cittadini che non lo meritano. Quindi, io prego il senatore Codignola di non voler insistere in questa sua proposta, proprio per ragioni pratiche. Egli stesso sa come sia complesso e strutturato il disegno di legge che ha presentato. Non si tratta di esaminare e di discutere soltanto uno o due articoli; il disegno di legge consta di dieci articoli il primo dei quali è lunghissimo perchè contiene tutta un'elencazione di reati che dovrebbero cadere nell'amnistia che si vorrebbe concedere. Il semplice esame di ciascun tipo di reato elencato nell'articolo primo del disegno di legge richiede inevitabilmente uno studio approfondito e coscienzioso, che non può essere fatto frettolosamente nè improvvisato. Ecco perchè mi pare che, in queste condizioni, non si possa assolutamente discutere con procedura urgentissima un tale disegno di legge. Mi rendo conto dei motivi politici, sociali ed anche giuridici che lo hanno ispirato: e dico anche che è giusto e legittimo che venga discusso con procedura d'urgenza. La Commissione di giustizia, alla quale è stato deferito, credo possa impegnarsi ad esaminarlo con celerità. Io stesso, che qualche ora fa sono stato nominato relatore, posso impegnarmi a preparare, per la prossima riapertura del Senato, la relazione; ma mi pare che oltre questo limite non si possa andare.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui noi dichiariamo di non poter aderire alla proposta del senatore Codignola.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Il problema riproposto questa sera dal senatore Codignola trova il Gruppo del PSIUP pienamente consenziente. Devo ricordare, anche per quanto riguarda il nostro Gruppo, che su tale questione abbiamo presentato nell'altro ramo del Parlamento un provvedimento pressochè analogo, quindi come Gruppo siamo pronti anche alla discussione di merito. Le ragioni politiche che ci portano a considerare l'opportunità di appoggiare la richiesta del senatore Codignola per l'applicazione della procedura urgentissima sono determinate...

PRESIDENTE. Non l'ha ancora fatta.

DI PRISCO. Non l'ha fatta così, dal punto di vista formale, ma facendo il richiamo al Regolamento chiede ai Gruppi se sarebbero disposti e noi rispondiamo...

PRESIDENTE. Il senatore Codignola, per l'esattezza, ha invitato i Gruppi a palesare il proprio punto di vista sull'argomento.

DI PRISCO. Esatto. Signor Presidente, dicevo che la valutazione d'ordine Politico fatta testè dal senatore Mannironi ci deve portare alla considerazione che quando si parla, qui e fuori, in astratto dei problemi dei giovani e degli studenti si versano parecchie lacrime; ne sono state versate parecchie in questo caso da quella parte e si è riconosciuto il ritardo che vi è nel rapporto con le giovani generazioni; quindi si riconoscono quelle che sono le colpe della classe dirigente di maggioranza, che in tutti questi anni ha tralasciato tale problema. Questo nel momento in cui si impone non un sacrificio, ma un nostro dovere: quello di prolungare di un giorno o due la nostra attività

per affrontare, noi legislatori, questo problema e cominciare a togliere i giovani dalla situazione di pesantezza nella quale si sono venuti a trovare per avere manifestato con la loro naturale esuberanza la volontà che nel Paese le cose siano risolte.

Per poter risolvere il problema della scuola la prima cosa da fare è dimostrare da parte del Senato il riconoscimento ai giovani, togliendoli dalla condizione di inferiorità nella quale sono stati messi in virtù dell'attuazione di norme riguardanti la libertà personale che, non dimentichiamolo, sono ancora di carattere fascista.

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una procedura inusitata: una mancata richiesta formale di procedura urgentissima e la richiesta in Aula del parere di tutti i Gruppi su una ipotetica richiesta di urgentissima.

Onorevoli colleghi, come premessa, a nome del mio Gruppo, dichiaro di essere contrario, se sarà presentata domanda, alla procedura urgentissima. Non perchè sia contrario alle ragioni esposte nella relazione al disegno di legge n. 23 (« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia »), ma per ragioni più profonde che attengono alla legittimità del provvedimento, vorrei dire, per la risonanza costituzionale che il provvedimento potrebbe avere.

Noi, onorevoli colleghi, in quest'Aula, ci siamo sempre pronunziati a favore dei provvedimenti di clemenza ed in particolare a favore delle amnistie. Ci siamo sempre pronunciati contro l'abuso del procedimento di grazia anche se non potevamo prevedere recenti episodi veramente sconcertanti. La nostra posizione è stata determinata da ragioni attinenti ai princìpi: infatti l'amnistia è un provvedimento che estingue la punibilità di fatti anteriori, la grazia è un provvedimento amministrativo che estingue solo la pena e che (nel senso tecnico-giuridico della parola) non può avere il carattere della generalità che è proprio della norma che prevede un provvedimento di clemenza diretto all'estinzione della punibilità o, come normalmente, impropriamente, si dice, del reato.

Pertanto ci siamo sempre pronunziati a favore dell'istituto dell'amnistia ed io ricordo i cortesi scontri con l'allora Ministro della giustizia, senatore Bosco, su questo argomento, quando egli si fece iniziatore di un nuovo corso della nostra prassi, volto a preferire l'uso dell'istituto della grazia.

Onorevoli colleghi, io non voglio entrare nel merito del provvedimento, mi terrò alla superficie, ma non posso non rendermi conto del contenuto del provvedimento proprio per esprimere illuminatamente il pensiero del mio Gruppo. Ne potrà essere rimproverato alla nostra parte, onorevole Presidente, di tenere un atteggiamento contrario agli studenti o ai giovani, anche non studenti, così detti democratici che hanno manifestato, perchè, se non sbaglio, ma in caso contrario certo per difetto, ci sono circa 100 procedimenti penali in corso nei riguardi di giovani di nostra parte. Potrei quindi tacere di questa circostanza e allinearmi alla richiesta del senatore Codignola, certo di fare cosa gradita anche a molti dei giovani di nostra parte che sono stati — forse sono gli unici — in galera, e comunque nelle spire della giustizia punitiva. Ma non posso, onorevoli colleghi, come è nostro costume, non richiamarmi ai princìpi. Questo disegno di legge, invece di proporre una delega al Presidente della Repubblica per un provvedimento di clemenza avente i caratteri della generalità, se fosse approvato inciderebbe sul principio di ufficialità del diritto penale. Infatti può essere concepito un provvedimento di amnistia che, ripeto, estingue la punibilità di fatti anteriori, ma questa norma — ed è il Parlamento titolare di questo potere, non il Capo dello Stato, in quanto il Parlamento gli concede delega — deve avere i caratteri della generalità e non può essere quindi una legge-provvedimento diretta ad un caso concreto. In caso contrario noi incidiremmo sui princìpi costituzionali su cui si fonda il concetto di amnistia e l'antitetico concetto di grazia.

La differenza concettuale e giuridico-costituzionale tra i due provvedimenti, che ho messo in luce sommariamente prima, ci im-

pone questa opinione e quindi questa scelta. Dal punto di vista vorrei dire definitorio, questi istituti del nostro diritto penale e delle nostre istituzioni giuridico-costituzionali intese *lato sensu* ci indicano chiaramente la via da seguire e per la concezione che abbiamo dello Stato non possiamo incidere sui princìpi costituzionali. Se, onorevoli colleghi, alcuni individui si rendessero responsabili di ipotesi previste come reato (adesso astraete dai fatti reali e dalle asserite ispirazioni ideali sommovimenti, studenti e non studenti) potete mai immaginare dal punto di vista meramente teorico, col rispetto del concetto dell'istituto dell'amnistia che il Parlamento, togliendo il carattere della necessarietà e della ufficialità del diritto penale, allontanasse l'amaro calice della punibilità per quei fatti concreti e specifici indicandoli in un disegno di legge-delega? Saremmo veramente al di fuori dei princìpi che informano l'istituto penale e la corretta nozione di amnistia.

Questa è la nostra opinione e, nel caso concreto, faccio rilevare ai presentatori del provvedimento che esso non parla affatto di studenti; credo che gli studenti siano completamente estranei all'ambito di questo provvedimento il quale premette che si concede l'amnistia per determinati reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche e operaie.

PETRONE. La norma è generale.

NENCIONI. Pertanto siamo veramente al di fuori della nozione di clemenza. La ragione della nostra opposizione risiede, come ripeto, proprio nella concezione dell'istituto dell'amnistia. Se il Parlamento, cioè il potere legislativo, che è titolare anche del potere di amnistia (non del potere di grazia, ripeto), si pronunciasse per un'amnistia che deve essere legge-norma e non una legge-provvedimento relativa a casi concreti, determinati nel tempo, nello spazio e nelle persone, veramente verrebbe meno nel suo fondamento l'istituto penale: questo disegno di legge delega tende a paralizzare un'azione penale in corso per fatti specifici e specifici soggetti.

Io prego i colleghi di meditare su questo punto che ritengo essenziale ai fini delle nostre funzioni che scaturiscono dalla Carta costituzionale. Grazie, signor Presidente.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Signor Presidente, anche il Gruppo liberale esprime, a mio mezzo, parere contrario alla richiesta di procedura urgentissima. Si potrà discutere a suo tempo del merito della questione ed anche della formulazione del disegno di legge che desta non poche perplessità, a cui accennava poco fa il collega Nencioni. Aggiungo di non vedere perchè si presenti ora, alla vigilia della nostra chiusura, la richiesta di procedura urgentissima quando la questione di cui si tratta non è sorta ora, ma esisteva tale e quale un mese addietro. Il disegno di legge è stato presentato il 28 giugno e sarebbe quindi stato naturale parlarne quando si è stabilito il calendario dei lavori.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Già ieri sera, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, ho avuto modo di dichiarare la nostra disponibilità nei confronti della richiesta avanzata dal senatore Codignola. Direi che questa nostra disponibilità diventa qualche cosa di più in questo momento, dopo le prese di posizione degli altri Gruppi, nelle quali mi pare di poter cogliere lo stato d'animo di chi non si rende pienamente conto di quali siano i termini reali della questione che stiamo discutendo. Qui non stiamo discutendo tanto il merito di ciò che è stato proposto; è molto probabile che la sinistra qui rappresentata non condivida tutti i particolari del provvedimento del senatore Codignola. Condividiamo però l'animo, lo spirito con cui c'è stata presentata la richiesta ed

è stato posto il problema di fronte al Senato della Repubblica. Qual è la realtà di questo problema? Noi non possiamo trovarci in nessun modo, a nostro giudizio, (e in caso contrario ci assumeremmo una pesante responsabilità) di fronte alla ripresa delle attività scolastiche, a settembre o a ottobre, senza che un provvedimento di clemenza del tipo suggerito sia stato approvato. La mancanza di un provvedimento di questo genere renderebbe impossibile la ripresa di un qualsiasi dialogo con il movimento studentesco e rischierebbe di essere veramente il sasso messo nell'ingranaggio, capace di bloccare di nuovo una situazione che può avere sbocchi assai pericolosi.

So, onorevole Fanfani, quanto siano vive le sue preoccupazioni relativamente ai problemi che sono sorti all'interno del mondo giovanile e in particolare all'interno del mondo studentesco e direi che, prendendo anche motivo da queste sue preoccupazioni, sono qui a ribadire la posizione del Gruppo della sinistra indipendente e ad annunciare che insieme al prescritto numero di colleghi abbiamo avanzato la formale richiesta di procedura urgentissima sui due provvedimenti presentati dal senatore Codignola.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Il Partito repubblicano è favorevole alla richiesta di procedura urgentissima presentata dal senatore Codignola perchè noi repubblicani ci rendiamo conto che i giovani meritano questo provvedimento di comprensione, per atti di insofferenza che non sono fatti delinquenziali ma espressione di un momento emozionale che dobbiamo comprendere. Dobbiamo pertanto essere solidali con loro, per cui il Partito repubblicano voterà a favore.

P R E S I D E N T E . Avverto che mi è pervenuta una formale richiesta di adozione di procedura urgentissima per l'esame dei disegni di legge nn. 23 e 24 da parte dei senatori Anderlini, Bufalini, Levi, Galante Garrone, Pellicanò, Perna, Busi, Secchia, Piva e Naldini.

L'Assemblea dovrebbe pertanto procedere a due distinte votazioni. Tuttavia, stante la larga connessione della materia dei due provvedimenti, chiedo all'Assemblea se è d'accordo di procedere ad un'unica votazione. Non essendovi osservazioni la proposta si intende accolta. Poichè il Regolamento, all'articolo 53, prescrive per l'adozione della procedura urgentissima, la maggioranza di due terzi dei presenti procederemo, per accertare tale maggioranza, alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale per accertare la maggioranza dei due terzi dei presenti in ordine alla richiesta di procedura urgentissima richiesta dal senatore Anderlini e da altri senatori per l'esame dei disegni di legge nn. 23 e 24.

Coloro i quali sono favorevoli all'adozione della procedura urgentissima risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore De Leoni*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore De Leoni.

T O R E L L I , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Adamoli, Aimoni, Albanese, Albani, Anderlini, Antonicelli, Antonini, Arnone,

Banfi, Bardi, Benedetti, Bermani, Bertone, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Catellani, Cavalli, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Codignola, Colombi, Compagnoni,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Dindo, Di Prisco,

Fabiani, Farneti Ariella, Fermariello, Ferroni, Filippa, Formica, Fortunati, Fusi,
Galante Garrone, Gatto Simone, Gianquinto, Guanti,
Iannelli, Illuminati,
Jannuzzi Raffaele,
Levi, Li Causi, Livigni, Lugnano, Lusoli,
Macaggi, Maderchi, Magno, Mammucari, Mancini, Manenti, Masciale, Minella Molinari Angiola, Minnocci, Moranino,
Orlandi,
Palazzeschi, Papa, Parri, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Pinto, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio,
Raia, Renda, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rossi Doria,
Salati, Samaritani, Schietroma, Scoccimarro, Secchia, Segreto, Sema, Stefanelli,
Tansini, Tedeschi, Tedesco Giglia, Terracini, Tomasucci, Tropeano,
Valori, Venanzi, Vignola, Vignolo,
Zannier, Zuccalà.

Rispondono no *i senatori*:

Accili, Alessandrini, Andò, Angelini, Arcudi, Attaguile,
Balbo, Baldini, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti,
Benaglia, Bergamasco, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bettiol, Bisantis, Bisori, Boano, Bonaldi, Bosco, Brugger, Burtulo,
Cagnasso, Caroli, Carraro, Cassiani, Colella, Colleoni, Coppola, Corrias Alfredo, Cuzari,
Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, De Leoni, Del Nero, De Luca, Deriu, De Vito, De Zan, Donati,
Ferrari Francesco, Finizzi, Florena, Follieri, Forma,
Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giraudo, Grimaldi,
Indelli,
Jannuzzi Onofrio.
La Penna, La Rosa, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari,
Mannironi, Marcora, Martinelli, Massobrio, Mazzarolli, Mazzoli, Merloni, Montini, Morandi, Morlino, Murmura,
Nencioni, Noè,
Orlando,
Pala, Pecoraro, Pella, Perrino, Piccolo, Premoli,
Ricci, Rosa, Russo,
Salari, Santero, Scardaccione, Schiavone, Scipioni, Segnana, Senese,
Signorello, Smurra, Spataro, Spigaroli,
Tanga, Tanucci Nannini, Tesauro, Tessitori, Tiberi, Togni, Torelli, Trabucchi, Treu,
Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Veronesi, Verrastro, Verzotto, Zaccari, Zannini, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Cavezzali, Germanò, Lucchi e Ripamonti.

P R E S I D E N T E Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla richiesta del senatore Anderlini e di altri senatori per l'adozione della procedura urgentissima in ordine all'esame dei disegni di legge nn. 23 e 24:

Senatori votanti	219
Maggioranza dei due terzi dei presenti	146
Favorevoli	103
Contrari	116

Il Senato non approva.

Approvazione di procedura di urgenza per i disegni di legge nn. 23 e 24

C O D I G N O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O D I G N O L A . Onorevole Presidente, il nostro Gruppo non ha ritenuto — nè io personalmente avevo ritenuto — necessario ed opportuno chiedere la votazione, che

è stata testè fatta, dopo le dichiarazioni del senatore Mannironi che, a nostro giudizio, erano più che sufficienti per esprimere la posizione politica del Gruppo democristiano nei confronti di questi provvedimenti.

Il senatore Mannironi aveva esplicitamente dichiarato che il Gruppo democristiano non riteneva opportuno dare un voto favorevole all'eventuale richiesta di procedura urgentissima e aveva anche fatto alcuni accenni sulla sostanza dei provvedimenti che mi pare facciano presumere un atteggiamento non facile da parte della Democrazia cristiana quando si tratterà di discutere dei provvedimenti stessi.

Io vorrei soltanto, senza aprire qui un dibattito che per ora non avrebbe ragione di essere, far presente al senatore Mannironi che il significato dei due provvedimenti da noi proposti è prettamente politico e non ha quindi nessun riferimento possibile ad altri tipi di amnistia su cui molte volte anche il nostro Gruppo ha espresso delle riserve: si tratta di stabilire, come del resto è stato detto da altri colleghi, se il Parlamento italiano e la classe politica italiana si sono resi conto del carattere strettamente politico e ideale del movimento studentesco di cui certamente si può contestare la validità di certi atteggiamenti, si può criticare l'opportunità di certe posizioni, ma cui si deve riconoscere che ha aperto un problema politico di grande portata, che non può essere affrontato nè risolto con i mezzi ordinari del Codice penale e della legge di Pubblica sicurezza.

Questo è un giudizio che noi dobbiamo ribadire e francamente ci auguriamo, nell'interesse del Paese e del Parlamento, che la Democrazia cristiana vorrà nel discutere sul merito dei provvedimenti, riconoscere il valore di queste motivazioni, sia pure attraverso una critica ai due provvedimenti da noi presentati: noi siamo disponibili, ovviamente, per ascoltare tutte le critiche e per predisporre eventuali emendamenti, perchè vogliamo arrivare in fondo all'*iter* dei provvedimenti stessi con una larghissima maggioranza dell'Assemblea, dato che non intendiamo ridurre a un problema di partito un grosso problema nazionale.

Per quanto riguarda poi la formulazione dell'articolo 1 su cui il senatore Mannironi si è soffermato, io vorrei solo osservare che potremmo semplicemente sostituirlo con l'articolo che abbiamo presentato alla Camera senza elencazione specifica dei reati... (*Commenti dal centro, richiami del Presidente*).

Mi pareva necessario aggiungere qualche considerazione, ma vi rinuncio, e prendo atto con soddisfazione che il senatore Mannironi stesso ha riconosciuto l'urgenza dei provvedimenti. Quindi, accantonata ora la questione su cui abbiamo votato, dato il voto che qui si è espresso, credo sia opportuno che l'Assemblea riconosca almeno l'urgenza del provvedimento a norma del primo comma dell'articolo 53, in modo che si possa procedere con la massima sollecitudine possibile in Commissione e successivamente in Aula.

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, lei fa richiesta formale di procedura d'urgenza?

C O D I G N O L A . Sì, signor Presidente.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Noi — come già aveva detto il senatore Mannironi — siamo favorevoli alla procedura d'urgenza, con l'intesa, naturalmente, che la Commissione prepari la sua relazione alla ripresa dei lavori.

P R E S I D E N T E Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 23 e 24 si intende approvata.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di oggi, la 7ª Commissione per-

manente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni integrative in materia di provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (68) — *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge*: BUFALINI ed altri. — « Integrazioni e aggiunte ai provvedimenti legislativi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia » (36) e: SEGRETO ed altri. — « Ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei Comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (63).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Con riferimento a episodi a sfondo operativo e spionistico che ormai si ripetono in Roma con una frequenza che non ha riscontro neppure nelle capitali del Medio Oriente, ai rapimenti ed atti di banditismo a « commandos » armati di mitra e di bombe a mano, come ne ha dato esempio la preda del « Boeing 707 » israeliano dirottato ad Algeri,

gli interpellanti chiedono di conoscere per quali ragioni la polizia italiana ed il SID, il cui funzionamento « perfetto » è stato riconfermato in Parlamento dal Ministro della difesa, hanno costantemente ignorato le premesse determinanti di tali episodi e quali garanzie possono offrire per prevenire fatti che incidono sulla nostra dignità e per mantenere l'ordine pubblico ai fini della pacifica convivenza della comunità nazionale. (I. - 28)

STEFANELLI, AIMONI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere come intendano rimuovere, e quando, le seguenti cause che concorrono, insieme ad altre più di fondo, ad appesantire la gestione delle finanze comunali e provinciali:

l'inadempienza del Governo nell'esecuzione della legge 20 marzo 1968, n. 432, concernente la compensazione ai comuni della perdita di entrate (regolarmente iscritte nei relativi bilanci di previsione) subìta negli anni 1964, 1965 e 1966 in seguito alla soppressione dell'imposta di consumo sul vino;

il forte ritardo con cui gli organi provinciali e centrali di controllo fanno conoscere le loro determinazioni sui bilanci preventivi con conseguente riflessione sui tempi di riscossione dei mutui a pareggio dei disavanzi economici e quindi la materiale impossibilità da parte degli Enti locali di fronteggiare, entro le date di scadenza imposte da leggi o derivanti da impegni contrattuali, gli oneri indilazionabili dei bilanci di competenza;

i recenti provvedimenti concernenti la Cassa depositi e prestiti con cui sono stati ulteriormente ridotti al 25 per cento dell'importo autorizzato, con un massimo di 250 milioni, i mutui a integrazione dei bilanci deficitari afferenti all'anno finanziario 1967, con conseguente difficoltà per gli Enti locali a reperire capitali per svolgere compiti di istituto, stante anche le determinazioni della Commissione centrale per la finanza locale di non omologare le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali in ordine ai tassi di interesse e ai periodi di scomputo dei mutui che solo a certe condizioni gli istituti di credito sono disposti a concedere;

il pagamento della tassa d'obbligo prevista dall'articolo 28 della tariffa, allegato A, di cui alla legge di registro (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269), unitamente all'addizionale e alla soprattassa, sulle anticipazioni straordinarie di tesoreria, quando è noto che dette anticipazioni avvengono per le ragioni avanti elencate nonchè per i ritardi nei versamenti di somme dovute dallo Stato a titolo di contributo. (I. - 29)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

JANNUZZI Raffaele. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

per quali motivi e per ordine di chi una parte delle apparecchiature utilizzate dal Servizio informazioni difesa (SID) per le intercettazioni telefoniche sono state trasferite dai locali di Via XX Settembre alle cantine di Forte Braschi;

quali ordini, e da parte di chi, sono stati impartiti al colonnello Tudisco e al tenente Beltrame in relazione alle intercettazioni telefoniche operate per mezzo di tali apparecchiature nel mese di maggio e nel mese di giugno 1968;

se tali intercettazioni sono state previamente autorizzate dal magistrato;

quali ragioni inerenti al controspionaggio militare e alla sicurezza nazionale hanno indotto i due sunnominati ufficiali e coloro che hanno loro impartito gli ordini relativi ad intercettare e a registrare, nel summenzionato periodo, le conversazioni svoltesi sulla linea telefonica militare del Quirinale. (I. o. - 112)

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati provvedimenti intendono adottare per ovviare al disservizio che si è venuto a creare nell'amministrazione giudiziaria presso diversi tribunali e in particolare presso quelli di Roma, di Milano e di Bari, per la lungaggine delle cause aventi ad oggetto controversie di lavoro.

In particolare, i giudizi per il riconoscimento delle pensioni d'invalidità presso il tribunale di Roma vengono rinviati ad udienze collegiali di oltre un anno, mentre quelli di trattazione in genere di quattro mesi in quattro mesi. A tutto questo si aggiungono i ritardi frapposti dai consulenti medici nel deposito delle relazioni di consulenza nonchè la nomina indiscriminata di questi ultimi che vengono da circa un anno scelti tra medici generici assolutamente sprovveduti nelle materie della medicina del lavoro e senza alcun titolo di specializzazione in medicina legale, talchè tra gli inconvenienti dei rinvii, i ritardi dei consulenti e le deficienze delle relazioni peritali, il lavoratore ammalato o invalido, quindi in condizioni fisiche menomate e spesso senza lavoro, per vedersi riconosciuto il proprio diritto è costretto ad attendere 5 anni durante i quali, oltre a restare senza sostentamento, non è ammesso a fruire dell'assistenza malattia dell'INAM.

Si chiede pertanto se non si ravvisi la necessità:

a) di procedere con urgenza all'aumento degli organici dei giudici destinati alle sezioni lavoro presso i tribunali più oberati;

b) di richiamare l'attenzione dei presidenti dei tribunali sull'importanza umana e sociale di tali giudizi che meritano, per i motivi sopra detti, precedenza di trattazione;

c) di costituire presso i tribunali un aggiornato albo di consulenti medici particolarmente specializzati in medicina del lavoro scelti tra quelli che hanno già dato prova di particolare competenza e di solerzia nel deposito della relazione di consulenza. (I. o. - 113)

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Premesso che la vasta zona della Murgia barese è stata colpita duramente prima dalla siccità e poi da gelature e grandinate; che le avverse condizioni climatiche hanno distrutto circa l'80 per cento della produzione agricola; che le colture più gravemente colpite sono quelle cerealicole alle quali si dedicano la quasi totalità delle aziende agricole; che le altre colture minori, quelle foraggere e delle barbabietole, sono andate totalmente distrutte; che danni rilevanti sono stati cagionati alle colture arboree, con distruzione totale dei pascoli; che drammati-

ca si presenta la situazione del bestiame in quanto gli allevatori sono ormai privi di qualsiasi mezzo finanziario atto a fronteggiare il peso del grave rovescio economico,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende adottare sollecite e complete misure straordinarie a favore delle popolazioni agricole interessate.

Inoltre l'interrogante, nel far presente che la massa dei braccianti agricoli — assai numerosa nei comuni della Murgia barese — fonda le sue aspettative esclusivamente sulle possibilità di impiego nei lavori del settore e che le calamità atmosferiche, causando la distruzione delle colture e del patrimonio zootecnico, hanno altresì determinato la riduzione della domanda di occupazione da parte degli agricoltori, chiede di sapere se i Ministri competenti ritengano di disporre cantieri di lavoro e di rimboschimento, l'esecuzione di opere pubbliche nei centri abitati e il finanziamento delle opere a struttura agricola negli agri territoriali dei comuni di Altamura, Gravina, Andria, Corato, Gioia, Cassano, Minervino, Poggio Orsini, Ruvo, Santeramo, Toritto e Spinazzola. (I. o. - 114)

VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale destinazione specifica abbiano avuto, o avranno in futuro, i 250 milioni destinati, dalla legge 13 marzo 1968, n. 378, a coprire « le ordinarie esigenze derivanti dall'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista delle società a partecipazione statale ». (I. o. - 115)

D'ANGELOSANTE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave carenza di opere di civiltà nella regione abruzzese, in particolare in provincia di Pescara, e della assoluta insufficienza degli impianti per il rifornimento d'acqua, sia per usi domestici che per irrigazione, e se sono stati informati, segnatamente, della situazione determinatasi a Scafa (Pescara) per effetto della insufficienza nella erogazione di acqua, prima, e dell'accertamento, in questi ultimi giorni, dell'inutilizzabilità della poca acqua disponibile, inquinata e resa non potabile per la presenza di parassiti e di corpi estranei.

L'interrogante chiede di conoscere quali linee si intendono seguire per affrontare e risolvere il grave problema della situazione generale della regione e in particolare della provincia di Pescara sotto il profilo della carenza di acqua, e quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare il rifornimento di acqua non inquinata e potabile alla popolazione di Scafa. (I. o. - 116)

BORSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che, in provincia di Modena, vengono sistematicamente violate le norme stabilite dalla legge 13 marzo 1958, n. 264, per la « tutela del lavoro a domicilio », e, in particolare, se gli consta:

che, pur essendo a tutti nota l'esistenza di parecchie migliaia di lavoratori a domicilio (12-14 mila), solo 1801 risultano iscritti nell'apposito registro dell'Ufficio provinciale del lavoro in conformità a quanto disposto dall'articolo 9 della citata legge;

che, mentre sono molte centinaia coloro che esercitano l'attività di committenti di lavoro a domicilio, peraltro coadiuvati da numerosi intermediari, sono appena 334 gli iscritti nell'albo di categoria, come previsto dall'articolo 2 della legge di cui sopra;

che oltre il 90 per cento di detti committenti, dopo l'entrata in vigore della legge n. 264, hanno potuto evadere il pagamento dei contributi assicurativi proprio a seguito della mancata iscrizione dei lavoratori dipendenti negli appositi registri dell'Ufficio provinciale del lavoro.

L'interrogante chiede ancora se l'onorevole Ministro — considerata la situazione di migliaia di lavoratori costretti a svolgere la loro attività senza tutela mutualistica, previdenziale e infortunistica, viste le conseguenze derivanti per gli istituti assicurativi i quali, mentre da un lato sono tenuti ad erogare l'assistenza a molti di questi lavoratori poichè risultano non occupati e « familiari a carico », dall'altro lato vengono defrauda-

ti di somme ingenti per il mancato versamento dei contributi a favore degli stessi lavoranti a domicilio — non ritenga necessario adottare misure atte:

ad individuare e denunciare i committenti che non rispettano le norme legislative in materia di tutela di lavoro a domicilio;

a garantire il pieno perseguimento delle finalità che stanno alla base della legge 13 marzo 1958, n. 264.

Infine, per sapere se non reputi opportuno affidare agli uffici di collocamento e alle Amministrazioni comunali il compito di accertare e registrare, in collaborazione con i sindacati, coloro che risultano lavoratori a domicilio. (I. o. - 117)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quando intende prendere in considerazione il ricorso inoltrato il 4 marzo 1968 dal sindaco di S. Giuliano Terme (Pisa) contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa di non approvare la deliberazione del 21 ottobre 1966 concernente l'assunzione diretta della gestione del servizio delle imposte di consumo, in atto gestito con il sistema « per conto » dall'INGIC, e se, dopo la defatigante procedura imposta dalla Prefettura di Pisa che, nonostante il Consiglio comunale avesse accolto tutte le osservazioni relative alla formulazione del regolamento, ha, dopo circa due anni, concluso arbitrariamente che la decisione del comune non è approvabile perchè antieconomica e non conveniente, come se si trattasse di un pubblico servizio da assumere nelle forme e nei limiti delle leggi vigenti e non piuttosto di una attività inerente l'organizzazione dell'ente, del resto già gestita con il sistema « per conto », intende rendere giustizia al comune con una pronta risposta al ricorso.

Per sapere, infine, se esistono direttive di ordine generale emanate per indurre i prefetti a respingere, come è avvenuto già in molti casi, ogni deliberazione di gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo da parte dei comuni. (I. s. - 233)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando intende finanziare il secondo lotto dell'acquedotto di Montopoli in Val d'Arno (Pisa), il cui progetto generale è stato approvato fin dal 4 maggio 1966, e se lo stato di viva agitazione della popolazione che protesta per i disagi provocati dall'insufficienza dell'approvvigionamento idrico è considerato un motivo sufficiente a consentire il finanziamento, anche di recente sollecitato telegraficamente dal sindaco di quel comune. (I. s. - 234)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non reputi opportuno intervenire nei confronti del Corpo delle miniere, distretto minerario di Firenze, al quale è stata presentata dalla società chimica « Larderello », con sede legale in Milano, una domanda di concessione per la coltivazione del sale e delle acque salse esistenti nel bacino minerario « Doccini » in Pomarance — Montecatini V. C. — Volterra (Pisa), affinchè l'eventuale assenso alla concessione sia subordinato all'impiego del minerale estratto esclusivamente presso lo stabilimento elettrolitico di Saliere di Volterra, o in altri stabilimenti della stessa società « Larderello », e sia vietata in modo esplicito la vendita del minerale a terzi; ciò per impedire che la concessione serva, anzichè alle attività dell'azienda a partecipazione statale, a quelle della società « Solvay » di Rosignano Marittimo (Livorno). (I. s. - 235)

CINCIARI RODANO Maria Lisa, FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato il grave disagio per le popolazioni e i danni causati dall'alluvione abbattutasi nel febbraio 1968 nella vallata del fiume Cesano tra le provincie di Ancona e Pesaro, che ha provocato la caduta del ponte sulla strada provinciale nel comune di Monterado, mettendo in serio pericolo i beni e la vita di numerose popolazioni, gli interroganti chiedono:

1) che il Ministero provveda, con la massima urgenza, alla costruzione di argini nella parte terminale del citato fiume, onde assi-

curare adeguatamente la vita ed i beni delle popolazioni ivi residenti;

2) che sia affiancata e sollecitata l'opera della Provincia per il rapido ripristino del citato ponte. (I. s. - 236)

GATTO Eugenio. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che la leva di Marina è più lunga di quella delle altre Armi;

che ai giovani delle città di mare si impone la leva di Marina fino ad esaurimento delle esigenze della stessa,

per sapere:

a) se sia giusto che i giovani delle città di mare arruolati nella Marina debbano prestare un servizio militare più lungo dei giovani delle altre città;

b) se questo sia compatibile con i princìpi sanciti dalla Costituzione. (I. s. - 237)

RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere più spedita la amministrazione della giustizia presso il tribunale e la pretura di Benevento.

L'interrogante si premura di ricordare:

1) che, nonostante la mole di lavoro esistente, fu, tempo addietro, disposta la soppressione di un posto di presidente di sezione, di due posti di giudice e di un posto di cancelliere presso il tribunale di Benevento;

2) che, presso il citato tribunale, alla fine dell'anno 1967, i processi civili in corso assommavano a 4.000;

3) che, a seguito del trasferimento dalla pretura di Benevento di due cancellieri, non può essere assicurato neanche il lavoro urgente, nè tanto meno l'espletamento delle ispezioni giudiziarie e degli interrogatori nelle carceri giudiziarie, nè l'accoglimento delle inchieste degli avvocati e procuratori.

Per tali motivi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, nell'interesse della giustizia, ed in una moderna visione della speditezza e certezza dei rapporti tra Stato e cittadini:

a) proporre il ripristino della soppressa sezione presso il tribunale di Benevento, con assegnazione del relativo organico;

b) disporre l'assegnazione di almeno tre cancellieri presso la pretura di Benevento in sostituzione dei due trasferiti e di altro in congedo straordinario per motivi di salute;

c) disporre l'assegnazione di due dattilografi giudiziari.

Si ritiene, peraltro, che tali invocati provvedimenti costituiscano un rimedio temporaneo e non la soluzione definitiva del grave problema, illustrato anche in appositi ordini del giorno dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Benevento. (I. s. - 238)

VIGNOLO, ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ripristinare il servizio ferroviario nel tratto Novi Ligure-Tortona-Arquata soppresso con decisione unilaterale dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato nel mese di luglio 1968 adducendo a motivo la mancanza di personale.

Per sapere altresì se si intende provvedere ad assunzione di personale ed all'adeguamento degli impianti e delle attrezzature ferroviarie come richiesto unitariamente dai sindacati di categoria. (I. s. - 239)

VIGNOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende rapidamente provvedere alla istituzione di una sezione staccata di liceo scientifico nella città di Novi Ligure (Alessandria) così come è stato richiesto con le deliberazioni del Consiglio comunale di quella città e del Consiglio provinciale di Alessandria corredate di tutta la documentazione ed approvate da parte dell'autorità tutoria.

Per sapere inoltre se, tenuto conto che il comune di Novi Ligure ha predisposto tutto quanto in sua possibilità per facilitare la istituzione della sezione staccata del liceo scientifico per l'annata scolastica 1968-1969, non sia possibile provvedere per tale periodo, in considerazione anche del grado di aumento della popolazione e di nuovi insediamenti industriali presenti. (I. s. - 240)

VIGNOLO, GALANTE GARRONE, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provve-

dimenti che il Governo intende adottare per l'indennizzo dei danni ed altre agevolazioni a favore delle aziende contadine della provincia di Alessandria che risultano danneggiate nei raccolti in corso dalle recenti grandinate che hanno colpito particolarmente i comuni di Alice Bel Colle, Cassinelle, Lerma ed altri comuni limitrofi, nonchè altri territori nelle zone di Casale Monferrato e di Alessandria.

Per sapere inoltre se, in considerazione del carattere ormai ricorrente dei danni della grandine e dell'impegno assunto nel paragrafo n. 185 del capitolo XVIII della legge 27 luglio 1967, n. 685, non ritenga giunto il momento di risolvere in modo organico e permanente il problema dei danni mediante la istituzione di un « Fondo nazionale di solidarietà » con il contributo dello Stato, così come viene ripetutamente richiesto in provincia di Alessandria ed in tutto il Piemonte dal voto unitario degli Enti locali e delle varie organizzazioni a livello politico e sindacale. (I. s. - 241)

VIGNOLO, BRAMBILLA, FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per conoscere i provvedimenti e le iniziative che intende assumere in merito alla vertenza del personale dipendente della Croce rossa in sciopero da più settimane per sollecitare l'inquadramento nel regolamento organico e per altre rivendi cazioni di carattere economico. (I. s. - 242)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alla grave situazione che si prospetta con l'aperto dissidio esistente, ormai, tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia ed alla minaccia rivolta ai dirigenti cecoslovacchi col ricordo del proditorio attacco da parte dell'Armata sovietica al popolo ungherese, gli interroganti chiedono di conoscere quale azione stia svolgendo il Governo per tentare di evitare che l'anelito di libertà che scaturisce dal nuovo corso della politica cecoslovacca sia represso con la forza. (I. s. - 243)

NENCIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento alla comunicazione del 23 marzo 1968, numero 101.2/60, delle Ferrovie dello Stato, compartimento di Torino, diretta al deposito locomotive di Aosta e per conoscenza al reparto trazione di Torino 1° del seguente tenore: « All'approssimarsi della completa dieselizzazione del tratto di linea Aosta- Prè S. Didier, prevista per la fine del prossimo settembre, questa Divisione è stata incaricata dalla Sede centrale di predisporre un programma per il trasferimento di tutto il personale costì in forza.

Potranno essere traslocati ad altri compartimenti soltanto quei dipendenti che si trovino nei primi posti della graduatoria generale degli aspiranti all'allontanamento da queste linee.

I rimanenti saranno destinati in altri impianti dipendenti da questa Divisione.

Pertanto, si invita interpellare singolarmente tutto il personale in forza per far conoscere in quale località del compartimento di Torino gradirebbero essere trasferiti, per esigenze di servizio.

In proposito si trasmettono appositi stampati che, compilati e sottoscritti da ogni interessato, dovranno essere restituiti »;

con riferimento al disagio del personale civile e delle famiglie che, dopo anni di permanenza in Aosta, debbono trasferirsi in massa quando il personale poteva essere invitato a frequentare un regolare ed opportuno corso per la conduzione di locomotori Diesel;

con riferimento anche a ragioni tecniche oltre che sociali,

l'interrogante chiede di conoscere se il fatto corrisponde a verità e quale è il suo pensiero in merito ai gravi problemi che il provvedimento solleva. (I. s. - 244)

CAROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere perchè all'ospedale « Galliera » di Genova non si è ancora dato corso alle

operazioni di effettuazione del concorso al posto di primario radiologo, bandito il 23 agosto e chiuso il 22 settembre 1967, nonostante le disposizioni di legge che impongono la sollecita regolarizzazione delle situazioni di supplenza. (I. s. - 245)

BENEDETTI, MORANINO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del tesoro.* — Premesso che gli articoli 6 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614, prevedono misure per lo sviluppo di attività turistiche nelle zone montane e che con circolare n. 321 del 3 aprile 1968 il Ministero del turismo e dello spettacolo — Direzione generale del turismo — ne ha illustrato le modalità operative;

considerando che le provvidenze previste dalla legge e confermate per la loro attuazione dalla circolare citata hanno sollevato attese e suscitato iniziative presso imprenditori ed Enti locali per la creazione o l'ampliamento di attrezzature turistiche e ricettive e di impianti seggioviari e simili;

considerando altresì che molte di tali iniziative hanno per scopo inderogabile quello di accrescere l'efficienza e la capacità ricettiva degli impianti esistenti nonchè quello di arricchire gli impianti di risalita di nuovi tronchi ai fini dell'aumento del numero delle piste per sciatori per soddisfare esigenze sportive e ricreative sempre più estese, cui i comuni e l'iniziativa privata devono costantemente far fronte pena la decadenza o l'emarginazione delle rispettive località,

si interrogano i Ministri interessati per sapere in quale misura le provvidenze previste dagli articoli 6 e 12 della legge n. 614 abbiano avuto attuazione o, in caso contrario, cosa intendano fare, per quanto di loro competenza, per rimuovere gli ostacoli che impediscono agli istituti di credito di erogare il credito alberghiero-turistico in accoglimento delle domande presentate, ostacoli che bloccano le iniziative ed espongono quanti le hanno prospettate al rischio di veder superati — nell'attesa — i preventivi di spesa per le opere che possono subire variazioni spesso consistenti dei costi di attuazione col trascorrere dei mesi e degli anni, anche in relazione al fatto che la grande maggioranza dei lavori nelle zone di montagna e di alta montagna possono svolgersi soltanto in un numero limitato di mesi in ciascun anno. (I. s. - 246)

BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia a conoscenza del contrasto manifestatosi tra l'Avvocato generale dello Stato e l'Associazione nazionale degli avvocati e procuratori dello Stato in ordine ai rapporti tra l'Associazione e l'Avvocatura generale dello Stato assai deteriorati da quando l'Associazione ha avanzato richieste per una riforma dell'istituto in ossequio ai princìpi democratici e costituzionali.

Per conoscere, in particolare, se sia a conoscenza dell'azione persecutoria svolta dall'Avvocato generale dello Stato nei confronti di un componente del Consiglio direttivo dell'Associazione e per conoscere come intenda intervenire perchè l'Associazione nazionale degli avvocati e procuratori dello Stato possa svolgere un'azione democratica di tutela degli interessi della categoria senza che a tale azione si risponda con atteggiamenti discriminatori che ledano i princìpi costituzionali sulla libertà associativa degli avvocati e procuratori dello Stato. (I. s. - 247)

CALEFFI, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per richiamare la sua attenzione sul saggio di interpretazione dell'articolo 237 del Trattato della Comunità economica europea, elaborato dal Gruppo socialista del Parlamento europeo, e per sapere se il Governo non intenda far valere tale interpretazione in sede comunitaria. (I. s. - 248)

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 511, relativa alla situazione in Grecia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta dell'Ufficio di Presidenza (Documento 2322) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o

abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione e dare istruzioni conformi ad essa al suo rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (I. s. - 249)

CAROLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 512, relativa alla Conferenza di Stoccolma sulla proprietà intellettuale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2335) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (I. s. - 250)

CAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 514, relativa ai problemi posti dall'allevamento industriale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Doc. 2317) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare e adattare le direttive, gli orientamenti e le iniziative del proprio Dicastero alle richieste formulate nella citata Raccomandazione che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 251)

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 523, relativa al rapporto della 6ª sessione della Commissione europea dell'aviazione civile, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione economica (Doc. 2372) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato, specie per quanto riguarda l'organizzazione a Strasburgo, nel 1969, di un grande convegno sull'economia dei trasporti.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 252)

CAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione sulla Risoluzione n. 370, relativa alla firma e alla ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2131) ed in particolare per sapere se il Governo italiano non intenda, in ordine a detta Convenzione, riconoscere il diritto di ricorso individuale e la giurisdizione obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo, iniziando le procedure necessarie a tale scopo. (I. s. - 253)

BOANO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla raccomandazione numero 525, relativa all'istituzione di una Conferenza europea dei Ministri responsabili della pianificazione territoriale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione dei poteri locali (Doc. 2382) — ed in particolare per sapere

se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa dei propri Dicasteri, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 254)

BETTIOL. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 513, relativa all'attribuzione all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa della competenza di adire la Commissione europea dei diritti dell'uomo per qualsiasi violazione della Convenzione relativa, approvata dalla suddetta Assemblea nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2325) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato, e se essi non reputino opportuno iniziare, anche all'interno, procedure legislative atte a dar pratica attuazione a detta Raccomandazione. (I. s. - 255)

BOANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 521, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione politica (Doc. 2362) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare e adattare le direttive, gli orientamenti e le iniziative del proprio Dicastero alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 256)

BOANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 515, che reca risposta alla 2ª relazione sull'attività del programma alimentare mondiale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Doc. 2336) — ed in particolare per sapere se il Ministro intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare e adattare le direttive, gli orientamenti e le iniziative del proprio Dicastero alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero concerne. (I. s. - 257)

BOANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la loro opinione e quella del loro Dicastero sulla Raccomandazione n 518, relativa al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Documento 2310) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del pro-

prio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 258)

BETTIOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 520, relativa alla situazione dei rifugiati nel Medio Oriente, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (Doc. 2337) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione. (I. s. - 259)

BETTIOL. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere l'opinione loro e del loro Dicastero sulla Raccomandazione n. 522, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione economica (Doc. 2379) — ed in particolare per sapere se essi non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (I. s. - 260)

BETTIOL. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione loro e del loro Dicastero sulla Raccomandazione n. 516, relativa alle funzioni e all'avvenire del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Presidenza (Doc. 2273) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 261)

BETTIOL. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione numero 519, relativa alla nazionalità della donna sposata, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2330) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 262)

BETTIOL. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 509, relativa ai diritti dell'uomo e alle realizzazioni scientifiche e tecnologiche moderne, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2326) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (I. s. - 263)

BETTIOL. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 510, relativa all'adesione degli Stati non membri alle convenzioni del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2327) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, dando istruzioni conformi al proprio rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (I. s. - 264)

BETTIOL. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 508, relativa all'estensione della collaborazione scientifica e tecnologica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (Doc. 2324) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di dare istruzioni conformi ad essa al suo rappresentante permanente nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e se non intendano conformarsi, analogamente, alle richieste di detta Raccomandazione anche in seno alla Conferenza ministeriale per la scienza. (I. s. - 265)

BETTIOL. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica ed ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 507, relativa alla politica spaziale europea e ai modi di utilizzazione dei satelliti artificiali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (Doc. 2304) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 266)

BOANO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 527, relativa alla fondazione di città nuove, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione dei poteri locali (Doc. 2383) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 267)

BOANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 524, relativa all'aiuto del Consiglio d'Europa agli scambi europei intermunicipali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione dei poteri locali (Doc. 2316) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in

seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni al suo rappresentante permanente in detto Comitato in tal senso.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concernono, e in particolare a quella che auspica la trasformazione dell'Ufficio franco-tedesco per la gioventù in un ufficio multilaterale per gli scambi intermunicipali di giovani. (I. s. - 268)

BOANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la loro opinione e quella del loro Dicastero sulla Raccomandazione n. 517, relativa all'agricoltura nelle regioni di montagna, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1968 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (Doc. 2313) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 269)

BOANO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 526, relativa alla cooperazione in materia di pianificazione territoriale nel quadro del programma di lavoro del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione dei poteri locali (Documento 2382) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concerne. (I. s. - 270)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando si darà concreto ed effettivo inizio alla costruzione nella regione calabrese degli stabilimenti oleari finanziati con i fondi FEOGA. (I. s. - 271)

CARUCCI, MAGNO, SEMA, STEFANELLI, DE FALCO. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Tenuto presente che un'indagine del Ministero della marina mercantile ha accertato che grandi comprensori marittimi sono letteralmente avvelenati da scarichi di acque impure e di rifiuti industriali e che particolarmente colpiti sono gli specchi marini davanti a Taranto, Bari, Genova, La Spezia, Gaeta, Trieste, Napoli, Latina, eccetera;

considerato che l'indagine ha anche accertato gravissime deficienze negli impianti di depurazione, che rendono addirittura pericolose alcune zone balneari, poichè i punti più critici ai fini degli inquinamenti sono le località industriali sopra indicate, che nello stesso tempo hanno anche stabilimenti balneari,

si chiede di sapere dai Ministri competenti quali misure intendano adottare per la salvaguardia non solo della flora e della fauna marina, ma soprattutto della salute dei bambini, dei bagnanti e dei turisti che,

nell'illusione di tuffarsi in acque fresche e rigeneranti, in realtà si tuffano nella sporcizia, nella nafta, nei rifiuti, tra i batteri e i virus, in tutto un mondo di putrefazione. (I. s. - 272)

TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda a verità la notizia documentata, apparsa sulla stampa, secondo cui l'attuale titolare del Dicastero dei lavori pubblici avrebbe diramato una circolare ai direttori generali e ai provveditori alle opere pubbliche perchè ogni e qualsiasi provvedimento positivo o negativo riguardante l'Abruzzo sia comunicato al proprio Gabinetto prima di ogni determinazione, e se nel caso ciò risponda al prestigio e ai doveri di un Ministro della Repubblica italiana che come tale deve tutelare gli interessi di tutta la Nazione e non quelli circoscritti di una singola regione. (I. s. - 273)

BISORI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Premesso:

che il dott. Giuliano Vanghetti fu scienziato e benefattore insigne, come nella prima legislatura fu ricordato in un disegno di legge (n. 1305) presentato dai senatori Caporali, Pieraccini ed altri, fra cui l'interrogante;

che la casa già del Vanghetti in comune di Empoli abbisogna di restauri ed appare anzi pericolante;

che la figlia del Vanghetti non dispone dei mezzi occorrenti per il restauro;

che la casa è soggetta a vincolo per il suo interesse e che comunque, date le benemerenze del Vanghetti, non sarebbe concepibile che lo Stato assistesse con indifferenza alla sua rovina,

l'interrogante domanda se e quali interventi, anche di carattere straordinario, ritenga il Governo svolgere per il restauro della casa anzidetta. (I. s. - 274)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga oltremodo urgente disporre l'elevazione alla prima classe o, quanto meno, alla seconda dell'ufficio doganale di Vibo Valentia Marina.

Infatti, per l'attuazione delle operazioni doganali proprie dei numerosi stabilimenti sorti in questi ultimi anni a Vibo Valentia Marina e nell'attigua città di Pizzo, gli operatori economici devono recarsi quasi quotidianamente a Reggio Calabria, ove esiste l'unico ufficio doganale di prima classe della regione, il che provoca un notevole danno, anche economico, nonchè un pesante aggravio di lavoro. (I. s. - 275)

BONATTI, DI PRISCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti presi o da prendersi a favore delle popolazioni colpite dai nubifragi abbattutisi sulla provincia di Rovigo mercoledì 17 luglio 1968. Si ricorda che nove sono stati i temporali esplosi nelle diverse ore della giornata; le zone colpite duramente dalla grandine sono state quelle dei comuni di Lendinara, Occhiobello e Stienta, che hanno dovuto lamentare, specie i due ultimi, un danno pressochè totale alle colture e ai prodotti agricoli.

A Lendinara, inoltre, l'abbattersi di una tromba d'aria sulla cittadina ha lesionato fortemente circa un centinaio di case con grave danno per le suppellettili e altri beni domestici.

Gli interroganti ritengono che debbano essere concesse tutte le provvidenze previste dalle leggi vigenti per i sinistrati (particolarmente quelle della legge 21 luglio 1960, numero 739) di modo che le diverse colture, specie arboree, altamente specializzate, non vedano compromessa alcuna possibilità di pronta ripresa; ritengono altresì che si debba addivenire alla corresponsione di sussidi straordinari a favore dei lavoratori agricoli che vengono a trovarsi disoccupati conteggiando per essi, ai fini della maturazione del diritto alla indennità di disoccupazione, le giornate di mancato lavoro per le conseguenze causate dal nubifragio. (I. s. - 276)

BOANO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della*

previdenza sociale. — Per conoscere l'opinione loro e dei loro Dicasteri sulla Risoluzione n. 371, che reca risposta al 6° rapporto sulle attività dell'OCDE, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione economica (Doc. 2374) — ed in particolare per sapere se non intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme i Ministri intendano modificare e adattare le direttive, gli orientamenti e le iniziative del proprio Dicastero alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tali Dicasteri direttamente concernono. (I. s. - 277)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Si richiama la interrogazione scritta n. 6061 del 6 aprile 1967, rimasta senza risposta, per conoscere in quale misura e con quali direttive sia stata applicata, a partire dal 2° semestre del 1963 ad oggi, la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, modificata all'articolo 3 dalla legge 18 marzo 1958, n. 356, per la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza locale, i cui scopi siano cessati o non più perseguibili e che si trovino in condizione di grave dissesto o siano nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutari.

In particolare per conoscere quali provvedimenti di soppressione, liquidazione e incorporazione siano stati presi a partire dal 2° semestre del 1963 ad oggi in forza della predetta legge e quanti e quali provvedimenti siano allo studio, in corso di svolgimento e di chiusura. (I. s. - 278)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per alleviare i danni subìti dalle popolazioni del comune di Castellino Tanaro colpite il giorno 7 luglio 1968 da calamità atmosferiche. La grandinata che ha infuriato su quei territori ha arrecato ingenti danni alle colture agricole, calcolati in circa 60 milioni (troppi per quelle popolazioni a scarso reddito). Maggiormente danneggiati sono stati i vigneti, in alcune zone completamente distrutti, tanto da risentirne le conseguenze anche nell'annata ventura. (I. s. - 279)

STEFANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulti che in occasione delle sessioni di esami di Stato nelle scuole medie superiori si siano verificati numerosi casi di chiamata, come membri aggregati delle Commissioni, di insegnanti di educazione fisica non di ruolo o comunque sprovvisti di titoli necessari, e se non ritenga che agli insegnanti di ruolo spetti il diritto di priorità nella scelta. (I. s. - 280)

BONAZZOLA RHUL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato stabilito a mezzo di circolare ministeriale di eliminare gli insegnanti di nuoto dalle scuole elementari di Milano. Come è noto, infatti, da circa 10 anni, in 6 scuole elementari milanesi era stato avviato l'esperimento di inserire il nuoto nelle normali materie di insegnamento.

La citata disposizione ministeriale tende ad annullare una esperienza considerata assai positiva e a privare di conseguenza migliaia di ragazzi di una delle poche possibilità che la città offre per praticare uno sport.

L'interrogante chiede se non esistano le possibilità di rivedere la suddetta decisione, tenendo conto anche del fatto che essa va determinando profonda insoddisfazione in numerose famiglie milanesi. (I. s. - 281)

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se conosca i motivi per i quali la Giunta comunale di Capri, pur avendo preso più volte solenne impegno di erigere un monumento a Lenin che soggiornò, con Gorkij, nell'isola, non l'abbia poi mantenuto.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga di dover adottare opportune iniziative che, superando tutti i ritardi frapposti dal comportamento del sindaco e degli assessori del comune di Capri, consentano la realizzazione dell'opera che lo scultore Giacomo Manzù si era proposto di realizzare.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se verrà presa alcuna misura per onorare a Capri, con speciali iniziative, il centenario della nascita di Gorkij, anche in considerazione della imminente pubblicazione dei diari dello scrittore nei quali il periodo caprese e sorrentino, durato complessivamente tredici anni, è minuziosamente rievocato. (I. s. - 282)

MANNIRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso l'ufficio delle imposte di Cagliari al fine di rettificare un'errata applicazione della legge sulla denuncia dei redditi nei confronti degli avvocati e procuratori. Il detto ufficio, infatti, pretende che i professionisti compilino un questionario che contenga la specificazione analitica dei proventi professionali, prescritta soltanto per i redditi commerciali e industriali e per quelli accertati in base a bilancio e non per la classe forense per la quale non è prescritta alcuna compatibilità in quanto non le è stata estesa la disposizione di cui all'articolo 39, lettera *d*), del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

L'ufficio imposte di Cagliari non ha considerato che, in mancanza di apposite scritture e registrazioni, i professionisti non potrebbero rispondere al questionario e che, se fossero comunque obbligati a farlo, finirebbero, tra l'altro, per violare il segreto professionale al cui rispetto sono rigorosamente tenuti per legge. (I. s. - 283)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che col prossimo anno scolastico 1968-69 saranno definitivamente soppressi il 4° e il 5° corso istituiti presso gli istituti professionali per il commercio.

La notizia ha creato viva apprensione particolarmente fra gli studenti che hanno terminato il 4° corso e che dovrebbero accedere al 5° per completare gli studi.

L'interrogante chiede che non si ricerchino vie di ripiego, come quella di consentire a coloro che hanno frequentato il 4° corso nell'anno scolastico 1967-68 di accedere, se maschi, al 5° corso di studio presso gli istituti tecnici commerciali e, se femmine, al 5° corso presso gli istituti tecnici femminili, ma si istituisca, anche se in via eccezionale, il 5° corso di studi presso gli istituti professionali.

È ovvio, infatti, che il cambio di istituto, di insegnanti, di metodo di insegnamento e, in parte, anche di programma, creerebbe gravi difficoltà per gli studenti. (I. s. - 284)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui ingiustificate formalità burocratiche ritardano in modo vergognoso la riliquidazione delle pensioni al personale della scuola, e se il Ministro non ritenga di dover tempestivamente intervenire per il pieno ed integrale rispetto della legge del marzo 1968 nella quale si affermava che la riliquidazione avrebbe dovuto aver luogo con effetto immediato. (I. s. - 285)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi intende disporre a salvaguardia e a difesa del litorale adriatico minacciato da continue erosioni che mettono in pericolo la stabilità degli edifici prospicienti il mare costituiti da alberghi, pensioni e colonie per l'infanzia particolarmente in località Igea Marina del comune di Bellaria (Forlì). (I. s. - 286)

ANTONICELLI, BENEDETTI, FILIPPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure intendano adottare in seguito alla decisione della società « Capamianto » di Torino di cessare ogni attività con conseguente licenziamento dell'intero personale.

Gli interroganti, considerando che il settore manifatturiero amiantifero è in costante espansione produttiva, come prova il fatto

che alla stessa « Capamianto » di Torino si sono sempre effettuate numerose ore straordinarie, anche nelle ultime settimane, chiedono di conoscere se siano fondate le voci di processi in atto di concentrazione e di riorganizzazione del settore ad opera di gruppi privati, e — se ciò fosse confermato — cosa intendano fare i Ministri competenti per evitare che tale processo abbia luogo senza alcun controllo ed intervento pubblico, col risultato di accollare sui lavoratori occupati nel settore amiantifero le pesanti conseguenze di questa ristrutturazione.

Gli interroganti chiedono ai Ministri se non ravvisino l'opportunità e l'urgenza di promuovere un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori, le autorità locali e la parte padronale con lo scopo di fare luce sulla situazione effettiva della società « Capamianto » di Torino, e di giungere alle soluzioni idonee ad impedire la cessazione dell'attività dell'azienda, ad assicurare l'occupazione ai lavoratori minacciati di licenziamento, a ricercare le forme idonee per difenderne i diritti salariali e di anzianità in caso di temporanea sospensione dell'attività produttiva, e di adottare le misure necessarie a garantire la continuità dell'occupazione e le provvidenze assistenziali per quei lavoratori che per l'effetto nocivo della lavorazione dell'amianto sono affetti dalla grave malattia dell'asbestosi. (I. s. - 287)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 25 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 12, 16 e della interrogazione n. 25.

ALLE ORE 16,30

I. Votazione per la nomina di un senatore segretario.

II. Seguito della discussione delle mozioni nn. 1, 2, 3 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 13,16 e della interrogazione n. 25.

MOZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

LIVIGNI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, CUCCU, TOMASSINI, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, PREZIOSI, MENCHINELLI, RAIA, PELLICANO'. — Il Senato,

considerate le crescenti difficoltà che nelle campagne italiane colpiscono braccianti, mezzadri, coloni e compartecipanti e coltivatori diretti, anche in seguito alla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e alla inferiorità economica della loro organizzazione produttiva;

tenuto conto che particolari difficoltà si riscontrano:

a) nel settore del latte, dove il prezzo è inferiore ai costi di produzione;

b) nel mercato delle carni, specie bovine e suine, dove si manifesta un andamento assolutamente sfavorevole per gli allevatori coltivatori;

c) nel settore bieticolo, dove gli industriali saccariferi chiudono stabilimenti, aggravando in vase zone le già precarie condizioni di occupazione, e tentano di imporre ai piccoli produttori un prezzo inferiore a quello ufficiale;

d) nel settore granario, dove la validità dei prezzi indicativi comunitari — specie per il grano duro — è messa in forse dall'inefficienza dell'AIMA, che favorisce le manovre degli intermediari speculatori, con alla testa la Federconsorzi;

e) nel settore ortofrutticolo, dove si aggravano le difficoltà nel collocamento dei prodotti, specie in riguardo all'esportazione, provocando una caduta dei prezzi realizzati dai contadini, spesso già duramente

colpiti dalle conseguenze delle calamità naturali;

f) nel settore vitivinicolo, infine, dove lo scorso anno le eccezionali avversità atmosferiche hanno distrutto — in zone importanti — l'intera produzione, mentre in altre il mercato definisce un andamento sfavorevole per i piccoli produttori;

considerato, inoltre, il fatto che, mentre calano i prezzi dei prodotti agricoli alla produzione, rimangono stazionari o addirittura aumentano i prebbi dei generi alimentari al consumo e i costi dei mezzi di produzione;

ritenendo che questi fenomeni negativi della situazione agricola italiana — derivanti direttamente dalla mancata attuazione di una coraggiosa politica di riforma agraria, capace di incidere profondamente nelle strutture e di modificare arcaici rapporti proprietari eliminando tutti gli elementi parassitari al livello sia della produzione che della vendita dei prodotti e determinando una nuova moderna struttura produttiva basata sul lavoro contadino associato e sull'autogoverno contadino — si sono acuiti in coincidenza con l'entrata in vigore dei prezzi unici comunitari;

stimando necessario e urgente avviare una politica agraria nuova fondata sul primato dell'impresa coltivatrice associata, approntando subito mezzi adeguati per la difesa dei contadini di fronte alla grave situazione che si è determinata,

impegna il Governo ad adottare le misure urgenti e a presentare sollecitamente al Parlamento i necessari disegno di legge per i seguenti obiettivi:

1) sospensione dei trattati del MEC, allo scopo di consentire alla nostra agricoltura di ristrutturarsi, soprattutto attraverso il'estensione e il potenziamento di tutte le forme associative liberamente scelte dai coltivatori, e che investono l'organizzazione del loro lavoro e il loro intervento sul mercato, nonchè di consentire una nuova contrattazione degli impegni internazionali dell'Italia in armonia con le esigenze dello sviluppo agricolo;

2) superamento della mezzadria e dell'affitto, nonchè dei contratti abnormi, favorendo con tutti i mezzi lo sviluppo della proprietà contadina associata e della proprietà cooperativa;

3) pubblicizzazione dell'industria saccarifera e sviluppo, per iniziativa delle partecipazioni statali, dell'industria pubblica di trasformazione;

4) riforma del credito agrario, per renderlo effettivamente accessibile ai contadini;

5) istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali;

6) riforma dell'assistenza e della previdenza per porre i contadini alla pari delle altre categorie;

7) istituzione in tutte le regioni di Enti di sviluppo agricolo, ampliamento dei loro poteri nelle regioni ove già esistono, in modo che essi possano selezionare tutti i finanziamenti statali, promuovere l'associazione contadina nella produzione e nei rapporti di mercato, collegare produzione contadina e industria pubblica di trasformazione, e riforma degli Enti stessi perchè essi abbiano una direzione democratica eletta con voto diretto e segreto dei lavoratori della terra. (M. - 1)

TERRACINI, COLOMBI, CHIAROMONTE, BENEDETTI, BUFALINI, CIPOLLA, COMPAGNONI, LUSOLI, PEGORARO, PIVA, POERIO, MAGNO, SAMARITANI. — Il Senato,

considerato il vivissimo allarme che, in relazione all'applicazione della politica agricola comunitaria, esiste fra i contadini e le masse lavoratrici delle campagne, soprattutto per quanto riguarda i settori zootecnico, bieticolo, cerealicolo, ortofrutticolo e olivicolo;

considerato altresì che gli accordi sottoscritti a Bruxelles nei girni 28 e 29 maggio 1968 (per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni) non soltanto sono gravemente pregiudizievoli per gli allevatori contadini, pe ri produttori di latte, per le cooperative di trasformazione, ma impongono all'Italia un peso finanziario ingente per sovvenzionare le esportazioni delle eccedenze di prodotti lattiero-caseari di altri Paesi, e sono anche congegnati in modo da non alleggerire ma da aggravare, in pro-

spettiva, la situazione complessiva della zootecnia nei Paesi della CEE e in particolare lo stato d'inferiorità dell'Italia in questo campo;

considerato ancora che anche il regolamento per la produzione bieticola-saccarifera è del tutto contrario agli interessi dei contadini bieticoltori dell'intera Nazione e risponde soltanto alle esigenze della grande industria monopolistica di trasformazione;

considerato inoltre che tutta la costruzione agricolo comunitaria, basata sugli accordi del 1926, si rivela profondamente sbagliata, chiaramente protezionistica, contraria agli interessi dei popoli e in particolare dei lavoratori dell'Europa occidentale, e di grave ostacolo, per l'Italia, a un ammodernamento che, attraverso le riforme sociali e le trasformazioni produttive, renda competitiva la nostra agricoltura, porti a una riduzione reale e netta dei costi di produzione e anche a una riduzione dei prezzi al consumo;

riconosciuta la necessità di assicurare una prospettiva di sviluppo all'agricoltura nazionale e di difendere, in primo luogo, il reddito e la remunerazione del lavoro delle masse contadine, dato che non è possibile far ricadere su di esse il costo di una politica sbagliata e delle mancate riforme e trasformazioni;

riconosciuto infine che un cambiamento radicale della politica agricola è condizione essenziale per assicurare un nuovo tipo di sviluppo economico generale;

ribadita l'esigenza, vitale per l'Italia, di una politica di cooperazione economica internazionale, che spezzi ogni chiusura autarchica e protezionistica;

sottolineata l'opportunità di provvedere alla formazione di una Commissione interparlamentare che, in modo permanente, segua l equestioni relative al Mercato comune europeo e controlli l'attività del Governo in questo campo,

invita il Governo:

a) a non dare l'assenso dell'Italia ai regolamenti che derivano dagli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio 1968 per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine;

b) a chiedere, per i regolamenti bieticoli-saccariferi, a norma dei Trattati di Roma, l'applicazione di « misure di salvaguardia » in difesa degli interessi nazionali;

c) a chiedere, in ogni caso, in sede comunitaria, la sospensione dell'applicazione di tutti i regolamenti agricoli attualmente in cigore, per potere avviare trattative, fra tutti i Paesi interessati, per la revisione degli accordi del 1962 e degli stessi Trattati di Roma e quindi per mettere mano alla costruzione di una nuova politica agricola dei Paesi della Comunità, liberata dalla soggezione agli interessi dei gruppi monopolistici industriali, fondata sulla difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina associata, basata sul rispetto delle facoltà e dei poteri dei Parlamenti nazionali in materia di programmazione economica ed agricola e sulla cooperazione con tutti i Paesi e in particolare con la Gran Bretagna, con l'Est europeo e con il « terzo mondo »;

d) ad affrontare subito alcuni gravi problemi che riguardano la condizione contadina e la situazione produttiva dell'agricoltura italiana con misure volte ad elevare la forza contrattuale dei contadini in relazione sia all'acquisto e alla vendita di prodotti sia all'organizzazione dell'intervento pubblico; con una nuova e diversa attività dell'AIMA, volta a contrastare il dominio dei grandi gruppi economici e della Federconsorzi e ad incrementare i consumi delle grandi masse popolari; con una politica tesa a favorire l'intervento pubblico in tutto il processo di conservazione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli; con finanziamenti che mettano in condizione gli Enti di sviluppo agricolo di elaborare e attuare i piani zonali di trasformazione, con piena autonomia e sulla base del concorso attivo degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali, cooperative e contadine;

e) ad adottare le necessarie misure, ni questo quadro, a favore dei contadini produttori di olio e di grano duro, in modo settori, le necessarie trasformazioni e gli che siano portato avanti, anche in questi

urgenti ammodernamenti, e che si giunga effettivamente a una riduzione dei prezzi al consumo per l'olio di olivo e per la pasta alimentare;

f) a presentare in Parlamento, entro il 15 settembre 1968, una relazione sullo stato di applicazione e sui risultati di tutte le leggi agrarie in vigore e anche della parte agricola del programma economico nazionale, per consentire al Parlamento stesso, anche sulla base delle proposte avanzate in questi anni dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dalle organizzazioni contadine e sindacali, di approntare le leggi necessarie o di modificare quelle esistente allo scopo appunto di portare avanti una nuova politica agraria che elevi il reddito contadino e renda competitiva la nostra agricoltura. (M. - 2)

BERGAMASCO, VERONESI, D'ANDREA, BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, GERMANO', PREMOLI. — Il Senato,

considerata la situazione di grave crisi nella quale versa la nostra agricoltura per cui risulta compromesso il necessario equilibrio costi-ricavi;

rilevato che, tra gli altri, hanno contribuito a determinare la crisi in atto i seguenti fattori:

a) debolezze delle strutture agricole produttive;

b) inadeguatezza delle strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli;

c) insufficienza e ritardi nelle realizzazioni della politica agricola comune, scarsa difesa dei nostri interessi in sede MEC, nonchè mancata o ritardata o inefficace applicazione in Italia dei Regolamenti comunitari;

d) crescente carico dell'imposizione fiscale e previdenziale che riduce in pratica ad una semplice partita di giro anche gli insufficienti finanziamento concessi dallo Stato all'agricoltura;

e) grave carico debitorio delle aziende agricole, ulteriormente aggravato in questi ultimi anni;

f) inadeguatezza degli aiuti statali ed impossibilità di determinante apporto finanziario da parte dei singoli imprenditori agricoli;

rilevato che, per ciò che riguarda la debolezza delle strutture produttive, sono da annoverare sia cause derivanti dalla politica comunitaria, come quelle dell'inadeguata dotazione della Sezione orientamento del FEOGA ed il mancato equilibrio tra la politica comuitaria delle strutture e quella dei mercati, sia cause derivanti da politica interna, come quelle della mancanza di un piano per l'impiego delle somme FEOGA destinate in via straordinaria ad aiutare i produttori e come quella del perdurare del blocco dei contratti agrari che impedisce a numerose aziende l'evoluzione verso strutture dotate delle qualità necessarie per ottenere una effettiva riduzione dei costi;

che, per ciò che riguarda le strutture per la messa in commercio dei prodotti agricoli, si riscontra la carenza di idonee attrezzature di intervento ed il fatto che gli interventi dell'AIMA (come quello recentemente effettuato per i cavolfiori), si rivelano spesso, altrechè inadeguati, tardivi;

che, per ciò che riguarda il carico fiscale, le sovrimposte locali incidono in maniera determinante sul carico fiscale e previdenziaole complessivo degli agricoltori;

constatato che particolarmente debole risulta l'agricoltura collinare e quella meridionale;

rilevato che la crisi agricola investe in maniera particolare il settore zootecnico, quello ortofrutticolo, quello olivicolo, quello bieticolo e quello lattiero-caseario;

considerato che, per ciò che riguarda il settore zootecnico, la contrazione verificatasi nella produzione è in netto contrasto non solo con la proclamata politica di sostegno, ma soprattutto con gli obiettivi di aumento di produzione fissati dal Piano quinquennale di sviluppo economico;

che, per ciò che riguarda i prodotti ortofrutticoli, innanzitutto il ritardo nell'applicazione del Regolamento CEE 159/66, quidi la distorsione interpretative ad esso data dalla legge n. 622 e dal relativo Regolamento d'attuazione, hanno reso più difficile e più lenta la costituzione di associazio-

ni produttori, e che, inoltre, il problema delle restrizioni alle esportazioni non è stato affrontato, nel settore, con la tempestività e la decisione necessarie;

che, per ciò che riguarda il settore olivicolo, mentre le integrazioni di prezzo dell'olio d'oliva a carico della Comunità economica europea non hanno arrecato ai produttori benefici apprezzabili e scarsissimi ai consumatori, la situazione, già pesante, si è aggravata per l'accresciuto distacco di prezzi tra l'olio di semi e l'olio d'oliva, stante la preferenza dimostrata nei confronti dell'industria della margarina e degli olii da semi;

che per il settore bietocolo si è già in ritardo nell'ammodernamento delle strutture che consentano una effettiva riduzione dei costi;

che per quanto riguarda il settore lattiero-casearia la crisi è stata aggravata dall'assoluta mancanza di protezione dei produttori nazionali dalle importazioni anomale effettuate in questi ultimi anni in aperta violazione delle disposizioni italiane e dei regolamenti comunitari, dalla mancata tempestiva realizzazione dei centri di polverizzazione del latte che pure erano stati previsti dal primo « Piano verde »; e che, inoltre, il Governo italiano, soprattutto per l'insensibilità dei Dicasteri finanziari interessati, non ha ritenuto avvalersi, come sarebbe stato suo preciso dovere, delle possibilità offerte dal sistema delle restituzioni alle esportazioni che, se tempestivamente ed effettivamente applicato, specialmente ai prodotti grana, parmigiano e provolone, avrebbe potuto arrecare notevoli benefici al settore in parola;

considerato che anche per i settori del vino e del tabacco dovranno essere discusse e stabilite, in un prossimo futuro, le regolamentazioni comunitarie che per il vino sono state recentemente accertate gravissime sofisticazioni;

constatato che il settore dell'agricoltura è tuttora parte preminente di reddito in numerose provincie italiane,

impegna il Governo a studiare ed adottare una politica agricola e provvedimenti idonei a risolvere la crisi agricola attuale ed in particolare:

1) ad intraprendere una vera e propria politica delle strutture agricole: *a*) insistendo in sede MEC per un più stretto rapporto tra politica dei mercati e quella delle strutture, il che comporta in sede di revisione del regolamento finanziario un aumento della dotazione della Sezione orientamento del FEOGA e corrisponde agli indirizzi sostenuti dal vice presidente Mansholt; *b*) compilando un piano di massima per l'impiego delle somme FEOGA destinato in via straordinaria ad assistere gli agricoltori in campo strutturale; *c*) eliminando ogni remora alle opportune riconversioni strutturali da parte di qualsiasi imprenditore agricolo senza distinzione e, innanzitutto, quella rappresentata dal blocco dei contratti agrari;

2) a proporre idonei provvedimenti per facilitare la messa in commercio dei prodotti agricoli a prezzi remunerativi per i produttori;

3) a tener nel giusto conto e difendere in maniera più efficace che per il passato i nostri interessi agricoli in sede MEC senza sacrificarli a quelli di altri settori, in una visione unitaria degli interessi nazionali, cercando, tra l'altro, di ottenere, in quella sede — nell'ambito di una necessaria revisione dei principi generali della politica agricola comune — una revisione dei criteri di distribuzione dei fondi FEOGA, oggi assurdamente messi a disposizione soprattutto delle agricolture più forti (come quella francese) a scapito di quelle più deboli e particolarmente della nostra;

4) a realizzare, sul piano interno, una revisione generale della organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura, concentrando, tra l'altro, presso il Ministero medesimo l'attività oggi affidata ad altri Dicasteri di controllo delle importazioni agricole dai Paesi terzi e l'attuazione della disciplina del mercato e dei prezzi;

5) a procedere senza indugio all'attuazione immediata di tutte le regolamentazioni comunitarie ed in particolare di quelle concernenti le possibilità di restituzione alle esportazion sì da rendere queste le più tempestive possibili;

6) ad adeguare gli organismi di intervento collegati col Ministero dell'agricoltura (AIMA, Enti di sviluppo, eccetera), sia dal punto di vista burocratico sia dal punto di vista del funzionamento, alle ne-

cessità sorgenti, oltrechè dai provvedimenti comunitari, dai relativi interventi di mercato;

7) a tenere debito conto, nella progettata riforma tributaria, delle particolari necessità strutturali ed economiche dell'agricoltura e, in attesa, a provvedere immediatamente:

a ridurre a metà, per la durata di un quinquennio, le imposte gravanti sui terreni e sui redditi agrari risultati negli ultimi ruoli di riscossione;

a limitare al massimo previsto dall'articolo 19 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, il potere di sovrimposizione degli enti locali con esclusione di ogni altro forma di supercontribuzione;

8) a ridurre a metà per la durata di un quinquennio le aliquote dei contributi unificati gravanti sulle imprese agricole nonchè la misura dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro dell'agricoltura in proprio e per i lavoratori dipendenti;

9) a prevedere, in aggiunta alle riduzioni immediate delle imposte, sovrimposte e contribuzioni previdenziali di cui sopra, ulteriori riduzioni, oltrechè per i territori montani, per i territori collinari e per quelli ricadenti nelle zone di operatività delle leggi vigenti contenenti provvidenze per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord;

10) a ridurre l'onere fiscale nella messa in commercio dei prodotti agricoli assicurandone il vantaggio ai produttori agricoli;

11) a prevedere, in sede di stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, appositi stanziamenti per far fronte ai minori gettiti derivanti dalle moderazioni fiscali e contributive di cui sopra;

12) a vigilare affinchè con il redigendo regolamento comunitario, ai tabacchicoltori italiani vengano mantenuti i vantaggi odierni di prezzi equi garantiti e di smercio assicurato dell'intera produzione;

13) a vigilare affinchè, nel redigendo regolamento comunitario sul vino, siano tutelati i guisti interessi italiani, evitando paradossi come quelli rappresentati attualmente dall'apertura ai vini algerini (nazionalizzati come francesi) del mercato tedesco e, addirittura, dalla diretta importazione di vini tunisini in Italia; a vigilare affinchè non abbiano più a verificarsi altri casi di sofisticazione del prodotto, come quelli inconcepibili recentemente smascherati, a danno dei produttori e dei consumatori;

14) a curare con speciale attenzione i settori in crisi, evitando gli errori, i ritardi, le incongruenze della politica settoriale agricola di questi ultimi anni, sia in sede comunitaria che in sede nazionale. (M. - 3)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO

NENCIONI, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, DINARO, TANUCCI NANNINI, LAURO, GRIMALDI, CROLLALAkZA, TURCHI, LATANZA, FIORENTINO, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Dinanzi alla situazione che si è venuta a creare per la nostra agricoltura con i nuovi regolamenti comunitari nei settori lattiero-caseario e zootecnico, con particolare riferimento ai mercati del latte, del burro, della polvere di latte magro, del formaggio grana, delle carni da macello in Val Padana, e nel settore olivicolo;

dinanzi alla prospettiva di redditi integrativi e di interventi dello Stato diretti ad acquisti di difesa del mercato,

si chiede di conoscere se non ritengano opportuno far ricorso alle clausole di salvaguardia dei Trattati di Roma per non incidere ulteriormente sui delicati settori colpiti da una crisi che ha reso paurosamente deficitarie già floride aziende che si identificavano con le strutture portanti del mercato agricolo nazionale. (I. - 13)

ANDERLINI, MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Tenuto conto della situazione di grave disagio determinatasi in vasti settori dell'agricoltura italiana e del pericolo che a breve scadenza si determini in taluni di essi una situazione insostenibile;

tenendo presenti le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni contadine e da una parte del mondo agricolo relative all'opportunità di sospendere l'assenso dell'Italia agli accordi di Bruxelles del 28-29 maggio per il latte, i prodotti lattiero-caseari e le carni bovine, di chiedere l'applicazione delle « misure di salvaguardia » per i regolamento bieticolo-saccariferi e di mettere mano finalmente ad una riforma delle strutture della nostra agricoltura che punti in primo luogo sulla creazione e sulla valorizzazione di aziende contadine associate e sulla funzione della media impresa,

gli interpellanti chiedono di conoscere il loro orientamento sulle rivendicazioni avanzate dalle predette organizzazioni ed in particolare se non ritengano di dover predisporre, entro tempi relativamente brevi, in sede governativa e in sede parlamentare, un riesame dell'intera politica agricola, sulla base di adeguate documentazioni degui effetti prodotti nel nostrc Paese dall'applicazione degli accordi comunitari del 1962 per i quali sembrano possibili sin d'ora le seguenti considerazioni:

a) essi sono avvenuti al di fuori del controllo parlamentare, spesso senza che la stessa opinione pubblica ne fosse sufficientemente informata;

b) non hanno prodotto gli auspicati effetti di rottura delle incrostazioni prassitarie, come è provato dal rafforzato potere della Federconsorzi e dei grandi gruppi delle industrie di trasformazione e dallo scarso peso dell'AIMA e degli Enti di sviluppo;

c) non hanno creato le condizioni per lo sviluppo dell'azioneda contadina associata, ma, anche in forza di una specifica azione di Governo, hanno peggiorato la situazione strutturale delle campagne italiane;

d) hanno fatto pagare ai ceti agricoli il prezzo di una politica sbagliata riducendo il loro potere di acquisto e conseguentemente la domanda globale interna;

e) nello scontro tra le più avanzate agricolture degli altri Paesi del MEC e la nostra hanno fatto gravare il peso maggiore della situazione sui braccianti, sui mezzadri, sui coltivatori diretti;

f) rappresentano di fatto una politica di chiuso protezionismo comunitario senza vantaggi per i consumatori e che fa pagare all'Italia prezzi esorbitanti per mantenere in piedi strutture e produzioni agricole di altri Paesi che fra l'altro nelle attuali condizioni non hanno avvenire;

g) ci hanno esposto sul terreno agricolo alle pesanti richieste francesi, che spesso sono passate in nome delle spinte che venivano dal nostro stesso apparato industriale, scaricando così sull'elemento più debole della catena, e cioè sui lavoratori agricoli, il peso di una situazione già difficile, ponendosi in netto contrasto con gli stessi obiettivi di equilibrio settoriale e zonale della nostra pianificazione economica. (I. - 16)

INTERROGAZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO

TERRACINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie precise e circostanziate sulle distribuzioni di ingentissimi quantitativi di prodotti agricoli e in particolare di agrumi e di cavolfiori effettuate fra l'aprile e il maggio 1968 per disposizione dell'AIMA secondo le notizie, mai smentite, date da numerosi giornali; in ispecie per sapere quali uffici le abbiano decise e ordinate, e se con la conoscenza e l'avallo dei competenti titolari dei Dicasteri interessati; nonchè per avere conferma o meno che il fatto, nel quale si ritrovano gli estremi dell'articolo 499 del Codice penale, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria perchè proceda secondo legge. (I. o. - 25)

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari